

RESOCONTO STENOGRAFICO

313.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	(<i>Rapporti PDS-Monte dei paschi di Siena</i>) .	12
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) .	5	Gasparri Maurizio (AN)	15
(<i>Investimenti all'estero della signora Donatella Zingone Dini</i>)	5	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	13
Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	5	Volontè Luca (misto-CDU)	12, 14
Fragalà Vincenzo (AN)	5, 6	(<i>Controlli sul settore del risparmio</i>)	17
Volontè Luca (misto-CDU)	5, 9	Presidente	18
(<i>Trasferimenti di diplomatici italiani</i>)	10	Pinza Roberto, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	17
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	10	Siniscalchi Vincenzo (SD-U)	17
Fragalà Vincenzo (AN)	10	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	18
		Presidente	18, 19
		Filocamo Giovanni (FI)	18
		Volontè Luca (misto-CDU)	19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,05)</i>	19	<i>(Esame articoli - A.C. 4468)</i>	37
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	19	Presidente	37
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 438 del 1997 - Prevenzione e recupero tossicodipendenze <i>(approvato dal Senato)</i> (A.C. 4484) (Seguito della discussione e approvazione)	19	Inversione dell'ordine del giorno	38
Presidente	19	Presidente	38
Per la discussione di una mozione	19	Sulle dimissioni del deputato Achille Serra .	38
Presidente	20	Presidente	38, 47
Sanza Angelo (misto-CDU)	19	Biondi Alfredo (FI)	44
Ripresa discussione - A.C. 4484	20	Crema Giovanni (misto-SI)	42
<i>(Esame articoli - A.C. 4484)</i>	20	Folena Pietro (SD-U)	43
Presidente	20	Gasparri Maurizio (AN)	39
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4484)</i> .	20	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	40
Presidente	20	Jervolino Russo Rosa (PD-U)	45
Cè Alessandro (LNIP)	20	Manca Paolo (RI)	43
Preavviso di votazioni elettroniche	22	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	41
Ripresa discussione - A.C. 4484	22	Pistelli Lapo (PD-U)	41
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 4484)</i>	22	Sanza Angelo (misto-CDU)	42
Presidente	31	Sgarbi Vittorio (misto)	46
Carlesi Nicola (AN)	32	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	48
Giacalone Salvatore (PD-U)	24	Sull'ordine dei lavori	48
Guidi Antonio (FI)	29	Presidente	48
Lucchese Francesco Paolo (CCD)	35	Ripresa discussione - A.C. 4468	49
Lumia Giuseppe (SD-U)	25	<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4468)</i>	49
Massidda Piergiorgio (FI)	34	Presidente	49, 54, 55, 75
Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	31	Alborghetti Diego (LNIP)	58, 77
Sanza Angelo (misto-CDU)	32	Bagliani Luca (LNIP)	57
Taradash Marco (FI)	22	Ballaman Edouard (LNIP)	65
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	27	Bampo Paolo (LNIP)	65
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4484)</i> .	36	Calzavara Fabio (LNIP)	69
Presidente	36	Cavaliere Enrico (LNIP)	55
Manzoni Valentino (AN)	37	Cè Alessandro (LNIP)	73
Targetti Ferdinando (SD-U)	37	Chiappori Giacomo (LNIP)	70
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 1998 - Sostegno al reddito ed incentivi occupazione (A.C. 4468) (Seguito della discussione)	37	Ciapucci Elena (LNIP)	67
Presidente	37	Colombo Paolo (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	49, 50, 52, 53, 74, 75
Vito Elio (FI)	37	Cordoni Elena Emma (SD-U)	61
		Dozzo Gianpaolo (LNIP)	68
		Dussin Luciano (LNIP)	71, 77
		Fongaro Carlo (LNIP)	66
		Fontan Rolando (LNIP)	67
		Fontanini Pietro (LNIP)	77
		Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	71
		Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	51
		Giorgetti Giancarlo (LNIP)	61

	PAG.		PAG.
Gnaga Simone (LNIP)	72	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	62
Lembo Alberto (LNIP)	73	Vascon Luigino (LNIP)	59
Michielon Mauro (LNIP)	51, 68	Vito Elio (FI)	51
Pampo Fedele (AN)	49, 50, 64, 76	Zacchera Marco (AN)	60
Parolo Ugo (LNIP)	66		
Poli Bortone Adriana (AN)	55	<i>(La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle</i>	
Rizzi Cesare (LNIP)	60	<i>20,45)</i>	77
Rodeghiero Flavio (LNIP)	72	Presidente	77
Roscia Daniele (LNIP)	54, 57, 76	Disegno di legge (Proposta di trasferimento	
Rossi Oreste (LNIP)	69	in sede legislativa)	77
Santori Angelo (FI)	59	Ordine del giorno della seduta di domani .	78
Scrivani Osvaldo (SD-U), <i>Relatore per la</i>		Testo integrale della risposta del sottosegre-	
<i>maggioranza</i>	50, 51	tario Roberto Pinza all'interrogazione Si-	
Signorini Stefano (LNIP)	56	niscalchi n. 3-01542	78
Strambi Alfredo (RC-PRO)	63		
Stucchi Giacomo (LNIP)	58	Elenco delle interrogazioni sollecitate dal	
Terzi Silvestro (LNIP)	70	deputato Luca Volontè	80
Trantino Enzo (AN)	74	Votazioni elettroniche	83

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10,05.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 febbraio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Burlando, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Soriero, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Investimenti all'estero della signora
Donatella Zingone Dini)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Fragalà n. 2-00884 e Volontè n. 2-00885 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00884.

VINCENZO FRAGALÀ. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00885.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Volontè.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere. Credo sia la prima volta che ciò avviene, onorevole Bogi; le rivolgo quindi un saluto particolare anche a nome dei colleghi.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente.

Con riferimento all'interpellanza degli onorevoli Fragalà, Cola, Lo Presti, Simeone ed all'interpellanza dell'onorevole

Volontè, nel rispondere per delega del Presidente del Consiglio, posso affermare che sulla base delle compiute informazioni immediatamente fornite non esiste alcun aspetto che possa configurare un'ipotesi di conflitto di interessi risalente al ministro degli esteri.

Infatti, con riguardo alle affermazioni specifiche contenute nelle interpellanze circa un possibile ruolo del ministro degli esteri nella vicenda degli investimenti della società Zeta, si deve smentire ogni affermazione tendente a collegare il soggiorno del ministro degli esteri nell'isola Providenciales dell'arcipelago Turks & Caicos con motivazioni diverse da quelle di semplici periodi di vacanza. Deve essere quindi negata qualsiasi partecipazione del ministro Dini diretta o indiretta alle supposte attività o iniziative indicate nell'interpellanza.

D'altronde, lo stesso Governatore di Turks & Caicos, come confermato nella lettera di precisazioni inviata al *Corriere della Sera* a seguito dell'articolo richiamato dagli interpellanti, ha già chiarito che — nell'ambito del forte impulso che quello Stato vuol dare allo sviluppo turistico alberghiero delle isole — alla società Zeta non sono state offerte né sono state richieste condizioni o concessioni diverse da quelle contrattate e definite con altri investitori esteri.

Risultano poi non rispondenti al vero e totalmente prive di fondamento le ipotesi di cui all'interpellanza degli onorevoli Fragalà, Cola, lo Presti, Simeone, di presunte licenze edilizie nel comune di Roma, e specificatamente a San Basilio nei pressi della vecchia centrale del latte, ottenute dal gruppo Zeta o dalle sue collegate. Sono altresì infondate — e sono state più volte smentite in passato — illazioni circa collegamenti fra il gruppo stesso e la vendita di un immobile a Castelnuovo di Porto, pure citato nella stessa interpellanza.

Vorrei quindi ribadire che non esiste alcun profilo che possa inficiare il rapporto di piena fiducia tra il Presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri — il quale ha sempre operato con grande

senso di responsabilità nell'incarico ricoperto, assolvendo ad una delicatissima funzione quale quella di rappresentare l'Italia all'estero — e confermare la totale stima, a nome del Presidente del Consiglio, per l'azione svolta dall'onorevole Dini, che ha portato con ampi riconoscimenti anche internazionali il nostro paese ad acquisire un ruolo ancor più significativo nello scacchiere europeo e mondiale.

Posso ulteriormente informare, anche con riferimento alle notizie di stampa alle quali si fa cenno nell'interpellanza dell'onorevole Volontè ed all'articolo del *Corriere della Sera* a cui si riferiscono gli onorevoli interpellanti, che i legali della signora Dini si sono riservati di agire nei confronti del quotidiano e del giornalista autore dell'articolo per il risarcimento dei danni all'immagine derivanti da un testo i cui contenuti appaiono loro denigratori, pretestuosi e tali da costituire una rappresentazione malevola dei fatti.

In particolare, è stato ribadito che nessuna proposta di investimento o di altro genere è stata mai fatta ad imprenditori del nostro paese al fine di superare l'imposizione fiscale italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00884.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli deputati...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, l'onorevole Bogi è ministro, non vogliamo degradarlo!

VINCENZO FRAGALÀ. Signor ministro, mi scusi.

Desidero innanzi tutto rivolgere un apprezzamento al ministro Bogi per il fatto che il Governo, attraverso le sue parole, ha risposto con estrema tempestività in merito ad una questione che veniva sollevata nella nostra interpellanza, perché quella questione era stata posta qualche giorno prima dal maggior quoti-

diano indipendente italiano il *Corriere della Sera* e successivamente da un altro autorevole quotidiano politico, *Il Foglio*, diretto da Giuliano Ferrara. È chiaro, quindi, che il contenuto della nostra interpellanza non proviene da un pettegolezzo da salotto e che questo problema non poteva essere eluso, tant'è vero — di questo do atto al Governo — che la tempestività della risposta mi lascia soddisfatto e mi fa rivolgere un apprezzamento al signor ministro.

Per quanto riguarda invece il contenuto delle questioni sollevate nell'interpellanza proprio perché, come dicevo, vistosamente poste da due grandi quotidiani indipendenti, ritengo che il Presidente del Consiglio, il Governo ed il ministro Bogi non possano essi stessi ritenersi soddisfatti della risposta fornita. Debbo pertanto prospettare una serie di questioni che, a mio avviso, rimangono irrisolte.

Naturalmente, la vicenda è così delicata che, a mio avviso, deve fuoriuscire dai normali criteri della polemica politica e non deve essere assolutamente strumentalizzata per motivi appunto di polemica politica. Peraltro, nell'interpellanza abbiamo posto una serie di interrogativi sui temi del rapporto tra affari e politica, del conflitto di interessi, dell'utilizzazione di importanti incarichi istituzionali e politici ed anche su quello della libertà dei cittadini, per quanto questi ultimi possano essere collegati da un rapporto di *coniugio* con un alto esponente istituzionale e politico. Pertanto, noi siamo assolutamente convinti del diritto di tutti i cittadini di poter intraprendere, investire e svolgere la propria attività senza limiti che non siano quelli previsti dalla legge, dal buon gusto e dal buon senso. In questa cornice, priva di venature polemiche, riteniamo che il Governo debba fare uno sforzo in più di chiarimento al suo interno e rispetto ad un'attività che naturalmente non si fermerà oggi, non avrà una soluzione di continuità in questo momento. Infatti la signora Donatella Zingone Dini è un'imprenditrice di massimo livello e, naturalmente, continuerà a svolgere, come è suo diritto, tale attività.

Al fine di sgombrare il campo da ogni sospetto di strumentalizzazione per motivi di polemica politica, preciso che ritengo che neppure in questa vicenda si possa porre nei confronti del ministro degli esteri, onorevole Dini, il problema dal punto di vista esclusivo del conflitto di interessi o della utilizzazione non imparziale del suo ufficio istituzionale di rappresentante della diplomazia italiana nel mondo. Del ministro Dini, infatti, apprezziamo le qualità di tecnico e lo stile, anche se apprezziamo meno l'andamento ondivago delle sue opinioni politiche, sebbene questa sia una caratteristica che le persone intelligenti possono avere in relazione alle opportunità e alle convenienze o, come ha detto qualcuno in una famosa intervista da un carcere degli Stati Uniti d'America, in relazione alle « ottenenze » rispetto alle opinioni politiche.

Il tema che invece desidero venga posto e che la rinomata intelligenza del ministro Bogi non mancherà di avvertire è che in questa vicenda a puntate vi sono controindicazioni rispetto ad un'attività imprenditoriale della signora Zingone Dini e ad un'attività politica del ministro Dini che meritano non dico una censura, ma un chiarimento.

Il primo chiarimento che abbiamo chiesto, infatti, illustre ministro, è relativo alle notizie riportate dal *Corriere della Sera* e da *Il Foglio*. Esse riguardano — e questo è un fatto obiettivo — un grandissimo investimento immobiliare o, come potrebbe dire qualche esponente dei verdi del Governo, una speculazione edilizia o una cementificazione di un'isola del Pacifico da parte di una società controllata dalla moglie del ministro degli esteri.

Vogliamo sapere se le attività di tale società non confliggano con una parte precisa del programma del Governo presieduto dall'onorevole Prodi, per il quale il ministro Visco è responsabile delle entrate dello Stato, nella quale si sostiene che non si può più consentire che la battaglia contro l'elusione fiscale incontri ostacoli insormontabili da parte di quegli imprenditori italiani e di quelle società di capitali italiane che hanno deciso di investire nei

famosi paradisi fiscali, come quello di cui stiamo trattando. Là è possibile un'elusione totale dei profitti di investimenti per centinaia di miliardi che va contro le aspettative dell'erario e dello Stato italiano.

Ministro Bogi, questo è un interrogativo sul quale la risposta del Governo rivela, se lei mi permette, non dico un totale buco nero, ma alcune incertezze, per cui non posso considerarla né esauriente né soddisfacente.

Questo Governo ha fatto della sua azione politica rispetto al risanamento dello Stato la bandiera della lotta all'elusione nei confronti non dei pizzicagnoli, dei barbieri o dei venditori ambulanti, ma dei grandi rappresentanti delle società di capitali, che prosperano sotto l'usbergo e la protezione di legislazioni fiscali assolutamente incontrollabili e incontrollate da parte dello Stato italiano. Non è possibile dire agli italiani che devono stringere la cinghia; non è possibile dire ai barbieri, ai venditori ambulanti o ai piccoli albergatori della costa romagnola di fare, sulla base di un «riccometro» incredibile, il conto delle lenzuola lavate per verificare se nelle loro attività vi è elusione o evasione; non è possibile colpire i piccoli risparmiatori e poi consentire, al massimo livello governativo, che un'attività clamorosamente elusiva della legislazione fiscale italiana prosperi e si insedi.

Non ho motivo di ritenere, ministro Bogi, che lei non abbia detto il vero in merito al fatto (abbiamo visto anche le foto) che il ministro degli esteri ha trascorso ripetute vacanze balneari nell'isola in cui la grandissima società di capitali controllata dalla moglie sta per effettuare un enorme investimento immobiliare. Non abbiamo motivo di ritenerlo, signor ministro, perché noi non coltiviamo la cultura del sospetto. Poiché peraltro siamo rappresentanti di elettori che ogni giorno ci chiedono come sia possibile tirare la cinghia al punto da essere strangolati nella loro possibilità di sopravvivenza, abbiamo il dovere di chiedere al Governo se ritenga compatibile con questa sua bandiera, con il suo programma scritto,

con la sua attività di lotta all'elusione fiscale un comportamento che non sarebbe consentito a chicchessia.

Pongo il problema sul piano della parità dei cittadini rispetto a chi deve avere un supplemento di sensibilità per la carica che ricopre o per quella di un componente del suo nucleo familiare. Non si può assolutamente ritenere che non vi sia incompatibilità, conflitto di interessi rispetto al programma del Governo in merito alla lotta all'elusione fiscale, anche perché, insigne ministro, questa vicenda scaturisce da una serie di problemi che riguardano sempre le società controllate dalla signora Dini, che in passato sono state oggetto di atti ispettivi presentati da numerosi parlamentari. L'ultimo è l'episodio del tentativo sventato dell'Enasarco di acquistare una grande proprietà immobiliare alle porte di Roma per trasformarla nella sede della propria attività; anche quella grande attività immobiliare faceva riferimento ad una società che, ad avviso di organi di stampa importanti, sarebbe sotto il controllo della signora Donatella Zingone Dini.

È dato di pensare — perché così è stato sperimentato — che questo tipo di questioni si ripeteranno. Mi riferisco ad iniziative che danno continuamente il segnale che certi investimenti, certe attività elusive del fisco, certi tentativi di vendita a grandi enti pubblici confliggono con l'interesse pubblico e soprattutto con la necessità che la massima rappresentanza diplomatica dell'Italia sia assolutamente al di fuori da ogni condizionamento di tipo finanziario ed economico. Non c'è dubbio dunque che in proposito il Governo debba essere non dico meno reticente, ma certamente assolutamente chiaro, limpido e trasparente.

Vi è poi, signor ministro, l'ulteriore problema legato ai motivi per cui il quotidiano *Il Foglio* ha spiegato l'intervento a tutta pagina del *Corriere della Sera*. Motivi che riguardano addirittura — in proposito non vi è stato alcun accenno nella risposta del ministro, forse ne parlerà il sottosegretario in risposta alla successiva interpellanza — il delicatissimo

tema (secondo il quotidiano *Il Foglio*) di alcune scelte dei rappresentanti delle sedi diplomatiche.

Fermo restando che la libertà di impresa e di intrapresa debba essere garantita a tutti; fermo restando che il ministro degli esteri può essere senz'altro creduto quando sostiene di avere privilegiato ed eletto come propria spiaggia per le vacanze quella dell'isola Turks & Caicos; dato per scontato che le scelte imprenditoriali del coniuge di un componente del Governo non debbono certo essere privilegiate da tale rapporto, ma neppure soffrire limiti particolari che non siano quelli previsti dalla legge; rappresentato che milito in modo convinto tra quanti ritengono che il principio della libertà debba valere per tutti, devo però sottolineare la limitatezza del chiarimento e delle risposte che il Governo ha fornito rispetto al tema centrale della nostra interpellanza, vale a dire quello dell'elusione fiscale attraverso l'utilizzo di coperture, di società *off shore* o addirittura della legislazione dei cosiddetti paradisi fiscali, che impediscono allo Stato, all'erario, al fisco italiano, di vedere quei capitali e quei profitti tassati come quelli dei più piccoli artigiani, dei più piccoli lavoratori dipendenti ed autonomi.

Ebbene, rispetto a questi aspetti, il chiarimento non è insufficiente: addirittura, non esiste. Allora io credo che il Governo abbia due alternative: o ammaina la bandiera della lotta all'elusione, stralciandola — o stracciandola — rispetto al programma del ministro Visco (che, come il ministro Bogi sa benissimo, fonda una parte corposa e rilevante delle sue basi su questo elemento), oppure deve svolgere un intervento coerente rispetto ai principi ed ai programmi enunciati, assumendo iniziative concrete. Mi permetta, signor ministro, di rilevare che non dovevamo avere la necessità di leggere sul *Corriere della Sera* e su *Il Foglio* quegli articoli, per chiedere al Governo un momento di coerenza e, soprattutto, il pari trattamento di tutti i cittadini rispetto agli obblighi fiscali, nel momento in cui di questa

bandiera e di questo obiettivo il Governo ha ritenuto di fare parte fondamentale del suo programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00885.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor ministro, sono molto soddisfatto per la risposta data alla mia interpellanza dal Governo, che ha, in breve tempo, fugato le ombre che potevano apparire dalla polemica giornalistica. Mi chiedo se non sia il caso che il Governo stesso assuma iniziative nei confronti di questi giornali che hanno dato adito, come si dice anche nell'interpellanza, ad interpretazioni pregiudizialmente malevole della permanenza del ministro Dini in un certo luogo durante un periodo di riposo e di vacanza.

Vorrei anche chiedere alla Presidenza della Camera di sensibilizzare, come ha già fatto in altre occasioni, gli organi di stampa affinché, prima di mettere in difficoltà esponenti del Governo per legami parentali o interessi di coniugi o congiunti, o addirittura per vacanze trascorse all'estero, abbiano l'accortezza, nel rispetto reciproco tra Parlamento, Governo e organi di stampa, di informarsi e di mettersi in condizione di evitare che i nostri membri del Governo (oltre tutto impegnati, come in questo caso il ministro Dini, in una difficile crisi, quella medio-orientale, come già avvenne per quella albanese) appaiano, anche agli occhi degli interlocutori stranieri, come ministri criticati (a volte ingiustamente, come in questo caso) dagli organi di stampa italiani. Mi consenta inoltre di rilevare, signor Presidente, che nella specie si tratta di un organo di stampa legato certamente non ad una società indipendente o a piccoli azionisti diffusi sul territorio, ma riconducibile ad un'azienda importantissima del nostro paese, che ha avuto tra l'altro nelle sue file congiunti di ministri degli esteri: allora, prima di pubblicare notizie a tutta pagina il sabato o la domenica mattina, potrebbe informarsi su

ciò che un suo azionista, già ministro degli esteri, ha fatto per la creazione di alcuni stabilimenti in Argentina ed in Brasile, quando era già ministro.

(Trasferimenti di diplomatici italiani)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-00894 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Fragalà, che ne è cofirmatario, ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Associandomi alle espressioni di stima nei confronti del ministro Dini che ha già formulato il ministro Bogi, rispondo in pochi minuti all'interpellanza, innanzitutto registrando una qualche difficoltà a rispondere ad un atto nel quale vi è una contraddizione logico-formale tra la prima parte ed il quesito finale che viene posto, perché nessuna connessione c'è tra la nomina del nostro ambasciatore in Argentina e l'America centrale. In secondo luogo, dico con grande chiarezza che non vi è nessuna connessione tra gli argomenti che sono stati oggetto degli articoli di giornale e di cui si è discusso prima e le scelte operate con il movimento diplomatico recente. Il movimento diplomatico è stato ispirato ai consolidati criteri di scelta di professionalità, per ciò che attiene alle figure degli ambasciatori nominati; di opportunità ed utilità di allocazione rispetto alle sedi di destinazione; ed al principio di rotazione, che è applicato per prassi e per regolamento nel Ministero degli esteri.

In particolare, per ciò che attiene alla nomina dell'ambasciatore Jannuzzi in Argentina, mi pare si possano dire le tre seguenti cose. L'Argentina è un paese per noi di primaria importanza. Siamo il primo partner europeo dell'Argentina dal

punto di vista economico e commerciale. C'è in quel paese una comunità italiana che assomma a milioni e milioni di cittadini di origine o tuttora italiani. C'è un'intensità di relazioni economiche, politiche e culturali che è stata ben sottolineata ancora dalla visita del Presidente Menem di qualche settimana fa. Deriva da queste considerazioni la necessità di collocare alla sede di Buenos Aires un ambasciatore autorevole e di grande esperienza. A questi due profili corrisponde l'ambasciatore Jannuzzi, che ha un *curriculum* diplomatico di primaria importanza, essendo stato direttore generale degli affari economici del Ministero, essendo oggi ambasciatore alla NATO ed avendo ricoperto nella sua carriera moltissimi incarichi di prestigio, sempre reggendoli con assoluta autorevolezza.

Devo anche dire, avendo con l'ambasciatore Jannuzzi una confidenza che mi deriva da molti anni di conoscenza, che la sede a cui è stato assegnato corrisponde anche ai suoi desideri e alle sue aspettative. Quindi, corrisponde all'interesse generale del nostro paese collocare a Buenos Aires un diplomatico autorevole, prestigioso e riconosciuto; peraltro la scelta fatta corrisponde ai criteri di professionalità e di rotazione ed alle aspettative del candidato medesimo. Mi pare che non vi sia altro e quindi qualsiasi sospetto e retropensiero è privo di ogni fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per l'interpellanza Cola n. 2-00894, di cui è cofirmatario.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario, credo che la risposta fornita dal Governo per voce del suo sottosegretario sia assolutamente insoddisfacente rispetto ad un problema e ad un chiarimento che, ripeto, è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica dai più grandi organi di stampa nazionali.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non c'è alcuna connessione!

VINCENZO FRAGALÀ. Un attimo. Vedo una connessione particolare nel momento in cui, illustre sottosegretario, negli ultimi due Governi — il cosiddetto Governo tecnico del Presidente Dini e l'attuale Governo del Presidente Prodi — il Ministero degli esteri è stato prima retto dalla senatrice Susanna Agnelli, chiamata come tecnico degli affari esteri a gestire la rappresentanza della diplomazia italiana nel mondo, e poi è stato affidato all'onorevole Dini. Di quel Ministero la senatrice Agnelli faceva parte come tecnico (come tecnico — lo sottolineo — e non certamente come politico, perché non rappresentava alcun partito e non aveva alcun mandato elettorale). Ebbene, in queste due ultime esperienze governative, si sono maturati all'interno del Ministero degli esteri dei motivi e dei problemi non di retropensiero, di dietrologia o di sospetto per quanto riguarda la rappresentanza e l'interesse della diplomazia italiana nel mondo, ma per quanto riguarda gli interessi specifici e personali che gli ultimi due ministri degli esteri (quello precedente e quello attuale) gestivano e rappresentavano.

La senatrice Susanna Agnelli rappresentava in prima persona, essendo un elemento autorevole del gruppo e delle imprese della FIAT, gli interessi del più grande monopolio automobilistico italiano. Come abbiamo visto nel corso dello svolgimento della precedente interpellanza, il ministro degli esteri rappresentava e rappresenta una particolare condizione che non vogliamo censurare, per quanto riguarda il rapporto di coniugio, ma che chiediamo sia trattata dal Governo con la massima chiarezza e trasparenza con riferimento al tema della elusione fiscale e degli investimenti di operatori italiani all'estero attraverso questo tipo di società.

La connessione che il sottosegretario ha ritenuto di non intravedere o addirittura di negare è proprio quella che è stata sottolineata dalla stampa, e cioè se quell'inchiesta del *Corriere della Sera*... (*Commenti del sottosegretario Fassino*). Ma qui si tratta di una connessione politica e non

geografica, non amministrativa! Si tratta cioè di vedere se l'inchiesta del *Corriere della Sera*, come ha sostenuto *Il Foglio*, nascesse dall'esplicitato malumore di ambienti diplomatici (legati alla FIAT e all'ex ministro degli esteri del precedente Governo presieduto dall'onorevole Dini e non certo da un passante o da un cittadino qualunque) legati al più grande gruppo monopolistico ed automobilistico italiano per una serie di avvicendamenti e movimenti non nel centro America, signor sottosegretario, ma anche nel nord Europa, nel sud Africa e nell'estremo Oriente!

Ripeto la connessione è politica e non geografica! Si tratta dunque di vedere se questi movimenti non fossero stati graditi e quindi avessero suscitato delle reazioni concretizzatesi nell'inchiesta del *Corriere della Sera* (*Commenti del sottosegretario Fassino*).

Ed allora come è possibile dire, come sostiene il Governo, che non c'è connessione perché, geograficamente, l'Argentina si trova nel sud America mentre il Costa Rica e i paradisi fiscali collegati alle attività imprenditoriali della signora Zingone Dini sono nel centro America? Si elude cioè, sbrigativamente, la risposta dicendo: ma se non c'è connessione geografica che cosa c'entra questo?

Se si vuole rispondere in modo esauritivo al Parlamento, all'opinione pubblica e alla stampa, si deve procedere in altro modo. Vorrei far presente a questo riguardo che, per fortuna, la stampa in Italia ha ancora degli spazi di libertà che le consentono di non dover concertare né con il Governo né con il Presidente della Camera Violante quali debbano essere gli articoli da pubblicare il giorno dopo, le inchieste da svolgere e le attività di controllo della politica da effettuare.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto perché, se è vero che l'ambasciatore Giovanni Jannuzzi è uno dei diplomatici di carriera di più alto spessore professionale, del quale viene maggiormente riconosciuto il prestigio nell'ambito della diplomazia mondiale, e se è vero altresì che Buenos Aires è una sede diplomatica in

cui vengono rappresentati gli interessi di una vasta comunità di italiani all'estero, ragion per cui essa costituisce un importante punto di riferimento economico, è vero pure, e ciò non sfuggirà alla apprezzata sensibilità del sottosegretario, che Buenos Aires non è certo una sede di prima grandezza per quel che concerne la « scala Mercalli al contrario » delle sedi diplomatiche italiane nel mondo.

Pertanto, non si può non tener conto della questione sollevata dal quotidiano *Il Foglio* in merito a questi malumori diplomatico-imprenditoriali, a questi sofferti avvicendamenti nelle sedi diplomatiche e ad interessi che al Ministero degli esteri sono stati incarnati prima da uno dei più prestigiosi rappresentanti della famiglia Agnelli, senza che alcuno gridasse allo scandalo a fronte di un conflitto di interessi, ed oggi da un ministro degli esteri che costringe il Governo a dribblare ed a rispondere in modo evasivo sulla questione fondamentale dell'elusione fiscale nei paradisi fiscali da parte di imprenditori, di capitalisti e di finanzieri italiani che, nelle forme già esaminate, eludono quanto previsto dalla legge. Essi non solo non pagano le tasse e non solo vengono meno ai doveri che sussistono tra cittadini e Stato, ma soprattutto rendono risibile un Governo che nel suo programma ha fatto di questa materia una bandiera ed un impegno che vengono ogni giorno sbattuti in faccia ai proprietari di appartamenti di cento metri quadrati, che sono stati privati dell'assistenza sanitaria, o addirittura ai titolari di 50 milioni in BOT che sono stati anch'essi privati dell'assistenza sanitaria.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Cosa c'entra lo Jannuzzi in questo?

VINCENZO FRAGALÀ. Decidiamoci allora e diamo una risposta chiara! Non è stata colpa mia se nel Governo Dini la senatrice Agnelli è stata nominata ministro degli esteri.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è una colpa.

VINCENZO FRAGALÀ. Non è colpa mia e non è nemmeno privilegio, responsabilità o una mia medaglia politica il fatto che nell'attuale Governo la rappresentanza politica-diplomatica sia affidata all'apprezzato onorevole Dini.

Si diano delle risposte rispetto a questi temi, che non possono essere elusi con risposte che facciano riferimento alla geografia e neppure alla geopolitica o all'indicazione delle sedi più o meno prestigiose; se ci sono stati e ci sono dei malumori per gli avvicendamenti che si sono verificati, se ne spieghino le vere ragioni. Si dia altresì al Parlamento e all'opinione pubblica un'indicazione di come il Governo sulla delicatissima materia e sul terreno, anch'esso assai delicato, della diplomazia e della rappresentanza degli interessi nazionali all'estero attraverso il Ministero degli esteri intenda muoversi con un indirizzo politico chiaro che non ci costringa, signor sottosegretario, tra una settimana o tra un mese a riprendere questi temi su argomenti ancora più scottanti e problematici perché, come abbiamo potuto evincere dal tenore e dalla vastità degli interessi in gioco, queste vicende non si chiudono oggi qui con le risposte assolutamente insoddisfacenti del Governo.

(Rapporti PDS-Monte dei paschi di Siena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Panetta n. 2-00323 e all'interrogazione Gasparri n. 3-00517 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volonté ha facoltà di illustrare l'interpellanza Panetta n. 2-00323, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÉ. Illustro brevemente l'interpellanza, riservandomi anche una breve replica.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto apposta. Ha facoltà di parlare.

LUCA VOLONTÈ. La questione delle nomine bancarie è troppo delicata per essere discussa a distanza di quindici mesi dalla data di presentazione dell'interpellanza in oggetto e dunque riteniamo grave che il Governo, nella persona del sottosegretario, si presenti soltanto ora a riferire su un problema così importante relativo alla questione morale, che non può essere accantonata nel momento in cui il Governo dell'Ulivo è chiamato a concretizzarla mentre la vediamo dissolversi rispetto a fatti precisi, come quelli ricordati nella nostra interpellanza.

Avevamo posto domande precise sulle quali esigiamo che il Governo ci dia risposte altrettanto precise. Da allora sono accaduti altri fatti: il Monte dei paschi di Siena è diventata sempre più una banca di regime; in tempi recenti sono stati ridimensionati i poteri del provveditore con l'immissione di nomi esterni che riferiscono direttamente al presidente.

È di tutta evidenza l'invasione partitocratica del PDS realizzata attraverso una finta autonomia. L'operazione posta in atto è infatti più sottile: si vuole far credere che si sia reagito o tentato di reagire all'occupazione del superministro Ciampi, che si voglia mettere in un angolo la proprietà (in questo caso il comune e la provincia) con un metodo che ha portato ad una illusoria vittoria, a differenza di altre situazioni o di altre banche, come la Cariplo. Questo in apparenza, ma nella sostanza il PDS ha di fatto commissariato la banca inviando il fiduciario di Roma nella persona del professor Spaventa, rispettabile docente universitario ma finto indipendente di sinistra. Di fatto si tratta di uno scontro tutto interno al partito democratico della sinistra tra vertici ed esponenti toscani del partito stesso.

La questione morale che solleviamo diventa ancora più forte nella Banca toscana, emanazione del Monte dei paschi di Siena, con la vistosa presenza, anche in organi direzionali, di esponenti delle federazioni locali del partito democratico della sinistra.

Il quesito che avevamo posto con forza consisteva nel sapere quali criteri si at-

tendessero dagli enti non ministeriali nella scelta dei commissari destinati a costituire il consiglio di amministrazione della Fondazione del Monte dei paschi di Siena e quali provvedimenti intendesse adottare il Governo per evitare l'ingerenza partitica, pur nel rispetto dei consolidati legami storici tra l'azienda bancaria e la città di Siena. Noi infatti eravamo di fronte ad un fatto gravissimo come quello della convocazione della riunione della segreteria provinciale di un partito politico avente all'ordine del giorno le nomine del Monte dei paschi di Siena. Ciò significa che queste nomine sono state discusse nella sede del PDS e non in una sede istituzionale. Se occorre, siamo anche nella condizione di produrre la convocazione di tale riunione.

PRESIDENTE. Come vuole lei, onorevole Volontè.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Le valutazioni espresse poco fa sfuggono ad una possibilità di risposta da parte mia, perché la rappresentazione di una banca come banca di regime è qualcosa da lasciare alla valutazione di chi parla.

Credo che sia stata salutata dalla Comunità economica come un fatto positivo la nomina di un presidente, come lo stesso deputato interpellante riconosceva prima, che risulta essere di grandissimo valore scientifico e di notevole competenza sul piano economico.

D'altra parte, vi è da chiedersi — successivamente fornirò dei dati precisi — che senso abbia la richiesta di quali siano i criteri di nomina impartiti agli enti locali. Preciso che agli enti locali non si impartisce niente, per il buon motivo che queste banche sono rette da statuti i quali spiegano quali siano i ruoli riservati ai soci designanti e questi ultimi trovano essi stessi le ragioni delle proprie nomine. Punto a capo: altrimenti, ritorniamo al

vecchio sistema — peraltro deprecattivissimo: non vedo perché si debbano avere nostalgie di questo tipo — in virtù del quale doveva essere un organismo centrale a dare ordini agli enti locali. Perché? Perché andiamo esattamente nel senso opposto, cioè nella direzione dell'autonomia delle organizzazioni bancarie, della loro fuoriuscita dal sistema pubblico e nel contempo proprio del massimo risalto alle partecipazioni delle comunità locali. Ciò detto, mi pare che non solo non esistesse una risposta a questo tipo di domande, ma anche che questo tipo di domande sia al di fuori della logica che invece mi pare comune a questo Parlamento.

Detto questo, rispondendo all'interpellanza ed all'interrogazione concernenti il rinnovo dell'organo amministrativo del Monte dei paschi di Siena Spa, devo far presente che, sulla base di una normativa transitoria dello statuto, il primo consiglio di amministrazione e il primo collegio sindacale della banca, successivamente alla trasformazione in società per azioni, sono stati costituiti da tutti gli stessi componenti della deputazione amministrativa e del collegio dei sindaci dell'ente conferente. Questi organi sono rimasti in carica fino alla data di approvazione del bilancio del 1996.

In data 22 maggio 1997, l'assemblea del Monte dei paschi di Siena ha nominato i nuovi componenti dell'organo amministrativo del collegio sindacale. La Banca d'Italia, per quanto di competenza, come noto ha rilasciato il nulla osta previsto dall'articolo 13, comma 4, dello statuto della banca, alla nomina a presidente del professor Spaventa.

Per quanto concerne i criteri che debbono ispirare le nomine bancarie assicurando che vengano garantite competenze, professionalità e — come si osserva — moralità, si deve rilevare che questa materia è disciplinata dall'articolo 161 del testo unico dal decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 e dalla legge n. 197 del 1991. In base a questa normativa, la verifica e il possesso dei requisiti di esperienza e di onorabilità degli esponenti aziendali delle banche, è

rimessa alla responsabilità dei relativi consigli di amministrazione. Nel caso di specie, il consiglio di amministrazione del Monte dei paschi di Siena Spa, riunitosi nella seduta del 25 giugno 1997, ha proceduto all'accertamento della sussistenza di detti requisiti in capo ai componenti dell'organo amministrativo e ha dato atto all'istituto di vigilanza delle verifiche effettuate.

Il nuovo consiglio di amministrazione risulta aver avviato un'azione ricognitiva dei principali aspetti della realtà del Monte dei paschi di Siena, anche ai fini della definizione del piano strategico relativo agli anni 1997, 1998 e 1999; d'altra parte, anche queste ultime vicende bancarie nelle quali vi è la partecipazione del Monte dei paschi di Siena individuano un disegno strategico dello stesso Monte.

Per quanto concerne infine il riferimento all'«operazione Beta» segnalato in uno degli atti ispettivi, si fa presente che il Monte dei paschi di Siena ha aderito in data 7 febbraio 1996, unitamente ad altre banche creditrici, ad un piano di ristrutturazione dei debiti. Questo piano prevede, tra l'altro, la partecipazione ad un finanziamento ipotecario, da erogarsi insieme alle altre banche creditrici, in favore della Beta immobiliare Spa. L'adesione all'iniziativa è stata approvata dall'organo amministrativo del Monte dei paschi di Siena, in quanto è ritenuta la soluzione più agevole, aziendalmente parlando, per il rientro dall'esposizione, in considerazione tra l'altro dei lunghi tempi di recupero di un'eventuale azione esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per l'interpellanza Panetta n. 2-00323, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il Presidente e il sottosegretario Pinza. È certo però che diventa un modo ridicolo di porre il problema il riferimento ad un modo vecchio di far politica, trovandoci in presenza di un caso in cui un partito politico di maggioranza ed oggi al Governo convoca con un ordine del giorno

un'assemblea di iscritti per discutere quali siano i nomi di persone rispettabili che possono entrare a far parte del consiglio di amministrazione di una banca. Comunque la risposta del sottosegretario ci indigna anche perché conferma come questo Governo dimostri un po' di disprezzo nei confronti del Parlamento. Peraltro l'interpellanza è stata presentata diciotto mesi fa e si risponde solo oggi molto brevemente con argomenti che noi non condividiamo.

In merito all'oggetto dell'interpellanza — la convocazione di una riunione della segreteria provinciale del PDS con uno specifico ordine del giorno — si tratta a nostro avviso di un fatto gravissimo, che forse non stupisce il sottosegretario, ma certamente stupisce noi che siamo stati eletti solo da due anni. Quella convocazione mette in luce il disegno lottizzatorio in passato criticato ma oggi diventato purtroppo una pratica abbastanza costante. Quel « caro compagne e cari compagni » convocati per discutere del rinnovo degli organi del Monte dei paschi di Siena, sia della fondazione che del consiglio di amministrazione, indigna per il merito e per il metodo. Sembrano caduti nell'oblio i richiami alla legislazione americana, all'audizione dei candidati alle nomine pubbliche per verificarne i *curricula* e i programmi che non solo il PDS, ma il partito comunista italiano richiama nella fase più alta dell'incontro con i cattolici di sinistra.

Purtroppo lo scontro tra vertici del PDS ed esponenti locali si riverbera nel funzionamento della banca e sulle sue prospettive. Infatti a noi sembra — non capisco di quale azione innovativa di politica bancaria stia parlando il sottosegretario — che la resistenza degli enti senesi ad andare sul mercato, realizzando ingenti risorse che potrebbero essere più utilmente indirizzate verso investimenti produttivi a vantaggio delle stesse comunità locali, impedisca almeno in parte al Monte dei paschi di Siena qualsiasi alleanza interna con altre aziende bancarie per raggiungere quelle grandezze finan-

ziarie, quelle masse critiche, quelle economie di scala capaci di fronteggiare la concorrenza europea.

Non basta allora solo ed esclusivamente la presenza onorabile del professor Spaventa in rappresentanza del superministro Ciampi a garantire quella trasparenza che viene condizionata e messa in discussione dai « federali », oppure dai responsabili del partito democratico della sinistra senese. Del resto quanto è accaduto sulla vicenda IRI 2 in questi giorni ne è una cartina di tornasole: questa maggioranza è litigiosa e fragile sulla politica estera, sulle strategie di sviluppo, sulle nomine, praticamente su tutto.

Non basta dunque l'obiettivo europeo del risanamento dei conti pubblici, sul quale peraltro è d'accordo anche l'opposizione, per rinsaldare ciò che di fatto anche in questi passaggi ci sembra fragile e inesistente.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00517.

MAURIZIO GASPARRI. Sono altamente insoddisfatto della risposta burocratica fornita dal sottosegretario Pinza perché resta il problema gravissimo delle procedure di lottizzazione effettuate dal partito democratico della sinistra, al quale il sottosegretario non ha risposto affatto.

Presentai questa interrogazione anche alla luce delle notizie apparse il 29 novembre 1996 sul principale quotidiano del paese. È inutile sottolineare che la risposta arriva dopo un anno e mezzo; è pertanto scontata la protesta per questo modo lento di confrontarsi con il Parlamento. Il *Corriere della Sera* pubblicò in prima pagina un articolo firmato da Massimo Gaggi, intitolato « Banche sotto l'Ulivo », che denunciava una singolare lettera di convocazione — sicuramente una dabbennaggine dei compagni di Siena del PDS — inviata ai « compagni della direzione provinciale e delle unioni comunali » per una riunione in cui si sarebbe dovuto discutere del « Rinnovo degli organi del Monte dei paschi di Siena, fondazione e

consiglio di amministrazione della Spa, varie ed eventuali». Non si sa quali fossero le «varie ed eventuali», ma considerata la materia c'è da immaginarselo...

Siamo preoccupati di questo strano modo di concepire da parte del PDS il rapporto con il Monte dei paschi. Io stesso, come ho scritto anche nell'interrogazione, quando in una breve stagione di Governo fui sottosegretario ricevetti la visita dell'allora sindaco di Siena, poi riconfermato, Piccinni, che con la scusa di difendere la «senesità» del Monte — e noi non contestiamo il rapporto storico e tradizionale tra la banca e la città, tuttavia la banca ha dimensioni mondiali, non è la cassa rurale di qualche quartiere della pur importante città toscana che apprezziamo e ammiriamo — cercava di mantenere il controllo politico sulla situazione. Respinsi, ovviamente, le pressioni e le volontà di rallentare un processo di modernizzazione finanziaria del Monte. Determinate trasformazioni hanno investito tutto il sistema bancario, quindi dovevano riguardare anche il Monte dei paschi di Siena, pur salvaguardando i rapporti con la città e destinando agli investimenti su quel territorio parte dei proventi. Nessuno contesta il mantenimento di alcuni legami storici e tradizionali: ma qui non si tratta di una cassa erariale del comune o della provincia di Siena.

I signori del PDS hanno continuato a controllare quella banca, trasformando di fatto il comune e la provincia negli azionisti di riferimento. È vero che Piccinni e gli altri esponenti vengono eletti dai cittadini — non contestiamo la loro elezione — ma di fatto questa connessione nelle nomine tra comune e provincia da una parte e struttura della banca dall'altra discende dalla netta prevalenza di un certo partito; sicuramente deriva da un voto e non da un abuso, tuttavia ha a che fare anche con una certa gestione molto clientelare della stessa banca (pensiamo a tutte le sostanze erogate alla città, per esempio). Si dice che a Siena o si è stati dipendenti o pensionati del Monte oppure si attende di andare a lavorare nel Monte

dei paschi: è sicuramente l'azienda principale della città. In sostanza chi controlla il Monte controlla Siena e viceversa. È uno strano intreccio, ma è anche un bel conflitto di interessi, caro rappresentante del Governo e cari colleghi. Si parla tanto di altri conflitti di interesse, ma questo ha una sua gravità.

Il sottosegretario ha fatto riferimento al cosiddetto «piano Beta». Sembra un fumetto di *Topolino*, ma non ha nulla a che vedere con il noto Eta Beta, quello strano personaggio. In realtà il «piano Beta» è un'operazione finanziaria concepita dal PCI-PDS per concentrare presso il Monte dei paschi di Siena buona parte dell'esposizione debitoria contratta nel tempo dal partito comunista e dal PDS appesantito dai debiti nel post-tangentopoli. Forse — anzi sicuramente — i finanziamenti dall'est erano venuti meno, in quanto era venuto a mancare lo stesso est comunista; Tangentopoli, poi, ha creato problemi anche al PDS.

Recentemente l'onorevole D'Alema è stato evocato per le vicende dell'ENEL in Puglia, sulle quali non si è fatta mai abbastanza luce. Io ritengo che D'Alema sia coinvolto nella questione morale al pari degli altri grandi leader dei partiti della prima Repubblica. D'Alema in quella fase non era all'estero, certamente: eppure subito è scesa una cappa di piombo. Insomma, io non lo vedo come il Cavour di fine secolo che fa le riforme, ma come qualcuno che ha gestito vicende politiche che forse hanno anche comportato strane commistioni. Io penso che sia corresponsabile. Non si è capito che cosa abbia comportato quella famosa riunione in Puglia dei segretari regionali dei partiti per la centrale dell'ENEL di Brindisi. Non lo so: può darsi che si discutesse di energia e di Mezzogiorno. Chi lo sa?

In sostanza, il «piano Beta» consisteva nella concentrazione dei debiti del PDS — o della maggior parte di essi — nel Monte dei paschi. Chi nomina i consigli di amministrazione di tutta questa struttura? In buona parte il PDS stesso, attraverso la provincia ed il comune. Se non è un conflitto di interesse questo, quali sono

allora i conflitti di interesse? C'è un partito che di fatto è l'azionista di riferimento di una banca presso la quale esso colloca i suoi debiti.

Questa è la vergogna indicibile che noi vogliamo ancora una volta denunciare. Non c'entra niente Siena e la senesità: figuratevi se noi non rispettiamo la cultura, la storia ed anche le mura di questa città.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Concludo, Presidente. Forse mi ha interrotto perché lei è pisano ed io sto parlando bene di Siena... Ma Siena è una bella città, così come Pisa e la sua Genova, Presidente.

Non è bello quello che fanno questi signori del PDS (Piccinni, D'Alema e così via) con riferimento al « piano Beta » ed a tutte queste vicende.

Il quesito concernente il Monte fu posto quindi, prima che dal Parlamento, dal *Corriere della Sera*, che ho citato nell'interrogazione: perché sono state emanate queste circolari? Io credo che non si dovessero fare. In ogni caso la domanda non ha trovato risposta soddisfacente. Ci saremmo accontentati almeno del guareschiano « contrordine, compagni! »: la circolare diffusa dalla federazione del PDS per discutere delle nomine e delle lottizzazioni conteneva un errore; queste circolari non vanno fatte.

ELIO VITO. Neanche le lottizzazioni!

MAURIZIO GASPARRI. Certo, neanche le lottizzazioni. Speriamo che i trinariciuti...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Ho finito davvero, Presidente. D'altra parte siamo tra pochi e la risposta del sottosegretario ha riguardato due strumenti di sindacato

ispettivo; quindi pochi secondi in più nell'economia dei lavori parlamentari non guastano.

In conclusione, sono preoccupato per le lottizzazioni realizzate attraverso le circolari così come per quelle fatte senza le circolari. Che Guareschi illumini l'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Controlli sul settore del risparmio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01542 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, trattandosi di una risposta prevalentemente tecnica ad un quesito molto tecnico, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della risposta integrale all'interrogazione Siniscalchi n. 3-01542.

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, la Presidenza lo consente, onorevole Pinza.

Il collega Siniscalchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01542.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, posso soltanto prendere atto. Mi rendo conto che la risposta ai quesiti posti implica delle valutazioni di carattere tecnico che non possono nemmeno essere riassunte nei termini tipici del dibattito parlamentare. Mi riservo di prendere visione della risposta, perché la rilevanza del problema, di cui peraltro con il sottosegretario Pinza abbiamo avuto più volte modo di parlare, impone la necessità di una riflessione, anche in relazione all'espressione di una soddisfazione o

meno. Forse avremmo potuto avere anticipatamente la risposta ai quesiti finali, quelli sul riconoscimento con provvedimento governativo della « banca di fatto ». Se non c'è questo, è chiaro che siamo insoddisfatti in relazione alla serie di importanti interessi di cui siamo portatori. Se questa invece è semplicemente la sede per prendere atto di una risposta che poi valuterò con attenzione, rinvio le considerazioni finali sulla risposta all'esito della lettura che farò della stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Siniscalchi; si tratta di una procedura un po' atipica, che presuppone una fase interlocutoria in cui il rapporto tra l'interrogante e l'interrogato è rimesso ad una lettura del testo della risposta. Lei poi farà di questa lettura l'uso che riterrà opportuno dal punto di vista dell'utilizzo del sindacato ispettivo di cui è titolare.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 11,13)**

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, vorrei sollecitare alla sua cortesia la risposta all'interrogazione, presentata in data 4 dicembre 1997, n. 4-14274. Si tratta a nostro avviso di un atto ispettivo molto importante, perché vorremmo sapere se è vero che il magistrato Vincenzo Macrì, sostituto procuratore nazionale antimafia sia indagato dalla procura circondariale di Roma per truffa, dalla procura della Repubblica di Messina per calunnia, nonché se sia indagato dal Consiglio superiore della magistratura. Riteniamo infatti che la sua presenza, soprattutto come delegato della procura antimafia in Cala-

bria, menomi presso il pubblico la credibilità delle istituzioni in generale e della magistratura in particolare.

Vorremmo sapere inoltre se alcuni magistrati, oltre che intoccabili — come ha detto non recentemente, ma circa dieci anni fa il ministro Vassalli, attuale vicepresidente della Consulta — siano anche dispensati dal rispondere alle leggi dello Stato e se siano soltanto i cittadini comuni a doverlo fare.

Vorrei sollecitare anche la risposta ad un'altra interrogazione, sempre del 4 dicembre 1997, n. 4-14275, che tratta dell'ordine pubblico della Locride, in Calabria, dove si verifica giornalmente una mattanza. Già nell'ottobre del 1977, quando Locri era invasa da agenti di ordine pubblico, nel giro di trenta ore, furono uccisi in pieno centro tre cittadini. Vorremmo sapere perché il ministro competente non risponda ai nostri atti ispettivi.

Peraltro, è venuta a Locri una delegazione antimafia, proposta da un esponente del PDS, che, invece di interessarsi della mafia e dell'antimafia, ha cercato di salvare il sindaco di Locri, il quale è il nipote di un boss della città, che è stato arrestato. Questo sindaco, oltre ad avere quella parentela — il che non avrebbe molta importanza — ha anche ricevuto un avviso di garanzia per motivi di mafia, assieme al suo assessore. Però ancora viene mantenuto in carica.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, l'ho lasciata esporre le sue argomentazioni e, riconoscendo l'importanza dei quesiti che lei ha posto, farò in modo che il Governo risponda per l'interesse generale di conoscere i fatti.

Nell'enunciare queste esigenze, fare un richiamo a particolari, fatti e soggetti può creare qualche problema collegato a ciò che dovrà essere disposto e non a ciò che in prevenzione viene affermato, altrimenti vi sarebbe un doppio ordine di lettura della stessa interrogazione. Glielo dico, onorevole Filocamo, perché so che lei è un collega tanto diligente: un'altra volta potrà regolarsi a questo riguardo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, intervengo anch'io per sollecitare la risposta ad alcuni strumenti del sindacato ispettivo, il cui elenco, se lei lo consente, consegnerò successivamente agli uffici perché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, la Presidenza autorizza senz'altro la pubblicazione di tale elenco.

LUCA VOLONTÈ. Desidero sollecitare — l'ho già fatto in un'altra seduta da lei presieduta — il vicepresidente del Consiglio Veltroni perché, se possibile, risponda a due interrogazioni del 1996, con le quali chiedevamo notizie sull'istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori, di cui lei avrà già sentito parlare, almeno da me, qualche mese fa.

Chiederei poi al Governo di rispondere sui nostri documenti del sindacato ispettivo riguardanti la prostituzione, anche visti i recenti fatti che hanno scandalizzato il nostro paese, e su quelli riguardanti il numero e la qualità dei procedimenti di infrazione da parte della Comunità europea nei confronti del nostro paese, di cui anche oggi si fa cenno sulla stampa, in modo da avere precisa concretezza di quanto sta succedendo.

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole Volontè, i ritardi — che non dipendono dalla Presidenza e forse neanche dal Governo ma che sono probabilmente imputabili alla difficoltà di collegare le azioni alle intenzioni — rappresentano un problema che dovrà essere affrontato in modo che vi sia tra le istanze dei deputati e le risposte del Governo la necessaria continuità e contiguità, tale da consentire di avere esaurienti risposte ad articolate domande.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Maccanico, Sinisi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2971 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento dei progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze (approvato dal Senato) (4484) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento dei progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Per la discussione di una mozione
(ore 15,07).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, a nome del gruppo parlamentare misto-CDU vorrei chiedere alla Presidenza della Camera di inserire nel calendario in tempi brevi la discussione della mozione da noi presentata sui problemi che riguardano l'operazione in via di preparazione in Iraq. Intendiamo infatti conoscere l'opinione del Governo su questo delicatissimo tema, anche perché registriamo (e questo è nocivo sul piano della credibilità italiana a livello internazionale) una profonda divergenza di opinioni all'interno della maggioranza.

Se vi è stato un elemento che ha sempre distinto il nostro paese, questo è la politica estera, sulla quale spesso ci siamo ritrovati insieme, maggioranza ed opposizione. Credo che non possiamo lasciare dubbi nei nostri alleati; dobbiamo quindi mantenere un atteggiamento coerente con gli impegni internazionali.

Vorrei aggiungere, Presidente, una riflessione che riguarda il mio gruppo. Poiché non raggiungiamo il numero di venti parlamentari, siamo un sottogruppo o una componente con una sua qualificazione politica (perché apparteniamo ad un partito) nell'ambito del gruppo misto, secondo quanto è previsto dall'attuale regolamento della Camera. Noi intendiamo rimanere nella condizione in cui ci pone tale regolamento. Dal momento che abbiamo letto note di agenzia che ci assegnano a nascenti gruppi parlamentari, mi preme segnalare, per i corretti lavori di questa Camera, la nostra appartenenza come cristiano-democratici uniti al gruppo misto.

PRESIDENTE. Prendo atto di ciò che lei ha comunicato nella seconda parte del suo intervento, onorevole Sanza. Per quanto riguarda invece la parte relativa al problema molto importante che lei ha messo in evidenza, posso dirle che, proprio mentre riprendiamo i nostri lavori, la Conferenza dei presidenti di gruppo si sta occupando del tema da lei segnalato, che avrà modo di inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4484 (ore 15,10).

(Esame degli articoli - A.C. 4484)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438 (vedi l'allegato A - A.C. 4484 sezione 1).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4484)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ci troviamo oggi in fase di dichiarazioni di voto con riferimento ad un decreto-legge che proroga l'utilizzazione degli stanziamenti previsti per il 1997 all'anno in corso (anzi, ai due esercizi successivi a tale anno) e prevede la possibilità, per i funzionari delegati, di gestire e rendicontare le somme attribuite negli anni finanziari 1994 e 1995 per il 1994 fino al quarto esercizio successivo e per il 1995 fino al terzo esercizio successivo. Perché si è verificata questa situazione? Assistiamo da anni in questo paese ad un modo di legiferare, in particolare sull'argomento droga, attraverso decreti-leggi che affrontano le diverse materie in modo approssimativo e frammentario. Da alcuni anni stiamo cercando di portare invece il dibattito sul piano della chiarezza. Alcuni anni fa il dibattito fondamentale verteva sulla ripartizione del fondo nazionale per la lotta alla droga e

noi sostenevamo che tale fondo andasse destinato per la maggior parte alle regioni. La nostra posizione alcuni anni fa non era assolutamente condivisa, tanto è vero che è stata oggetto di un dibattito intenso. In ogni caso, i vari governi che si sono succeduti hanno sempre pensato di procedere ricorrendo alla decretazione d'urgenza; tali provvedimenti non sono mai stati approvati dal Parlamento e non hanno quindi mai dato a tutti gli operatori del settore la certezza necessaria per poter attribuire i fondi a chi avrebbe dovuto gestirli e per poter porre in essere tutti quegli accorgimenti e quelle iniziative che sono ormai assolutamente indispensabili per affrontare i molteplici e complessi problemi del mondo della tossicodipendenza.

Non intendo utilizzare la mia dichiarazione di voto per svolgere un intervento di tipo strumentale. Mi limito solo ad affermare che i governi che si sono succeduti nel paese — anche il Governo attuale e l'attuale maggioranza — non hanno affrontato il problema nel modo giusto. Non si sono posti sul tappeto della discussione tutti gli argomenti in modo da dare vita ad un confronto trasparente ed equilibrato tra le posizioni in campo ed addivenire all'approvazione di un testo — sostenuto da una maggioranza che non deve essere per forza precostituita — che garantisca quelle sicurezze, normativa e di finanziamenti, che tutto il mondo del settore si aspetta.

Detto questo, non posso non sottolineare che stiamo affrontando in Commissione la discussione di un disegno di legge molto più complesso, che affronta tutti gli aspetti del variegato mondo delle tossicodipendenze. Tale disegno di legge, però, ancora una volta vede da parte del Governo (che, purtroppo, anche in questa occasione non mi sta ascoltando) uno scarso interesse riguardo alle problematiche sollevate (dal mio gruppo, in particolare, ma anche da gruppi trasversali, che non appartengono a maggioranze precostituite) riguardo ad alcuni argomenti fondamentali, quali quello della riduzione del danno.

Ai chiarimenti che, secondo il nuovo regolamento, ci siamo trovati a chiedere al ministro per completare la fase istruttoria, sono state date risposte assolutamente elusive e non soddisfacenti. Avevamo chiesto quali fossero stati realmente i risultati dell'utilizzo del metadone nelle strategie di riduzione del danno e non ci è stata data risposta. Avevamo chiesto quali possibilità ci siano oggi, a legislazione vigente, sulla base degli effetti abrogativi del referendum, di utilizzo di sostanze diverse dal metadone, anche solo a livello sperimentale, da parte delle regioni, ed anche su questo non abbiamo avuto risposte concrete e chiare. Allora, tutto è lecito e tutto è possibile, ma voglio affermare che interpretare bene il proprio mandato, il proprio ruolo governativo oppure parlamentare, sia che si faccia parte della maggioranza, dell'opposizione o di partiti che non si sentono appartenenti a maggioranze precostituite, vuol dire parlare e discutere a fondo dei problemi, con chiarezza, senza voler ricattare continuamente, ad esempio, l'opposizione (come ha fatto anche in questa occasione il Governo) riguardo alla conversione di un decreto-legge che consente la proroga dei finanziamenti. Ciò viene fatto, oltre tutto, senza dare chiarimenti in ordine ad un argomento che rientra nello stesso tema delle tossicodipendenze e sul quale il Governo ed una parte della maggioranza hanno ancora un atteggiamento ambiguo.

Poiché il mio gruppo non condivide le responsabilità che hanno portato a questi ritardi, a questo sommarsi di burocrazia su burocrazia, che oggi ci costringono ad approvare un decreto-legge, esprimeremo un voto di astensione.

Riguardo, invece, al disegno di legge attualmente in discussione in Commissione e che speriamo possa arrivare in quest'aula per dare risposte alle esigenze ormai pressanti del mondo della tossicodipendenza, preannunciamo sin d'ora che non accetteremo assolutamente la falsità e l'incapacità, tipica di questo Governo e di questa maggioranza, di affrontare un dibattito serio dando risposte appropriate. Denunceremo a tutti, in particolare al

mondo della tossicodipendenza, l'incapacità, appunto, del Governo e della maggioranza, di prendersi le proprie responsabilità, la volontà di continuare a tergiversare, di non dare risposte precise, di non affrontare questo tema in un dibattito aperto, con tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Detto questo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ribadisco il nostro voto di astensione sul provvedimento in esame, anche se ne condividiamo la *ratio* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15,22).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4484.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 4484)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a scanso di equivoci, dico subito che voterò a favore di questo decreto-legge di proroga dei finanziamenti per l'assistenza alla tossicodipendenza. Lo farò, perché credo che in ogni caso il rischio della bocciatura di questo provvedimento potrebbe comportare dei danni alle comunità serie, ai centri di riabilitazione seri che ci sono e sono numerosi in questo paese.

Detto questo, tuttavia, vorrei porre alcune domande alla ministra Turco, che

oggi è presente, perché il Governo non ci ha dato chiarimenti sui motivi per cui questa proroga sarebbe necessaria. Sono state formulate nel corso della discussione generale alcune domande precise. Perché i denari non sono stati spesi? Perché le comunità o i servizi in generale non hanno elaborato progetti adeguati o perché c'è un ritardo della pubblica amministrazione, cioè è un problema di inefficienza? O c'è una terza risposta? Non lo so, la ministra dice che c'è una terza risposta; sarei grato di conoscerla, anche perché il voto dato in questi termini è un po' alla cieca, ciascuno poi sceglie, ma si è costretti a fare o come la lega, che dichiara di astenersi affinché il provvedimento passi, oppure a votare a favore perché non si vuole che alcune comunità siano danneggiate.

Però, i soldi che vanno alla lotta contro la droga non sono pochi; non ho la cifra esatta, ma credo che negli ultimi 5-6 anni siano stati spesi più di mille miliardi per la lotta contro la tossicodipendenza. Si tratta di cifre grosse, robuste, che, se utilizzate con una direzione chiara, forse potrebbero incidere effettivamente sul fenomeno e non servire soltanto a tappare le falle. Allora, chiedo al Governo, nel momento in cui presenta questo provvedimento, secondario rispetto ai disegni di legge che dovranno essere successivamente discussi in altra sede, quale sia la strategia che ha deciso di scegliere sulle questioni di fondo. Il Governo valuta che la riduzione del danno, così come è stata interpretata in questi anni, abbia funzionato? Perché io condivido le critiche di chi dice che i SERT sono spesso soltanto distribuzione di metadone. È vero, ritengo necessaria la distribuzione di metadone. Ritengo che per una parte di tossicodipendenti il metadone a mantenimento sia necessario, ma certamente non è affatto sufficiente come servizio offerto dallo Stato. Il SERT, l'istituzione pubblica dovrebbe essere in grado di corrispondere alle necessità dei diversi tossicodipendenti, ciascuno dei quali ha una sua storia, un suo ingresso nella tossicodipendenza, che richiede una sua personale via d'uscita. Se

il SERT, per i pochi denari che ha, per il poco personale di cui dispone, per la precarietà della vita dei medici o degli psicologi, è strutturato in modo da non poter fare altro che questo, che ritengo cosa assolutamente necessaria, cioè la distribuzione del metadone, allora il metadone diventa droga di Stato. Diventa l'unico intervento che serve a mantenere una situazione di equilibrio, per quanto precario, ma certamente non è un investimento per la riabilitazione o per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

E lo stesso vale per le unità di strada. Quante ce ne sono in Italia? Come operano? Questo — credo sia opinione comune — si è rivelato uno strumento utile, importante, ma quante effettivamente sono in azione?

Il problema delle comunità terapeutiche: sono soltanto centri di accoglienza o debbono essere anche centri di integrazione sociale, di apertura sul mercato del lavoro per coloro che hanno attraversato l'esperienza della droga e che rischiano di tornarci una volta usciti dalla comunità? A me pare che sia stata privilegiata la logica del giorno per giorno, cioè del dare soldi per la vita quotidiana delle comunità e dei tossicodipendenti, piuttosto che fare una scelta in direzione di iniziative che favoriscano il reinserimento nel mondo del lavoro. Ci sono casi, che ho la possibilità di documentare, che purtroppo hanno incontrato un muro di gomma nella pubblica amministrazione o altrove.

Vorrei sapere, per il futuro, un'altra cosa. Oggi si discute della somministrazione controllata dell'eroina al posto del metadone; il che lo ritengo un passo in avanti perché alcuni tossicodipendenti avranno in questo modo la possibilità di essere aiutati a sottrarsi alla vita di strada, alla vita da delinquenti e avranno la possibilità di avere un primo contatto con le istituzioni, che potrà poi portarli alla ricostruzione della propria identità individuale e sociale.

I denari che sono oggi a disposizione verranno stanziati in tale prospettiva, dal Governo? Si è deciso all'interno del Mi-

nistero se questa esperienza, che è ormai qualcosa di più di un esperimento, visti i precedenti a livello internazionale, potrà essere compiuta o meno in Italia? È opportuna la legalizzazione delle droghe leggere? È opportuno valutare le sostanze stupefacenti in relazione alle loro caratteristiche farmacologiche piuttosto che alle loro caratteristiche giuridiche? È opportuno cominciare ad insegnare ai giovani che bisogna guardarsi dalle conseguenze sostanziali e non da quelle formali, e che quindi l'abuso di alcol, l'abuso di tabacco può essere più rischioso dell'abuso di altre sostanze? È possibile « laicizzare » la discussione e attenuare così la drammatizzazione che c'è rispetto all'uso delle droghe, riportando l'uso di queste sostanze alla loro realtà di una fase nella vita di un giovane o di un adulto, tenendo presente che c'è il rischio che questa fase si trasformi invece in una « voragine » che inghiotte la volontà, la libertà e la responsabilità di una persona?

Sono stati spesi tanti soldi nel corso degli anni; non saprei precisamente l'entità, ma mi piacerebbe sapere quanto è stato speso negli ultimi cinque o sei anni. « Sparo » una cifra: mille miliardi. Sono di più o sono di meno, e di quanto?

Vorrei sapere se per i prossimi cinque anni, nel momento in cui noi decidiamo di investire altri mille miliardi per questo progetto di recupero e di assistenza, sia possibile darsi degli obiettivi e avere degli strumenti di verifica sul ruolo non delle comunità ma di certi modelli di comunità rispetto ad altri, al fine di compiere delle scelte in ordine a determinati interventi.

Occorre comunque tenere sempre presente che la persona tossicodipendente è innanzitutto una persona e non un problema o una malattia! Certe politiche possono trasformare una persona tossicodipendente in un automa condizionato a certi comportamenti: alla emarginazione, alla delinquenza e alla galera.

Negli ultimi mesi ho avuto modo di visitare numerose carceri; mi rendo sempre più conto che tutte le belle frasi sulla lotta alla droga che deve passare attraverso una repressione più dura hanno

come unico esito quello di continuare a riempire le carceri, dove i ragazzi finiscono generalmente non per il possesso di droga ma per il possesso di braccialetti, orologi sottratti a coloro che incontrano sulla strada, nell'affannosa ricerca di denaro.

Mi rendo anche conto che quando un carcere come quello principale di Roma, « Regina Coeli », è popolato all'80 per cento da cittadini extracomunitari e che l'80 per cento di questo 80 per cento è costituito da piccoli o medi spacciatori di droga, allora ci troviamo di fronte a una questione che non può essere superata; ci dobbiamo quindi chiedere se una politica di repressione serva ad una politica contro la droga, e se l'equivalenza tra proibizionismo e lotta contro la droga non sia una falsa equivalenza.

Credo che queste siano domande serie e che dovrebbero essere tenute presenti da un Governo che non voglia « attenersi » alla demagogia e alle soluzioni facili quale, ad esempio, quella di un padre che per liberarsi del figlio gli dà del denaro. Un Governo non dovrebbe tenere lo stesso atteggiamento.

Per liberarsi del problema della prevenzione, del reinserimento o dell'assistenza ai tossicodipendenti non dovrebbe solo elargire denaro alle comunità, ai SERT o ad altri, ma dovrebbe anche chiedere un'azione responsabile a coloro che spesso con coraggio e con notevole generosità sono impegnati in questo settore, ma che sovente sono danneggiati dal fatto che il flusso di denaro attrae anche iniziative che poco hanno a che vedere con i nobili scopi in ragione dei quali le iniziative medesime sono premiate dai fondi pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacalone. Ne ha facoltà.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo dichiara il proprio voto favorevole alla conversione in

legge del decreto-legge n. 438 del 1997, con il quale si prorogano i termini per la gestione e la rendicontazione delle somme stanziare a valere sul fondo nazionale per la lotta alla droga relativamente all'esercizio finanziario 1994 e si consente il mantenimento in bilancio delle somme esistenti nel capitolo 2966 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri alla data del 31 dicembre 1997.

La diffusione della tossicodipendenza nella società contemporanea ha accentuato sempre più il carattere epidemico in ragione di un sicuro incremento della criminale offerta di sostanze tossicomane a sempre più larghe fasce di popolazione a rischio di devianza. L'insorgere, il sovrapporsi, il diffondersi con i medesimi caratteri epidemici di malattie trasmissibili ad infausto esito tra i tossicodipendenti ne ha accresciuto ancor di più la condizione di drammaticità. Tormentato è stato il percorso per definire, individuare protocolli di interventi certi per la disassuefazione e riabilitazione dalla tossicomania.

Le strategie in tal senso adottate e attuate dal tessuto sociale e dallo Stato, mirate a raggiungere l'obiettivo, sono state gravate nel dibattito culturale e politico del tempo da connotazioni ideologiche improprie.

Le due strade percorse sono state le uniche consentiteci dal patrimonio culturale e scientifico di cui disponevamo: quella educativo-comportamentale della comunità terapeutica, il cui limite è costituito dalla assenza di una volontà liberamente espressa dal tossicodipendente per un pieno coinvolgimento al processo riabilitativo; quella farmacologica attraverso la somministrazione di metadone a dosi a scalare nei SERT, il cui limite è costituito dal dato che troppo spesso tale trattamento non realizza una disassuefazione, ma stabilizza un mantenimento sostitutivo, con l'agonista oppioide.

La futura ricerca farmacologica potrà forse dare anche a tale tipo di intervento

sanitario una maggiore dignità nel conseguire con più efficacia l'obiettivo della disassuefazione da eroina.

Comunità terapeutiche e SERT sono stati ritenuti nel passato strumenti di intervento tra loro incompatibili. Oggi però sempre più spesso, in molte realtà territoriali, operano nel vissuto quotidiano del tossicodipendente, pur nel pieno rispetto delle proprie autonome metodologie di intervento, in sinergia per assicurare una migliore qualità della vita ai giovani affetti da tossicodipendenza. Al di fuori di queste modalità di intervento, per il tossicodipendente per troppo tempo, per lungo tempo c'è stata solo l'emarginazione e il carcere.

Negli ultimissimi anni però in questo deserto abitato solo dallo spettro della disperazione si è avuta la fioritura di una rinnovata capacità progettuale di intervento frutto di una maggiore sensibilità nell'approccio al tossicodipendente acquisita e maturata dagli operatori del settore e finalizzata a moltiplicare le occasioni di incontro e di solidarietà portate il più vicino possibile ai luoghi e al quotidiano del tossicodipendente. È una progettualità finalizzata alla prevenzione della tossicodipendenza ed alcoldipendenza correlata nonché all'attivazione di servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio tesi alla riduzione del danno attraverso i centri a bassa soglia e le unità di strada. Essa non prevede in alcun modo né liberalizzazione di cannabinoidi né sperimentazione con oppioidi.

Pertanto, assai strumentali ci paiono allo stato delle cose le polemiche sollevate nel corso del dibattito sulla conversione del presente decreto-legge sulla definizione di riduzione del danno.

Noi riteniamo che tale progettualità rappresenti un arricchimento notevole dell'armamentario di intervento di cui deve dotarsi la strategia del contrasto alla diffusione della tossicodipendenza e delle sue complicità nonché del recupero e della riabilitazione del tossicodipendente. È necessario pertanto assicurare ad essi i finanziamenti necessari e mi conforta constatare come, almeno su quest'ultimo

punto, sia stato espresso da parte di tutti i gruppi parlamentari un consenso pressoché unanime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 438 che consente la proroga dei termini ed il mantenimento dei fondi in bilancio, prevedendo la possibilità di utilizzare le risorse degli enti locali, dei SERT, delle comunità, delle regioni, delle associazioni, delle cooperative sociali relative all'esercizio 1994. Tale provvedimento si è reso necessario per il fatto che nel corso degli anni il Parlamento è stato incapace di affrontare in modo nuovo, o con un approccio di tipo pluralistico, operativo e basato sull'esperienza il complesso fenomeno della tossicodipendenza. È la tappa di un percorso nei confronti del quale oggi si registra un clima più disponibile, come dimostrano la discussione su una mozione avvenuta in Parlamento qualche mese fa e la stessa conferenza di Napoli, a cui hanno contribuito in maniera fattiva tutti gli operatori. Il Governo ed il ministro in quelle occasioni hanno manifestato un tipo di approccio progettuale, dinamico e innovativo di altissimo livello ed è per questo che il provvedimento che ci apprestiamo a votare si collega strettamente a quelli in discussione presso la XII Commissione. Sono provvedimenti che consentono innanzitutto di liberarsi di un approccio di tipo ideologico al fenomeno della tossicodipendenza, approccio che non farebbe altro che nascondere ulteriormente una realtà complessa e piena di sofferenze che spesso non hanno alcuna voce o rappresentanza. Invece noi dobbiamo dare voce e rappresentanza a tutte le sofferenze e a tutti gli itinerari di prevenzione, di cura e di reinserimento. Questo è il motivo per cui occorre mettere da parte un tipo di approccio ideologico che non ha dato

risultati positivi. In particolare la politica deve essere umile non già perché rinunci alla scelta, alla capacità progettuale, ma perché presti ascolto e volga uno sguardo sincero e leale a quanto avviene nella nostra società. La politica finalmente deve esprimere il meglio di sé, evitando contrapposizioni faziose a danno dei tossicodipendenti, delle famiglie, degli operatori, di chi vuole finalmente affrontare con gli occhi aperti e la mente attenta il fenomeno delle tossicodipendenze.

Occorre anche « pluralizzare » gli interventi perché (è ormai risaputo, addirittura scontato) si entra nel tunnel della tossicodipendenza per varie motivazioni. Numerosi sono gli itinerari del disagio e delle difficoltà che portano al mondo della tossicodipendenza, così come sono numerose le vie attraverso le quali si esce da questo stesso mondo. Non esiste un percorso messianico; non vanno sottovalutati i diversi strumenti, quali la comunità o i SERT. Guai a sottovalutarli! Analogamente sono importanti i diversi approcci terapeutici. Vi è chi preferisce sottolineare una dimensione relazionale; chi una dimensione di fatica e di impegno attraverso il lavoro; chi, invece, segue un approccio più integrato. Tutti i metodi sono importanti. Esiste, prima di tutto, la centralità della persona, con la sua famiglia, il suo contesto storico: la terapia e gli strumenti da seguire debbono essere commisurati a quella determinata persona, che ha un nome ed un cognome, una storia ed un percorso che l'ha portata alla tossicodipendenza e che ha in sé tutti gli strumenti e le risorse potenziali necessarie a consentirle di uscire fuori definitivamente da questa realtà.

Queste sono le ragioni per le quali con il decreto-legge al nostro esame e con gli altri strumenti legislativi vorremmo fornire al nostro paese la possibilità di mettere a disposizione del territorio più strumenti e più opportunità di cura, di prevenzione e di reinserimento.

Un altro fatto molto importante è quello dell'integrazione tra il pubblico e il privato. A tale riguardo vorrei sottolineare come sia in questo decreto-legge sia negli

altri importanti strumenti legislativi in cantiere emerga finalmente una fase più matura: non si vuole più il sospetto o una fase nella quale il pubblico ed il privato si escludono a vicenda, dove addirittura non si trovano percorsi forti di collaborazione. In questi lunghi mesi di riflessione, abbiamo favorito la creazione di un rapporto di maggiore collaborazione e di conoscenza tra il pubblico e il privato ed abbiamo constatato che i punti di contatto sono notevolissimi e che è necessario integrarsi, collaborare e sperimentare assieme piuttosto che ignorarsi. Anche da questo punto di vista, si stanno raggiungendo risultati positivi che non vanno dispersi e che possono diventare una ricchezza per il nostro paese nella lotta alle droghe.

Queste sono le ragioni per le quali nel decreto-legge al nostro esame e soprattutto negli interventi legislativi successivi è necessario individuare insieme più strade di prevenzione, di cura e di reinserimento lavorativo. Il nostro paese nel dibattito internazionale può imboccare questa strada. Non si tratta pertanto di una strada rinunciataria, di chiudere gli occhi di fronte alla tossicodipendenza o dell'atteggiamento di chi si rassegna, si ritira e accetta come un dato ineludibile questo fenomeno; né, tanto meno, si intende percorrere una strada repressiva, che è cieca, che non vuole fare i conti con il fenomeno, che non lo vuole aggredire in tutti i suoi aspetti e che non mette nelle condizioni il tossicodipendente, le famiglie e gli operatori di poter disporre di strumenti validi ed efficaci d'intervento. Queste sono le motivazioni per cui il nostro paese viene guardato con molto interesse in Europa e nel dibattito internazionale sulla materia: perché nel nostro paese siamo nelle condizioni di sperimentare reali percorsi per affrontare il problema, che non nascono dal nulla ma dalla strada già fatta e maturata in questi anni di lotta nel settore delle tossicodipendenze; un ambito questo rispetto al quale la politica non si è dimostrata spesso utile, vera e ricca di progetti e di valori, ma è stata spesso una « grancassa » di strumentaliz-

zazione, di amplificazione e di subalterità nei confronti di quanti hanno cercato di manipolare e di offuscare le strade più innovative nella lotta alla tossicodipendenza.

Vorrei ora soffermarmi su di una questione che tutti abbiamo citato e che il collega Rocco Caccavari ha affrontato nella sua dichiarazione iniziale: quella della riduzione del danno. Dobbiamo dirci con molta onestà che sia in questo provvedimento sia in quelli che sono in cantiere la riduzione del danno rispecchia questo approccio complesso, vero e reale, affrontando la dimensione importante di una larghissima fascia di coloro i quali vivono il dramma della tossicodipendenza non avendo nulla davanti a sé: essi, infatti, non usufruiscono ancora dell'apporto del SERT o della comunità; sono lontani e non hanno trovato ancora chi sia in grado di poterli accompagnare verso questi percorsi terapeutici globali e radicali. Molte di queste persone vivono nella strada e nel disagio e convivono nell'emarginazione e nella solitudine con questo problema! Allora, con la riduzione del danno si è inteso sia mettere a disposizione del territorio diversi servizi in grado di poter evitare fenomeni patologici, pericolosi e drammatici come l'AIDS o l'*overdose* sia, nello stesso tempo, di porgere una mano costruendo una relazione non improvvisata ma strutturata e realizzata con l'apporto di operatori qualificati che, assieme alle unità di strada, ai centri a bassa soglia e ai centri diurni, sono in grado di affrontare e di cogliere quella realtà di fatto che tiene lontani numerosi tossicodipendenti dai SERT e dalle comunità; essi sono in grado quindi di creare una relazione che gli potrà consentire poi di integrarsi immediatamente con i SERT e con le comunità e di fornire, quindi, un approccio globale alla risoluzione del problema.

Dov'è la centralità della persona, quando si chiudono gli occhi nei confronti di coloro che vivono questa condizione? Dov'è la centralità della persona quando ci si pone solo il problema di quelli che hanno già maturato — grazie a Dio — la

scelta di rivolgersi ai SERT e alla comunità? Come Stato moderno, serio, che si pone a servizio della comunità, dobbiamo anche affrontare il problema di chi vive lontano, di chi ancora non ha maturato questa scelta. Ecco perché la riduzione del danno non è né legalizzazione, né somministrazione controllata di eroina: si tratta di servizi in più in grado di arricchire il nostro paese di maggiori strumenti e opportunità.

Mi auguro che questo decreto-legge rappresenti anche una fase più matura per utilizzare insieme più percorsi e metterci al servizio del paese, perché la lotta alle tossicodipendenze ha bisogno di una forte fase progettuale e non di una superata e drammatica lotta ideologica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, utilizzerò solo pochi minuti per svolgere, a nome del gruppo di rifondazione comunista, la dichiarazione di voto, riconducendola all'oggetto del provvedimento. Mi sembra infatti che alcune volte strumentalmente, altre volte per ampliare il dibattito, si siano trascesi i limiti del decreto-legge di cui stiamo discutendo. Si è infatti voluto affrontare il vasto, enorme tema delle tossicodipendenze, della prevenzione e della soluzione dei problemi, che mi sembra non era il caso di portare ora all'attenzione.

Dico questo anche perché il decreto-legge in esame che pomposamente reca nel titolo l'espressione «prevenzione e recupero delle tossicodipendenze», invece non è altro che una proroga di termini per assicurare un finanziamento ai progetti già approvati in passato, che quindi corrispondono tutti ai crismi della soluzione che nel nostro paese si intende dare a questo problema, ma che hanno avuto una serie di difficoltà rispetto alla concreta erogazione delle somme stanziare.

Mi sembra pertanto che il dibattito dei giorni scorsi e le dichiarazioni di voto siano a volte un po' strumentali e facciano

emergere i problemi anziché limitarsi ai contenuti del decreto-legge, la cui approvazione è doverosa, soprattutto perché questa materia è stata oggetto di una seria infinita di decreti e di proroghe che risale addirittura al 1993. Infatti, anche se gli effetti sono stati in parte sanati dalla legge n. 86 del 1997, in realtà ci troviamo ancora con problemi del passato irrisolti.

Oggi quindi ci viene richiesto di prorogare i termini per la rendicontazione delle somme stanziati sul fondo nazionale per la lotta alla droga per gli esercizi finanziari 1994 e 1995. Questa ulteriore proroga dovrebbe consentire di portare a termine i progetti e le operazioni amministrative circostanti relative all'esercizio finanziario 1994 entro la chiusura dell'esercizio 1998, derogando in questo modo alla disciplina generale in materia di contabilità dello Stato. A nostro avviso questo però non è ancora sufficiente e purtroppo non lo sarà alla luce dei fatti, nel senso che molti dei progetti, per problemi di ordine amministrativo, sono stati avviati nella tarda estate o alla fine del 1997, quindi difficilmente — ce lo auguriamo tutti, ma sappiamo già che sarà molto difficile — il termine della fine del 1998 potrà essere rispettato.

Per queste ragioni suggeriamo al Governo di consentire, con altri strumenti al di fuori del decreto-legge, l'utilizzo dei fondi anche oltre la fine del 1998.

Credo sia inoltre da sottolineare che dietro i termini contabili, che sono anche aridi e riduttivi, c'è una realtà vivissima nel nostro paese, proprio perché oltre settemila sono stati i progetti analizzati e proprio l'eccessiva quantità di essi è stata una delle cause del ritardo. Si tratta di progetti organizzati sia dai servizi pubblici sia dai servizi del settore privato sociale: a tutti dobbiamo assicurare la possibilità del pieno utilizzo delle somme stanziati. Occorre evitare il pericolo — che fino a qualche mese fa sembrava prospettarsi — di un'interruzione di servizi già avviati o di interventi già attivati.

Ho fatto riferimento alle gravi difficoltà normative ed amministrative che hanno ritardato l'erogazione dei fondi. In

proposito va sottolineato che il termine del 31 dicembre 1998 potrebbe non essere sufficiente; ecco perché ci riserviamo di presentare un atto di indirizzo per invitare il Governo a prevedere la possibilità di un'ulteriore proroga.

Al di là di questi piccoli aspetti problematici, il gruppo di rifondazione comunista esprimerà senz'altro un voto favorevole. Occorre infatti evitare che rimangano incompiuti progetti di prevenzione o di recupero già avviati o che alcuni di essi possano addirittura non vedere mai la luce a tre anni dalla loro presentazione. Si rischia infatti la chiusura materiale di alcune attività che possono essere più o meno efficaci (sarà doveroso verificarlo in futuro) ma che rappresentano comunque strumenti preziosi a fronte della necessità di arginare un problema così drammatico come la tossicodipendenza: una scommessa troppo alta ed importante per il futuro del nostro paese perché su di essa possano pesare continue polemiche.

Tutti ci auguriamo che arrivi il momento nel quale le proroghe e le sanatorie lasceranno il posto ad una normativa chiara, che dovrebbe avere un iter meno problematico di quello che abbiamo registrato dalla Conferenza di Napoli ad oggi; si tratta di una materia particolarmente difficoltosa e di un terreno irto di pregiudizi, ma dovrebbero comunque esservi meno blocchi. Speriamo che siano portate avanti scelte incisive e concrete, come già si sta verificando con una serie di provvedimenti che sono all'esame della Commissione affari sociali. Occorre dare risposte, non seguire i fantasmi che ciascuno di noi ha nella mente rispetto al problema della tossicodipendenza: risposte che affrontino con concretezza soluzioni per la vita di tante ragazze e di tanti ragazzi che hanno il diritto di essere da noi aiutati a non incontrare questo problema sul loro cammino o comunque ad uscire da una scelta che in fondo è di non libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di tenere conversazioni meno rumorose. Abbiamo perduto l'occasione, poco fa, di ascoltare con attenzione un intervento assai interessante.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, faccio seguito all'intervento di qualche giorno fa del capogruppo in Commissione, onorevole Massidda, per dichiarare il voto favorevole di forza Italia. È un voto per molti sofferto: per me un po' meno, perché deriva da un decreto che è anche frutto del lavoro precedentemente svolto durante la mia attività ministeriale. Basterebbe questo per concludere il discorso, anche perché altri discorsi impediscono di svolgere il mio... Presidente, la pregherei: non ho bisogno del silenzio, ma solo di un po' di rispetto. Spero che ciò mi sia accordato, anche perché si parla di persone che soffrono. Evidentemente c'è qualcuno che gode nel parlare.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Guidi, il rispetto è un atto unilaterale...

ANTONIO GUIDI. Il mio c'è ed è assoluto, soprattutto nei suoi confronti. Lei sa con quale stima la seguo.

Spero con forza che si esca da questa fase emergenziale; lo ha già auspicato il collega Lumia. Lo meritano le persone con tossicodipendenza, gli operatori e — perché no — anche chi fra di noi si è occupato direttamente di tossicodipendenza.

Dico direttamente in quanto credo — e spero di non fare il grillo parlante, anche perché fece una brutta fine — che in quest'aula ci si divide in due gruppi: quelli che hanno affrontato direttamente la sfida difficile di ridurre non solo il danno, ma la sofferenza della tossicodipendenza e chi opera in qualche modo dall'esterno, utilizzando la tossicodipendenza, l'handicap, l'immigrato come piede di porco per una battaglia politica inaccettabile.

Quando si parla pacatamente — l'abbiamo visto nella XII Commissione —, per

fortuna anche con tempi più lunghi, i motivi di unione, pur nelle differenti scelte politiche e culturali, sono molto maggiori delle divisioni, debbo dire — e ringrazio il presidente Bolognesi — con grande dignità di mandato. Non posso però non rimarcare che l'uscita da questa fase emergenziale deve chiarire alcuni punti fondamentali. So che qualcuno sosterrà che approfitto di questa dichiarazione per dire delle cose. Io credo però che quando queste cose sono, non dico esatte — chi lo sa —, ma sentite, sia giusto sostenerle.

Il primo punto è il seguente. Una delle violenze più gravi che si possa fare alla cosiddetta persona con lo stigma di diversità — tossicodipendenza, handicap, anziano, malato mentale — è quella di dire che questo provvedimento non soddisfa tutte le esigenze. Ci mancherebbe altro, non esiste provvedimento tanto perfetto da rimuovere un sintomo di difficoltà, soprattutto sociale. Significherebbe rimuovere il problema e l'unica « soluzione » sarebbe quella del ghetto, del *lager*, dell'esclusione. Dei politici attenti — che sono molti di più dei disattenti di quello che vogliono far pensare — credono fortemente che la sofferenza, la difficoltà di vita deve essere ridotta, ci mancherebbe. Non si può però rimuovere con nessuna scorciatoia la tragicità della rappresentanza di una difficoltà; altrimenti seguiremmo veramente una strada troppo facile. Così, se nascerà un bambino handicappato lo sopprimeremo, se c'è un anziano crederemo una città solo per lui; se c'è un tossicodipendente od un malato mentale lo imbottiremo di psicofarmaci e tranquillizzeremo le nostre coscienze.

Per la mia esperienza sindacale, di socialista, di persona che si è occupata di questo settore, so che la rimozione del problema non è in noi. Noi dobbiamo fare di tutto per dare alle persone in difficoltà due cose: la dignità di persone e la possibilità di scelta.

La dignità di persona è anche lessicale. Come si fa a parlare di tossicodipendente? Allora parliamo di handicappato. Il sintomo ingloba la difficoltà.

Direte che è solo un problema lessicale ed allora, mi dispiace, ma coinvolgiamo anche voi: invece di chiamarci Guidi, Lumia o Massidda, ci chiameremo post-fascista, post-comunista, post-nero, post-bianco, post-rosso. Non è così. È meglio chiamare le persone per nome e cognome. Dico questo perché, al di là della rimozione impossibile della difficoltà sociale e quindi del sentire a livello di vissuto e di identità, c'è il percorso terapeutico. Non esistono due percorsi terapeutici uguali. Faremmo dunque un danno alla scienza, alla coscienza e all'individuo. Bisogna cominciare ad accettare la sfida della complessità, la difficoltà di approcci diversi, l'insoddisfazione della non soluzione totale, perché è solo emarginando totalmente che si risolve il problema: una volta era il carcere, nel quale vi sono troppi tossicodipendenti, anche di colori diversi. E questo è indegno per la nostra società e per il nostro Parlamento.

Esistono poi carceri immateriali: il pregiudizio prima di tutto, l'uniformità di progetto terapeutico ed anche l'utilizzo di terapie come l'elettroshock, gli psicofarmaci e la cronicizzazione di farmaci che riducono il danno. Ciò non è in noi e sarebbe indegno accettarlo: lo dice una persona che con sofferenza ha affrontato la sfida politica in una ricerca di trasversalità culturale e sociale che ha creato — scusate il riferimento personale — cicatrici e soddisfazioni, chiusure ed aperture di comunicazione.

Rivendichiamo, allora, alcune cose e, innanzitutto, l'unicità della persona, qualunque sia la sua difficoltà: individuo in coma o eroe che ha vinto sette medaglie alle olimpiadi o tre premi Nobel (meritati o meno), che si senta onorevole o disonorevole. Tutti hanno il diritto-dovere di vivere accettando la diversità come valore ed il dolore non come valore ma come tentativo di rimuoverlo e come percezione di un'altra realtà, che non può essere eliminata. Lo ripeto: l'eliminazione totale della diversità vuol dire *lager* o *gulag* o manicomio. Altrimenti diventeremmo tanti piccoli Torquemada, che per elimi-

nare il peccato eliminano le streghe e creano la criminalizzazione ed i falò.

Cosa propongo allora? Poco (ce lo siamo detto tante volte): innanzitutto un approccio dolce alla sofferenza senza criminalizzazioni di teorie o di prassi.

Ho vissuto sulla mia pelle il cambiamento di fase: qualche anno fa sembrava la famiglia la causa della tossicodipendenza, mentre oggi, giustamente, ci si rivolge ad essa perché aiuti la persona tossicodipendente, creando anche surrogati nobili, dalla comunità alla realtà di strada. Su questo vorrei spendere una parola.

Esistono momenti in cui ognuno di noi deve parlare di sé prima che degli altri, che forse rappresenta poco (spero con dignità). Le comunità di strada sono un valore enorme, insopprimibile e devono anzi essere aiutate, perché il tossicodipendente con i suoi dolori, le sue frustrazioni e la sua visione del mondo spesso non va nei luoghi immobili (anche se le comunità non sono poi tali: non voglio offendere nessuno).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LUCIANO VIOLANTE (*ore 16,05*)

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di concludere.

ANTONIO GUIDI. Presidente, come arriva lei... Almeno un po' d'affetto!

PRESIDENTE. Con tutto l'affetto possibile, onorevole Guidi! La saluto anche cordialmente.

ANTONIO GUIDI. Le chiedo minuti tre!

PRESIDENTE. Siamo già a minuti uno e mezzo oltre: veda un po' lei!

ANTONIO GUIDI. Però ero stato interrotto, Presidente, mi scusi.

Volevo dire — e concludo (con questa precisazione si prendono venti secondi in più!) — che le comunità di strada offrono

al tossicodipendente, che ha tanti nomi, un approccio di solidarietà che lo porta verso altre realtà. Pari dignità alle comunità di strada, dunque.

Dal momento che devo concludere, terminerò il mio intervento come ho fatto nella precedente occasione. In questo tentativo di rimozione di chi, con le sue difficoltà, mette in discussione le nostre contraddizioni sociali, come una certa sinistra ed altri avevano denunciato l'utilizzo politico degli psicofarmaci, non si può essere d'accordo su surrogati di realtà artificiali come l'eroina o farmaci cronicizzati. Non battaglie politiche, ma tentativo dolce e sereno di risolvere i problemi di chi non ha avuto voce e non ha avuto, in parte, nemmeno nei convegni nazionali...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guidi.

Colleghi, vi informo che sono presenti i ragazzi che compongono il consiglio comunale dei ragazzi del comune di Padru, che è il più giovane comune d'Italia, essendo stato istituito un anno fa. Rivolgo loro un saluto (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, noi verdi voteremo a favore del provvedimento in esame, in quanto riteniamo che assicurare i finanziamenti per i progetti tesi alla prevenzione e al recupero dalle tossicodipendenze sia un atto dovuto o, più semplicemente, una misura di buonsenso. Si tratta certamente di un provvedimento urgente, ma a mio avviso è opportuno sottolineare la necessità di dare continuità e forza alla progettualità in questo settore per assistere, confortare, seguire e permettere lo sviluppo del lavoro degli operatori impegnati in questo tipo di progetti.

È ancora più importante, colleghi, Presidente, ministra Turco, dare risposte efficaci ed autentiche che servano a tutti coloro che sono vittime della tossicodipendenza. Sono profondamente convinta

che, soprattutto in una materia così delicata e così importante, in cui sono in gioco vite umane, ci si debba tenere accuratamente lontani da ogni tentazione ideologica. Lo dico non casualmente; conoscete bene, colleghi, la posizione dei verdi sulla materia delle tossicodipendenze. Molte volte in quest'aula, in Commissione e fuori dalle sedi istituzionali, anche con una serie di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, abbiamo evidenziato la necessità, ormai non più procrastinabile, di saper dare risposte a chi è vittima delle tossicodipendenze.

Dare risposte significa non avere (mi riferisco soprattutto al legislatore) comportamenti rigidi, non costringere chi soffre, chi si è posto al di fuori del tessuto sociale in una dimensione di solitudine, che rischia di essere irreversibile. Significa non abbandonare questi cittadini, ma saper trovare per loro, e non per la misura della nostra ideologia, risposte, misure e strumenti adeguati. Certo, la sede per discutere di tale argomento non è quella dell'esame di questo provvedimento; ce ne sono altre, e noi le percorreremo tutte. Ma, colleghi, voglio ricordarvi ancora una volta che per noi legislatori è importante saper guardare in modo estremamente laico alle esperienze degli altri paesi. Mi riferisco soprattutto alla somministrazione controllata di eroina. Ritengo che, se vogliamo uscire dalle affermazioni di principio (che tutti noi siamo tentati di fare, forse anche con il rischio di cadere nella retorica), se non vogliamo essere inutili nel nostro lavoro e nei nostri interventi, dobbiamo guardare con sincerità ed onestà alla gravità del problema.

Le politiche proibizionistiche che hanno sinora affrontato le tossicodipendenze sono state fallimentari. È da questo riconoscimento che dobbiamo partire con onestà e con umiltà per trovare risposte diverse, finora non praticate. Colleghi, Presidente, ministra Turco, ritengo che sia anche questo un atto dovuto se vogliamo che abbia un senso quel principio del riconoscimento di dignità a tutti i tossi-

codipendenti che noi abbiamo affermato tante volte in Commissione e che abbiamo portato e vissuto nella conferenza di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. A nome di chi parli?

ANGELO SANZA. L'ho già spiegato in apertura di seduta.

Noi cristiani democratici voteremo a favore di questo provvedimento. Ci ritroviamo pienamente nel meritorio lavoro portato a compimento dal relatore, collega Lucchese. Consideriamo questo provvedimento, come hanno detto altri colleghi, solo un passo avanti nell'affrontare e risolvere i problemi delle tossicodipendenze. Esso non può essere certamente considerato uno strumento fondamentale per la soluzione del grave problema, ma è comunque un provvedimento che mette a disposizione di quanti (strutture pubbliche e volontariato) utilizzano mezzi finanziari e strumenti per affrontare il drammatico fenomeno.

Le motivazioni più nobili che sono dietro il nostro voto favorevole sono state espresse e testimoniate in altre sedi, compresa quella parlamentare. Oggi vogliamo esprimere il nostro consenso su questo provvedimento sperando che esso venga ad alleviare alcuni dei gravi mali presenti sul territorio e venga incontro ad alcune strutture che prestano questo meritorio servizio. Ci riserviamo di affrontare in altra sede nel suo complesso il grave problema della tossicodipendenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, non vuole ascoltare l'onorevole Carlesi?

MAURIZIO GASPARRI. È un mio caro amico!

PRESIDENTE. Appunto, lo ascolti!

NICOLA CARLESI. Intervengo per esprimere il voto favorevole di alleanza nazionale su questo disegno di legge per la proroga dei termini per assicurare il finanziamento in materia di prevenzione e recupero di tossicodipendenti.

Voteremo a favore perché abbiamo sempre espresso una posizione tesa al recupero ed alla lotta nei confronti della tossicodipendenza. Voteremo a favore anche per rispondere a coloro che in questi giorni, rispetto ad una polemica che si è aperta in sede di Commissione affari sociali relativamente alle nuove regole che verranno stabilite per l'erogazione dei fondi per la tossicodipendenza, hanno accusato alleanza nazionale di fare ostruzionismo rispetto al dibattito in Commissione in merito al fondo. Esprimeremo un voto favorevole a dimostrazione del fatto che non vi è alcun intento ostruzionistico nei confronti di tutti i provvedimenti volti alla prevenzione ed al recupero delle tossicodipendenze, ma che il discorso che portiamo avanti ha ben altra portata e ben altro interesse.

Un voto favorevole che ovviamente non può prescindere da un dato, ossia da una denuncia che tutti abbiamo fatto ma che alleanza nazionale intende sottoscrivere in questo momento. Mi riferisco ai ritardi che spesso conducono a vanificare l'azione degli enti, delle associazioni che lottano contro la tossicodipendenza e che vedono annullati gli effetti della propria attività perché non vi è continuità. Bisognerà, evidentemente, smetterla con le proroghe, smetterla con l'atteggiamento tenuto fino ad oggi, che alla fine risulta non essere un atteggiamento attento alle problematiche della tossicodipendenza.

Il nostro voto sarà, allora, favorevole, ma non tralasciamo di dire che la nostra battaglia in Commissione continuerà anche domani, in considerazione di quel diritto di espressione che non spetta, evidentemente, solo ad alleanza nazionale, ma anche agli operatori del settore.

Vedete, è stato detto che sul problema delle tossicodipendenze non si deve fare ideologia; io ho sempre sostenuto, e lo ribadisco, che tale problema, se non attiene alle ideologie, sicuramente attiene però alla concezione della vita che ogni gruppo, ogni partito, ogni schieramento non può che rivendicare, rispetto alla propria origine e alla propria storia. Se il tossicodipendente, come è stato detto — e noi siamo d'accordo —, non è un malato, allora non vi sono ricette per poter risolvere il problema della tossicodipendenza. Egli è un disagio, un soggetto che ha perso i valori: i rimedi che vengono propugnati si riferiscono a chi ha una certa concezione della vita, a chi crede in quella centralità della persona di cui parlava poc'anzi l'onorevole Lumia, centralità che però consente soluzioni e strade diverse. Noi ci rifiutiamo di pensare che lo Stato, le regioni e chiunque propone — come ha fatto poco fa l'onorevole Procacci — la somministrazione, per quanto controllata sia, di eroina, non si renda conto del cinismo insito nell'atto stesso con cui si dà la sostanza. Certo, le politiche della riduzione del danno non sono queste, lo abbiamo detto e ripetuto. Siamo arrivati anche noi ad affermare che la politica di riduzione del danno è quella con cui si riesce a trovare l'aggancio per poter risolvere il problema. Siamo convinti, infatti, che non esistono irrecuperabili e che anche ai livelli più infimi dell'asocialità, della criminalità connessa alla tossicodipendenza sia sempre possibile ed auspicabile trovare l'aggancio per risolvere il problema di una vita. Ciò, però, è ben diverso dall'affermare che qualsiasi tentativo non deve essere rivolto alla risoluzione del problema e quindi al recupero, ma unicamente alla cronicizzazione del problema stesso attraverso un assunto cinico, quale quello di chi dice « beh, se non è possibile recuperarti, almeno riduciamo i danni che puoi provocare nel tuo microcosmo ». Questa non è una concezione che possiamo avvalorare e sostenere; ecco perché riteniamo, dal punto di vista etico e politico, che non si possa sposare la riduzione del danno

intesa in quel senso, ossia realizzata attraverso la somministrazione controllata dell'eroina. Bisogna considerare che dobbiamo ancora risolvere il problema del metadone, in quanto, purtroppo, ancora non abbiamo le statistiche e non sappiamo se effettivamente tale sostanza abbia risolto il problema del recupero. Sappiamo invece che esiste, purtroppo, una cronicità determinata da quella stessa sostanza. Allora, rispetto a questi stessi problemi...

PRESIDENTE. Onorevole Cappella, la prego !

NICOLA CARLESI. Rispetto a questi problemi che, torno a ripetere, sono di ordine politico, ci sono poi quelli di ordine scientifico. Cara onorevole Procacci, non è vero che la sperimentazione in altre parti d'Europa ha risolto il problema del recupero. Avrà risolto — ed è tutto da dimostrare — qualche problema relativo alla condizione del soggetto, ma noi non ci vogliamo fermare alla qualità della vita del soggetto, quando sappiamo che, per quanto controllata, la somministrazione di quella sostanza non può che indurre in quel soggetto una qualità della vita assolutamente bassa. Tutto deve essere finalizzato al recupero e, infatti, nella sperimentazione gli svizzeri hanno modificato l'obiettivo: avevano iniziato la sperimentazione per raggiungere l'obiettivo relativo alla astinenza dei soggetti, poi, nel tempo, lo hanno modificato, per raggiungere invece livelli diversi di qualità della vita di quei soggetti. Allora, dobbiamo essere chiari e non mistificare su queste cose.

È necessario dare risposte chiare rispetto a questo problema, perché coinvolge in maniera drammatica — lo abbiamo detto tante volte — le nostre generazioni, i giovani, il nostro futuro, il futuro di questa Italia. Rispetto a tutto questo, credo che non vi sia un problema di battaglie ideologiche, ma ci debba essere la determinazione di tutti i gruppi ad elaborare una legge, come quella che vareremo tra qualche giorno, che rispetti

soprattutto la dignità della vita di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori membri del Governo, credo che tutto quel che si dovesse dire e tutto quel che non si dovesse dire di questo provvedimento sia stato detto, perché il dibattito in tema di tossicodipendenze è quanto mai attuale. Voglio ricordare che, oltre a quello in esame, in tempi brevissimi noi dovremo anche discutere in Commissione di un altro provvedimento, che rappresenta la continuità di questo decreto-legge, sul quale abbiamo già anticipato il nostro voto favorevole.

Infatti, come voi sapete, il provvedimento in esame non fa altro che far slittare i termini di utilizzo dei finanziamenti per i progetti di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze, cioè quelle somme che non sono state spese e che, se questo provvedimento non fosse approvato entro il 20 febbraio, non potrebbero essere altrimenti utilizzate, non perché ce lo inventiamo noi, ma in quanto esiste una norma di contabilità dello Stato per la quale i residui delle spese correnti non pagate entro il secondo esercizio successivo a quello in cui è stato iscritto lo stanziamento si intendono perenti ai fini amministrativi. Sarebbe una follia! È dal 1994 che non riusciamo ancora a destinare questi fondi, che sono di estrema utilità.

Quindi, su questo ci troviamo tutti perfettamente d'accordo. Così come ci siamo espressi contro quando qualcuno ha voluto attribuire anche a questo provvedimento altri significati, cioè quando tramite questo provvedimento si è voluto reintrodurre il problema — che ci vede profondamente divisi — della sperimentazione delle droghe pesanti e della liberalizzazione delle droghe leggere. Credo che questo non sia il tema su cui dobbiamo

dibattere e sul quale sicuramente avremmo tanto da dire. Mi pare che anche gli interventi che mi hanno preceduto dimostrino che questo dibattito non potrebbe essere diviso a fette: quel partito la pensa così, quell'altro partito così. Questo nasce anche da un problema di tipo morale, legato alle esperienze personali e, nel caso specifico, nel nostro partito c'è una tale tolleranza che esistono anche posizioni divergenti, come spero possa essere consentito, per rispetto della libertà di tutti i cittadini e di tutti i rappresentanti del popolo, in tutti i partiti. Il dibattito va affrontato onestamente e credo che chiunque presenti proposte a favore o contro le motivazioni che ho poc'anzi elencato meriti estremo rispetto, perché credo che in nessuno di noi ci sia tanta insensibilità da chiudere gli occhi di fronte alla grande sofferenza che vivono non solo i tossicodipendenti, ma tutti i familiari, tutti gli operatori che lavorano con loro e, se permettete, l'intera società, che tutto sommato soffre insieme a loro, ma qualche volta li subisce anche con una certa intolleranza.

In sintesi, su questo provvedimento esprimeremo un voto favorevole. Abbiamo anche detto che su altri provvedimenti il nostro voto sarà favorevole a condizione che essi non vengano riempiti di contenuti diversi. A noi interessa che regioni, comuni, amministrazioni, organizzazioni non a fini di lucro e tutti quei soggetti abilitati ad utilizzare queste somme possano operare al meglio.

Attenzione, però! Il ministro ha evidenziato che a livello ministeriale vi sarà un monitoraggio, un controllo; permetteteci tuttavia di evidenziare un fatto. In passato questo monitoraggio, questo controllo è avvenuto più a parole che in maniera concreta. Noi intendiamo vigilare insieme al Consiglio dei ministri, insieme al ministero. È compito anche del Parlamento vigilare in quanto esso rappresenta i cittadini non meno del Governo. Dunque in tutti i provvedimenti concernenti le tossicodipendenze noi non rilasceremo alcun assegno in bianco; non accetteremo cioè proposte che ormai stanno diven-

tando una regola, una moda della delega, peraltro fortunatamente non richiesta almeno da parte del Ministero degli affari sociali. Ma perché ho introdotto questo argomento? Perché quello delle tossicodipendenze non è un problema che interessa soltanto la sfera del sociale e della sanità ma anche altri campi non di minore importanza, quali quelli della cultura e della scuola.

Credo che in questi giorni sia opportuno riprendere quel dibattito che si è aperto a seguito della presentazione del rapporto sull'infanzia al fine di coordinare questo intervento preventivo ed educativo che non può essere limitato ai giovani ma deve essere esteso anche alle famiglie che devono essere aiutate nell'opera di prevenzione e ad affrontare problemi che sono superiori alle loro potenzialità.

In sintesi, quello in esame è un argomento per noi estremamente importante: è uno degli argomenti prioritari nella nostra nazione anche se insieme ad altri, che non saprei dire se siano di maggiore o minore valore; mi riferisco, per esempio, all'occupazione.

Affrontare i problemi legati alla sofferenza, alla solitudine e alle tossicodipendenze non è un aspetto marginale. Ed è per tale motivo che noi vigileremo affinché alcuni di questi nobili tentativi, questi nobili disegni di legge che tutti noi condividiamo non vengano utilizzati da qualcuno come un cavallo di Troia, per introdurre altri argomenti che noi possiamo « rispettare » ma che, non condividendoli, contrasteremo con tutte le armi che ci sono consentite dal nostro essere parlamentari e dai regolamenti delle due Camere.

Ribadisco pertanto il voto favorevole su questo provvedimento che spero venga licenziato il più presto possibile.

PRESIDENTE. Questo dipende anche da noi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo come deputato del CCD per esprimere il voto favorevole sulla conversione di questo decreto-legge che in definitiva, attraverso due articoli, consente una gestione ed una rendicontazione delle somme relative agli esercizi finanziari del 1994 e del 1995 entro l'esercizio finanziario del 1998.

All'articolo 2 si consente che le disponibilità esistenti al 31 dicembre 1997 non impegnate alla chiusura dell'esercizio finanziario lo possano essere nei due esercizi finanziari successivi. Proprio le difficoltà incontrate nell'utilizzo di tali somme hanno indotto il Governo ad adottare questo decreto-legge, anche perché le stesse non erano state pienamente utilizzate nonostante l'adozione di una serie di decreti non convertiti, dei quali erano stati fatti salvi gli effetti, e nonostante l'approvazione della legge n. 86 del 1997. Dico questo perché era stata posta una domanda al ministro al riguardo e, come relatore, mi permetto di dare una risposta. Paradossalmente, quindi, questo decreto-legge è utile perché in qualche misura sana una certa situazione.

Per quanto riguarda le somme esistenti in bilancio al 31 dicembre 1997, esse dovrebbero essere utilizzate grazie ad un disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati. A tale riguardo riprendo quanto è stato detto dall'onorevole Caccavari della maggioranza, il quale ha sostenuto che la colpa di tale situazione sarebbe da addebitare alla minoranza che avrebbe ritardato l'approvazione di tale legge. Devo obiettare che non reputo che le cose stiano così e me ne può dare tranquillamente atto anche l'onorevole Lumia, con il quale abbiamo lavorato sia in Commissione che in Comitato ristretto. Infatti, si sta completando l'iter del disegno di legge 2576-ter, che contiene l'articolo 2 di un originario provvedimento dal quale erano stati stralciati gli articoli 1 e 3. Ebbene, a tale riguardo noi della minoranza abbiamo svolto un ruolo importante chiedendo lo stralcio dell'articolo 2 e vediamo con favore il fatto che la

maggioranza abbia accettato questa nostra richiesta. Quindi, il merito di quanto è stato fatto è di tutti e ritengo che sia la maggioranza che la minoranza debbano essere animate da uno spirito diverso che consenta di affrontare in modo maturo e corretto un problema di tale gravità.

Dibattendo del provvedimento si sono affrontate questioni che nulla hanno a che vedere con lo stesso. Tuttavia, trattandosi di un passaggio importante, è giusto parlare anche di altri problemi. Mi riferisco in particolare ai SERT. A tale riguardo concordo con quanto dichiarato poco fa dall'onorevole Giacalone. Forse perché siamo siciliani ed in Sicilia i SERT funzionano in modo diverso rispetto al Lazio, non concordo con quanto è stato sostenuto dall'onorevole Gramazio che ha dato una visione fosca dei SERT, che dovrebbero invece essere concepiti come organismi di supporto, di collaborazione e di integrazione con le comunità di recupero, come si sta tentando di fare con il disegno di legge n. 2756-ter.

DOMENICO GRAMAZIO. Si vede che la Sicilia è un'altra Repubblica!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. È un problema che stiamo affrontando in Commissione, ed è giusto farlo per evitare che si verifichino le distorsioni che sono state poste in evidenza in aula.

Pur non essendo questa la sede idonea per affrontare tale questione, vorrei fare brevemente cenno al problema della riduzione del danno, del quale ci stiamo occupando in Commissione. Ognuno ha una sua posizione al riguardo e nessuno di noi è contrario alla riduzione del danno, anche se alcuni di noi vorrebbero sapere che cosa significhi concretamente. Infatti, è quanto stiamo cercando di verificare attraverso la presentazione di alcuni emendamenti. In altre parole, vogliamo sapere se per riduzione del danno si intenda l'uso del metadone o meno. Devo dire che il ministro ha dato una risposta contraria al riguardo. Ebbene, ho presentato un emendamento volto a chiarire in quali casi debba essere usato il

metadone e cosa significhi riduzione del danno. È una questione alla quale accenno soltanto perché avremo modo di affrontarla in aula successivamente.

Vorrei dire inoltre che siamo contrari alla sperimentazione dell'eroina, ma non aggiungo altro anche perché tale questione non è oggetto del provvedimento in esame.

Concludo l'intervento manifestando il mio personale apprezzamento di relatore per l'approfondita discussione che si è svolta in questa sede che porterà — a parte l'astensione della lega — ad un voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione —
A.C. 4484)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4484, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2971. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1997, n. 438, recante proroga di termini per assicurare il finanziamento di progetti in materia di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze » (approvato dal Senato) (4484):

Presenti	447
Votanti	393
Astenuti	54
Maggioranza	197
Hanno votato sì	392
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Desidero precisare che nella votazione che si è appena conclusa il mio dispositivo elettronico non ha funzionato e che era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

FERDINANDO TARGETTI. Anch'io desidero far presente che nella votazione che si è appena conclusa ho votato « no » per errore, mentre la mia volontà era di votare « sì ».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468) (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale.

Ricordo che nella seduta del 12 febbraio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. L'ordine del giorno reca al punto 6 l'esame delle dimissioni del deputato Achille Serra del gruppo di forza

Italia. Com'è prassi, questo punto è stato immediatamente calendarizzato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione di giovedì scorso, cioè non appena presentate le dimissioni dall'onorevole Serra. Al di là delle dichiarazioni che farà il presidente Pisanu, il gruppo di forza Italia ha particolare interesse ad esaminare le dimissioni del collega Serra e a respingerle in questo particolare momento della seduta, per evitare che la discussione di un ulteriore punto all'ordine del giorno che, per quanto possa essere breve, prevede comunque la discussione di emendamenti, possa comportare il rinvio dell'esame di un punto all'ordine del giorno che richiede il *plenum* dell'Assemblea. D'altro canto, sono convinto che l'esame di tale punto possa essere svolto in tempi relativamente rapidi, auspicando che una parte dell'Assemblea accolga le richieste del gruppo di forza Italia.

Chiedo dunque l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente all'esame del punto 6.

PRESIDENTE. Comprendo la questione posta. Mi auguro che tutti abbiano seguito. Se il gruppo di forza Italia consente, onorevole Vito, darei lettura di alcune comunicazioni relative al provvedimento n. 4468, al quale il Governo e la Commissione hanno presentato alcuni emendamenti e successivamente porrò all'Assemblea la questione da lei sollevata.

ELIO VITO. D'accordo, signor Presidente.

(Esame degli articoli - A.C. 4468)

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Michielon 1.1, 1.2 e 1.3, Pampo 1.15 e 1.17, Taborelli 1.11 e 1.13 e Santori 2.1, in quanto mirati a porre ulteriori prestazioni a carico del

fondo per l'occupazione, la cui dotazione non appare adeguata allo scopo, ovvero suscettibili di recare nuovi maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 4468 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4468 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 4468 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, gli emendamenti Taborelli 1.13, volto ad estendere le applicazioni della legge n. 223/1991 a lavoratori soggetti a trasferimento ai sensi della legge n. 428/1990, e Cangemi 4.2, che consente alle commissioni regionali per l'impiego nei territori di cui al testo unico delle leggi sull'intervento nel Mezzogiorno di elevare l'età massima per la stipula del contratto di formazione e lavoro, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge in esame, che prevede altre misure per il sostegno al reddito, l'incentivazione dell'occupazione e di carattere previdenziale.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene proponibile, a norma dell'articolo 86, comma 5, del regolamento l'emendamento 4.3 del Governo che detta norme in materia di rapporti di lavoro presso l'ISTAT, materia non contemplata dal provvedimento.

Avverto infine che sono stati presentati ulteriori emendamenti dalla Commissione e dal Governo, nonché alcuni subemendamenti (*vedi l'allegato A — A.C. 4468 sezione 3*).

Do tempo per la presentazione di eventuali ulteriori subemendamenti fino alle 18.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ricordo che il collega Vito ha proposto un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare l'esame del punto 6, recante dimissioni del deputato Achille Serra, per poi ritornare al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 4468.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sulle dimissioni del deputato Achille Serra (ore 16,41).

PRESIDENTE. Comunico che in data 11 febbraio 1998 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Achille Serra:

« Signor Presidente,

dopo lunga e sofferta riflessione, sono giunto alla decisione di rassegnare le dimissioni da deputato.

Lasciare la Camera, non senza grande emozione, è per me un gesto di rinnovato rispetto per il Parlamento e per il ruolo che esso svolge.

Ritengo, in cuor mio, un grande onore avervi fatto parte ed un dono prezioso l'arricchimento umano e professionale che ne ho tratto. Ed è proprio il supremo valore di quel ruolo e la coscienza di questo onore che mi hanno determinato nella decisione.

L'esperienza professionale di tanti anni, infatti, mi ha certamente insegnato non soltanto il rispetto per le istituzioni democratiche, ma anche lo spirito di servizio che, come funzionario dello Stato, si concretizza in un'azione imparziale ed equidistante che deve prescindere da valutazioni di parte, alle quali il parlamentare, al contrario, ha il dovere di conformarsi, talora anche nel confronto duro ed acceso.

Tale differenza mi ha indotto a ritenere che tornare alla mia originale vocazione potrebbe aiutarmi a servire meglio il

Paese, con rinnovato entusiasmo, grazie anche a questa straordinaria ed indimenticabile esperienza.

Esprimo dunque a lei, signor Presidente, e ai colleghi tutti un grazie sincero e l'augurio sentito per un sereno lavoro.

Firmato: Achille Serra » (Generali applausi).

Avverto che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le parole contenute nella lettera di Achille Serra sono certamente nobili e comprensibili nella volontà di poter tornare a svolgere una funzione diretta all'impegno nelle istituzioni che egli ha servito con grande dedizione, capacità ed imparzialità nell'ambito di una carriera che lo ha portato a ricoprire anche incarichi di grande prestigio, quali quello della guida della questura di Milano per molti anni, quello di vice capo della polizia, quelli prestigiosi al Servizio centrale operativo e, infine, quello di prefetto di Palermo. Quest'ultimo è stato un incarico difficile e delicato, che nel passato ha visto grandi protagonisti della vita civile italiana impegnati su quello che resta un territorio di confine dello Stato per il grande impegno che le istituzioni in quelle località devono approfondire a difesa della legalità.

In genere, quando vengono esaminate in prima istanza le richieste di dimissioni di un deputato, l'Assemblea per prassi usa respingerle (ritengo che l'Assemblea si regolerà in questo modo; certamente, in questo modo mi regolerò io e — credo — i colleghi del mio gruppo). Al di là di questo voto di prassi, però, penso che esso potrà indurre il collega Serra ad una riflessione alla luce dell'utilità della sua permanenza in Parlamento, dove tante volte si è affermato che la politica si deve aprire alla società civile ed ai qualificati apporti della pubblica amministrazione,

del mondo dell'imprenditoria, della magistratura e di tanti altri settori che in questo contesto sono ampiamente rappresentati. Noi riteniamo quindi che sia giusto che il Parlamento consideri un'attività importante per il bene comune anche l'impegno e la competenza di chi si dedica alla politica a tempo pieno (che non va nemmeno disprezzato, perché negli ultimi tempi a volte si è esagerato nel senso opposto, poiché se la politica viene svolta con serietà, onestà ed impegno, è un'attività importante proprio per il bene comune).

Penso che il concorso di competenze, che soprattutto nelle ultime legislature vi è stato in Parlamento, abbia rappresentato un apporto molto utile per l'attività legislativa e politica. In quest'aula, nei banchi di tutti i gruppi, ci sono deputati che forniscono apporti estremamente qualificati dal mondo accademico, da vari settori, dal più umile al più elevato della società italiana. Achille Serra rappresenta uno spicchio importante dello Stato, una prima linea della battaglia per la legalità, una forte esperienza. L'attuale Governo, per esempio, ha posto all'attenzione del Parlamento le delicate questioni del coordinamento tra le forze dell'ordine, temi cari anche al Presidente dell'Assemblea.

Al Senato si stanno discutendo queste materie e le proposte del Governo e di tutti i gruppi arriveranno presto alla nostra attenzione. Si tratta, ripeto, di materie delicatissime quali, appunto, quelle del coordinamento tra le forze di polizia, il controllo del territorio, l'aumento del tasso della sicurezza nel nostro paese dove la criminalità è ancora presente, feroce. Le cronache di queste settimane sono state da questo punto di vista allarmanti, con la ripresa dei sequestri e con vicende che possono richiedere la competenza parlamentare di un deputato come Achille Serra, che anche nella Commissione speciale che si occupa dei temi della lotta alla corruzione ha fornito un contributo significativo per aiutare le istituzioni a dotarsi di strumenti di salvaguardia.

Non voglio aggiungere molte altre considerazioni, ma mi auguro che la riflessione del Parlamento possa indurre Achille Serra a continuare a servire le istituzioni in quest'aula, dove ciascuno di noi fa parte di un gruppo parlamentare, rappresenta delle idee, rappresenta gli elettori che ci hanno dato questo mandato e questo onore. Tutti cerchiamo di svolgere con imparzialità, comunque con obiettività e rispondendo alla nostra coscienza e agli italiani senza vincolo di mandato, la nostra funzione parlamentare. Si può quindi essere ottimi prefetti in una sede scomoda e difficile, come è stato Achille Serra a Palermo e prima ancora svolgendo tutti gli incarichi della sua carriera, e si può essere ottimi parlamentari affrontando la generalità dei temi, ma soprattutto quelli che a questo Parlamento sono molto cari della sicurezza, della legalità e della lotta alla corruzione, sui quali Achille Serra molto ha dato e molto potrà dare.

Mi auguro che il voto dell'Assemblea possa indurre l'onorevole Serra a rivedere la sua rispettabile e nobile decisione e che questa Camera possa continuare ad avvalersi della sua competenza, della sua presenza e della sua onestà. Per questo voterò contro le dimissioni, non come atto formale, ma come atto sostanziale, di stima, di amicizia, nella speranza che queste parole, queste riflessioni, la stima che vogliamo rinnovare a Serra, lo possano indurre a pensare che qui può svolgere con grande impegno la sua opera, nell'interesse non solo di chi lo ha votato o del gruppo parlamentare a cui appartiene, ma della cittadinanza italiana tutta. Siamo infatti in quest'aula senza vincolo di mandato e rispondiamo soprattutto alla nostra coscienza, pur avendo ciascuno, senza alcuna vergogna, idee, orientamenti, come ovviamente anche Achille Serra ha espresso nella sua battaglia elettorale, ma sempre mantenendo dal punto di vista ideologico la sobrietà che giustamente lo ha caratterizzato e per la quale è stato sollecitato a entrare in Parlamento perché il suo fosse un apporto utile; certamente il mandato parlamentare non è stato per

lui un'occasione ulteriore, dal momento che per gli incarichi e le funzioni di alto livello che ha assolto non poteva certo essere una forma di arrivismo completare o aggiungere alla sua carriera l'incarico parlamentare.

Quindi «no» alle dimissioni, ma soprattutto, onorevole Serra, «no» a questa sua scelta, nell'auspicio che la possa riconsiderare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, è prassi che le dimissioni di un parlamentare vengano respinte, per lo meno nella prima votazione. Tuttavia, vorrei che il voto negativo, che preannuncio da parte mia e a nome del gruppo di rifondazione comunista, avesse un significato che va al di là della prassi.

Vi sono in queste scelte motivazioni estremamente personali: vanno al di là della politica ed in esse naturalmente non è lecito entrare. Vorrei però ribadire al collega Serra che durante la presente legislatura, partecipando all'attività della Commissione affari costituzionali e della Commissione speciale competente per l'esame dei progetti di legge in materia di misure contro la corruzione, egli ha guadagnato la nostra stima; vorrei anche sottolineare il suo apporto ed il suo contributo di professionalità e di correttezza, nonché il suo impegno nell'attività della Camera dei deputati. Vorrei che questo fosse anche un segnale per il collega Serra al fine di un eventuale ripensamento. Non è facile — come è già stato detto — avere in Parlamento professionalità e competenze provenienti dalla società civile; naturalmente esse arricchiscono notevolmente il dibattito ed i lavori dell'Assemblea.

Credo quindi che il collega Serra, al di là delle sue scelte personali, possa ripensare a questa decisione, possa tornare su di essa per non privare — eventualmente — la Camera del contributo che ha finora

offerto e che è stato apprezzato da tutte le parti (anche dalla nostra, al di là delle distinzioni politiche che naturalmente sussistono fra noi). Mi auguro quindi che il collega Serra, per la stima che ha guadagnato fra questi banchi, possa ancora restare in Parlamento e contribuire al lavoro di questa Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi voteranno contro le dimissioni del collega Achille Serra, non soltanto perché è buona tradizione ed indice di *fair play* respingere in prima battuta le dimissioni di un collega, chiunque esso sia, anche per dargli modo di riflettere ulteriormente (per confermare, eventualmente, la propria scelta in seguito). Noi vogliamo però dimostrare con un voto contrario il nostro rispetto nei confronti delle motivazioni che hanno portato il collega Serra a presentare le sue dimissioni dal mandato parlamentare.

Noi non condividiamo l'analisi dell'attività parlamentare formulata dal collega Serra, altrimenti saremmo indotti ad assumere la stessa scelta, tuttavia quanto egli ha detto sul modo di esercitare l'attività parlamentare deve essere per noi un motivo di riflessione.

Voglio ripetere pubblicamente quanto ho avuto modo di dire al collega Serra qualche giorno fa, quando egli ha voluto anticiparmi la sua decisione prima di renderla pubblica.

Dal punto di vista politico noi la pensiamo diversamente: infatti siamo stati eletti in poli contrapposti ed abbiamo militato in schieramenti contrapposti. Ma questo non impedisce ai deputati verdi ed al sottoscritto di esprimere stima al collega Serra, anche per il carattere non fazioso, sempre razionale, spesso ragionevole del suo modo di stare in Parlamento come rappresentante di una parte (dell'altra parte, per quanto mi riguarda).

Per quanto ho potuto conoscere di Achille Serra penso che — qualora dovesse confermare la sua scelta — egli potrà

passare da una militanza di parte (come quella del parlamentare) ad un servizio per tutti, come quello che si esercita all'interno di un'amministrazione pubblica.

Per i motivi che ho esposto, noi voteremo contro le dimissioni annunciate dal collega Serra. Qualora dovessero essere ripresentate, noi formuleremmo al collega Serra gli auguri più sinceri di buon lavoro su un altro fronte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, vorrei brevemente ripetere le parole che abbiamo già avuto modo di rivolgere al collega Serra in Commissione affari costituzionali — nella quale lavoriamo insieme — quando sui giornali è apparsa la notizia della presentazione delle sue dimissioni prima ancora della comunicazione formale che lei ha letto all'Assemblea.

Abbiamo avuto modo di apprezzare come deputati popolari e democratici le qualità umane e professionali di Achille Serra prima del suo impegno politico nello svolgimento del mandato parlamentare ed in questa legislatura, fino ad oggi, abbiamo stimato l'umanità, l'assiduità, la competenza e la correttezza con la quale ha esercitato il suo mandato sulle molte questioni che la Commissione ha esaminato. Il voto contrario alle dimissioni del collega Serra che anche i deputati democratici e popolari esprimeranno non vanno evidentemente interpretate come una forzatura sulla volontà chiaramente espressa dallo stesso onorevole Serra, né come una consuetudine quanto, se possibile, come un invito estremo ad un ripensamento sulle decisioni che egli comunque ha manifestato.

A conclusione di questo breve intervento, pur non condividendo, come è già stato detto, alcune considerazioni del collega Achille Serra, nelle interviste rilasciate, sul modo di funzionare delle Assemblee parlamentari, vorrei ricordare a tutti i colleghi che questa occasione può

costituire un invito a ripensare comunque al modo con cui lavoriamo. Se infatti è vero che un collega delle qualità di Achille Serra non trova il modo di esprimersi appieno nella fisiologia delle Assemblee parlamentari vuol dire che c'è qualcosa di patologico in questa difficile transizione che il paese sta attraversando. Vorrei allora che chi rimane nelle aule parlamentari utilizzasse questa occasione per fare una riflessione ulteriore sulla patologia di questa transizione, sui meccanismi che impediscono il pieno soddisfacimento delle qualità umane, professionali e politiche di colleghi come Serra, sul nostro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistelli.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti voteranno contro le dimissioni dell'onorevole Serra, non solo per la tradizione formale che si segue in questi casi, ma proprio in riferimento al merito della persona, stimata,...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIOVANNI CREMA. ...che ho avuto anche l'occasione di conoscere giacché lavoriamo insieme nella I Commissione; una persona che in questi mesi ha dimostrato un altissimo senso dello Stato e delle istituzioni. Direi anzi che in molti passaggi del nostro lavoro in Commissione egli è stato un punto di riferimento nel confronto, perché più volte ha saputo spogliarsi delle legittime posizioni di parte per affrontare i problemi dal punto di vista tecnico e della qualità, mantenendo un grande senso dell'istituzione ma anche della sua capacità umana e professionale.

Riteniamo necessario — ed oggi è opportuno valutare i motivi delle sue dimissioni — che egli abbia l'occasione di soprassedere e di valutare ulteriormente la possibilità di rimanere ancora in questa Camera come collega deputato. Egli è un

esempio di serietà e di moralità che vogliamo sottolineare, ringraziandolo per l'ausilio che ci ha dato in alcuni passaggi, scevri della divisione politica — più che legittima — e della nostra militanza. Il contributo fornito fino ad ora è stato importante e riteniamo che sia estremamente utile per quest'Assemblea, le Commissioni e il Parlamento, per la parte che egli rappresenta, in un passaggio così delicato, che dobbiamo affrontare anche in sede di revisione dell'istituzione.

Respingeremo quindi le dimissioni del collega Serra, invitandolo a valutare liberamente l'opportunità di rimanere al suo posto di deputato (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani e misto-verdi l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero quella del collega Achille Serra una lettera molto onesta e molto nobile, che posso capire se mi immedesimo nel suo trauma nell'inserirsi all'interno di questo Parlamento. Probabilmente è necessario un *training* più lungo per trovare gli aspetti positivi anche di questa funzione parlamentare.

Proprio per questa considerazione ritengo che Achille Serra sia una risorsa per il nostro Parlamento, come ha detto molto correttamente e bene il collega Maurizio Gasparri, quando ha richiamato il ruolo esterno a questo Parlamento svolto da Serra e come la sua esperienza sia stata utilizzata positivamente in Parlamento.

Non voglio recuperare tutti i meriti personali di uomo dello Stato, di funzionario di amministrazioni delicate del paese: sono meriti a tutti noi noti. Certamente Serra è una delle persone più nobili di questo consesso, un servitore dello Stato: lo è stato fuori del Parlamento e credo lo possa continuare ad essere dentro.

Confermo la mia stima personale, che è profonda, e la stima di tutti i colleghi

del CDU. Pertanto, come è consuetudine, voteremo contro la sua richiesta, sperando che il periodo di riflessione tra questo voto ed il prossimo possa far modificare a Serra la decisione e consentirci di averlo ancora a lungo tra noi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Preannuncio che i deputati del gruppo di rinnovamento italiano voteranno contro le dimissioni del collega Serra.

Molte considerazioni sono state fatte e noi le condividiamo tutte. Qualcuna la voglio fare anch'io ed è di grande stima per il gesto del prefetto Serra. Personalmente credo di aver capito fino in fondo le sue motivazioni: anch'io vengo da una professione ed ho dovuto affrontare problematiche che molte volte mi hanno scoraggiato e molte volte mi hanno sconcertato, sicuramente mi hanno impegnato fino in fondo, moralmente e fisicamente, per cercare di superarle.

Quando ci si trova davanti a tali considerazioni — il collega Serra ha dichiarato di essere arrivato a questa determinazione perché non se la sentiva più di fare un mestiere per il quale non gli appariva di essere tagliato —, non dobbiamo pensare che egli abbia gettato le armi, ma che ha compiuto un gesto di grandissimo coraggio che, tutto sommato, dobbiamo invidiargli.

Dicendo questo e ribadendo che i deputati del gruppo di rinnovamento italiano esprimeranno un voto contrario, ricordo al collega Serra quanto disse un antico autore greco, Plutarco, parlando della politica: chi si dedica alla politica e si trova a disagio in tale ruolo non può provare sofferenza maggiore del continuare nel lavoro per il quale non si sente tagliato.

Credo che il gesto di Serra sia coraggioso anche per questo: gli rivolgo pertanto i miei auguri, pur votando contro le sue dimissioni (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di rinnovamento italiano e di forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Il nostro gruppo voterà contro le dimissioni. Si tratta, come è stato sottolineato, di una consuetudine che non è formale: è il rispetto per una scelta che gli elettori hanno espresso, mandando in Parlamento l'allora prefetto Achille Serra, diventato poi onorevole Achille Serra.

Il nostro voto contrario si motiva anche con una considerazione, su cui invito l'onorevole Serra ad un supplemento di riflessione, che accomuna uomini e donne di parti molto diverse e contrapposte all'interno di quest'aula.

Ho sentito pronunciare parole, che non mi sono parse di circostanza, di apprezzamento per il modo in cui lei, onorevole Serra, ha inteso interpretare in questi due anni il suo mandato parlamentare: doti di equilibrio e di sobrietà, doti di riservatezza in alcuni passaggi anche difficili, doti, mi permetta di dirlo, non comuni a tutti noi, ma particolarmente importanti in un momento in cui il paese si sta faticosamente avviando sulla strada del bipolarismo. Il nostro paese si sta faticosamente, ma inequivocabilmente e ineluttabilmente avviando su questa strada, dalla quale non si torna indietro. Dovremo imparare ad essere avversari rispettandoci di più; lei, nel modo in cui è stato parlamentare in quest'aula, avversario (non mi è naturale dirlo) mio o nostro, ci ha dato, credo, una lezione.

Tuttavia, le motivazioni contenute nella sua lettera sono motivazioni che questa Camera ha l'obbligo di considerare, proprio per il rispetto che dobbiamo avere nei suoi confronti. Non so se, come diceva efficacemente poco fa il collega Manca, vi è chi è tagliato per la politica e chi non lo è. Sono convinto che la politica sia una passione che prima o poi prende tutti, ed io l'ho vista partecipare al lavoro parlamentare con passione. Ma so anche che per un alto funzionario dello Stato che

abbia della sua concezione delle istituzioni un'interpretazione autentica, se mi è consentito direi quasi sacrale, è particolarmente difficile collocarsi nella vita politica in un'epoca come quella del bipolarismo, che si sta affermando, perché agli uomini delle istituzioni, ai magistrati, ai prefetti, ai questori, ai comandanti dei carabinieri, ai generali si chiede e si chiederà sempre di più di esaltare nel modo più elevato la propria terzietà. Del resto, è oggetto di riflessione e persino di riforma costituzionale o di riforma con legge ordinaria il tema che attiene al modo in cui si possono regolare le incompatibilità con riferimento ai magistrati e ad altre cariche dello Stato.

Con la lettera che ha inviato al Presidente della Camera lei, onorevole Serra, ci consegna questa riflessione, ci interroga su come, attraverso le leggi ordinarie e la riforma costituzionale, possiamo risolvere questo problema per creare le condizioni affinché chi ha alte responsabilità istituzionali possa essere collocato in una effettiva posizione di neutralità e di terzietà rispetto alla competizione politica. Lo dico con particolare convinzione avendola conosciuta non come parlamentare, ma come prefetto a Palermo, in anni tragici per quella città e per quella provincia. Posso affermare senza alcun dubbio che lei è stato tra quegli uomini delle istituzioni che, senza guardare da una parte o dall'altra, hanno consentito a tantissimi palermitani e a tantissimi siciliani di ritrovare un senso di fiducia nelle istituzioni.

Mi auguro che lei ci ripensi, ma sono assolutamente convinto che se lei non dovesse rinunciare a compiere questo passo, nel momento in cui dovesse rientrare nell'amministrazione avrà la possibilità di esprimere le sue caratteristiche, le sue doti con la professionalità, la dedizione e lo spirito di servizio che le sono riconosciuti da tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, colleghi, care colleghe, caro Achille, credo che rare volte nel corso della mia lunga vita parlamentare ho assistito, quando si è discusso di dimissioni di un collega, ad un'affermazione corale ed individuale di tanto significato, di tanta unanime valutazione; un sentimento comune che nasce anche dalle diversità delle posizioni e che proprio di esse si avvale per cogliere i motivi veri per i quali in quest'aula ciascuno di noi è uguale all'altro, ciascuno di noi rappresenta la comunità nazionale, la nazione senza vincolo di mandato. In un'aula severa e qualche volta, per così dire, anche ruvida, abbiamo ascoltato affermazioni non rituali. Le affermazioni rituali attengono alla richiesta di riflessioni, perché chi ha ricevuto un mandato popolare non lo dismetta specie, come sottolineava Folena, in una realtà bipolare nella quale anche la scelta di posizione e la fiducia ricevuta, la fedeltà ad essa, rappresentano un rapporto molto forte che assieme alle qualità personali e professionali antefatte fanno sì che esse si collochino all'interno della più alta espressione della sovranità popolare — il Parlamento — come qualcosa che non le deprime. Certo, può darsi che a confronto di una realtà personale, di una storia e della capacità di essere stato capito in momenti difficili (come è stato poco fa ricordato) vi sia qualche volta in tutti noi, ma particolarmente in uomini come Achille Serra, il senso di una non corrispondenza del ruolo che da questi banchi si svolge (quale che sia la temporaneità di ciascuno di noi nell'esercizio di attività istituzionali) con quello che potremmo vederci riconoscere nel campo della nostra professionalità fuori da qui. Ma caro Achille, voglio ricordarti a nome degli amici che ti vogliono bene ed anche a nome degli avversari amici che ti hanno dimostrato stima, come sia facile farsi capire, essere apprezzati, come sia facile avere acquisito in poco tempo un bagaglio di stima e di affetto che devi considerare nelle tue valutazioni.

Ero a letto con l'influenza quando ho ascoltato dalla televisione, che ormai è

l'unica compagna consueta di quanti stanno a casa, delle tue dimissioni e ti ho scritto una « letterina » corta corta. Non sono portato alla violazione del segreto epistolare — vi sono di quelli che hanno in tal senso attitudini molto più spiccate della mia — ma nella mia lettera ti ho scritto quello che penso. Quando ci siamo conosciuti tu eri prefetto ed io facevo l'avvocato ed ero Vicepresidente della Camera. Siamo stati in buoni rapporti a Palermo quando ho avuto l'onore di rappresentare la famiglia Dalla Chiesa nel processo che si teneva a quell'epoca e ti ho conosciuto anche in quelle circostanze. Dopo di allora, per la scelta politica, per le occasioni di incontro, per la serenità e sobrietà che sei portato a dare alle tue valutazioni, che non sono mai conformiste, ma semmai conformi ad un costume e ad una linearità di condotta che ti è propria, hai sempre saputo prendere posizioni che non sono usuali, che non sono di una sorta di militanza subordinata. Questa è una qualità. Non la perdere e non farci perdere questa qualità. Questo è un Parlamento, questa è un'aula in cui si può stabilire una stanza di compensazione, per cui le aspettative che ciascuno pone nella propria opinione e nella propria azione politica qualche volta sono inversamente proporzionali ai sentimenti, nel senso che si crede di poter far qualcosa ma si capisce che l'amore per quanto si vuole fare o proporre non è un amore ricambiato.

Ebbene, è proprio allora che si vede com'è il Parlamento. Essere un parlamentare non è un'adesione per copia conforme all'originale, ma un modo di stare insieme e di essere in buonissimi rapporti personali o di vivere fortissime tensioni, come è successo a me, e qualche volta anche fortissime incomprensioni o, ancora di più, addirittura delle piccole malvagità polemiche. Ebbene, proprio di questo io sono orgoglioso, perché « andare a favore di pelo » non è mai una cosa che rende tranquilli quelli che lo fanno: è, semmai, quando si manifesta qualche opinione in

contrasto che si dimostra che il Parlamento è vivo, vero, sincero e capace di dare giudizi.

Caro Achille, quello che ti hanno detto gli altri, più di quello che ti dico io, per concessione dell'amico Pisanu, a nome di tutto il gruppo, non è un « resta con noi »: non ti rivolgiamo un appello sentimentale, potremmo farlo, ma preferiamo di no. Ti rivolgiamo un invito intellettuale, qualificante per il gruppo, che fa onore alla tua presenza tra noi, che si trasferisce in noi. Se te ne vai, certo, eserciti un tuo diritto; avrai fatto valutazioni che sono certamente frutto di una riflessione, che naturalmente rispetto, ma se fosse possibile, ad un amico che si rivolge ad un amico per conto di amici (credo di interpretare anche il sentimento già espresso da altri), chiederei di valutare la possibilità di un ripensamento, e se in forza di esso tu continuassi a collocare le tue qualità in questa nostra difficile realtà, in questa fase ardua della vita parlamentare, credo che ciò sarebbe cosa buona e giusta e, forse, anche fonte di salvezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, prendo la parola in qualità di presidente della Commissione affari costituzionali, nella quale il collega Serra ha lavorato fin dall'inizio della legislatura.

Abbiamo lavorato molto intensamente, a volte anche trovandoci su posizioni dialettiche molto forti, ma devo dire che durante tutti questi mesi il collega Serra ha guadagnato la stima, il rispetto, l'ammirazione e anche — perché non dirlo? — l'affetto di tutti i membri della Commissione. Giovedì scorso, quando la stampa ha dato notizia delle sue dimissioni, in Commissione vi è stato un coro unanime, come oggi in quest'aula. Al di là del rispetto e dell'affetto nei confronti dell'onorevole Serra credo, signor Presidente, che quella di giovedì scorso in Commissione affari costituzionali e quella di oggi

in Assemblea siano due belle pagine della vita parlamentare ed anche di profondo significato istituzionale, perché dimostrano che, pur nella diversità delle opinioni politiche, pur nella dialettica delle posizioni, quando si lavora con profonda convinzione interiore, con coerenza rispetto alla propria convinzione e con rispetto reciproco, è possibile giungere a momenti di forte sintonia.

Certamente, se l'onorevole Serra dovesse insistere nelle sue dimissioni, la sua mancanza in Commissione si sentirà e si sentirà fortemente. Anch'io mi auguro che egli possa ripensarci e che interpreti il voto unanime contrario alle sue dimissioni, che la Camera senz'altro esprimerà, come un invito a tornare indietro. Avendo, però, parlato a lungo con lui, ho qualche dubbio: spero di sbagliarmi.

Voglio dire, però, che nelle dimissioni dell'onorevole Serra ho apprezzato molto due aspetti. In primo luogo, lo stile di profondo rispetto nei confronti del Parlamento: Serra ha sottolineato che questa per lui è stata comunque un'esperienza forte, un'esperienza arricchente.

Ho apprezzato molto anche la decisione di ritornare alla sua carriera di prefetto. Sono quindi sicura che, all'interno del Parlamento o come prefetto, l'impegno di Serra andrà avanti con la solita energia e la solita convinzione a favore delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Quindi, con semplicità, vorrei dirgli grazie, riconfermare tutta la stima per il suo lavoro e dargli l'augurio più vivo per i suoi futuri impegni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Mi sembra, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, che l'orientamento prevalente e il buon senso abbiano dato l'indicazione che la Camera poi probabilmente fotograferà con un voto. Devo dire che non posso dissociarmi, per la conoscenza e la considerazione che

ho avuto in questi mesi dell'attività dell'onorevole Serra, dall'universale consenso anche alla sua funzione, che egli sente più debole di quella che potrebbe esprimere tornando ai suoi compiti antichi.

Io l'ho sentito nella Commissione anticorruzione, deuteragonista con l'onorevole Veltri, a rappresentare la parte più onesta e più nobile di quelli che, dell'area del centro-destra, vogliono altrettanto combattere la corruzione, nonostante la campagna giornalistica che li vede come difensori dei corrotti, senza peraltro perdere i principi generali dello Stato di diritto. Ed è questo in fondo che divide un onesto prefetto da un politico di valore come Veltri, per cui la ragion di Stato è superiore, nella punizione dei corrotti, allo Stato di diritto. In questa differenza fra i due orientamenti degli illustri colleghi, io vedo la giusta necessità della permanenza di Serra qui, anche se ben al di sotto delle funzioni che egli ritiene di poter altrove esprimere, proprio perché far sentire che c'è una forza onesta di verità e di rispetto per i cittadini, ma che insieme all'onestà — questione che non è soltanto politica, ma che riguarda ogni singolo cittadino — c'è anche il supremo rispetto dei diritti civili, è cosa che credo vada testimoniata attraverso un esponente del centro-destra di cui nessuno possa dir nulla, su cui nessuno possa obiettare, su cui nessuno possa fare insinuazioni, su cui nessuno possa dire: « sei amico di quello ». In questo senso, grave sarebbe l'assenza, nonostante che egli si senta sottoutilizzato, di Serra.

D'altra parte, una volta che si è sentita, letta sui giornali, la volontà di Serra di dimettersi — già avevo capito da alcune sue considerazioni private questo intendimento — mi ha stupito vedere iscritta immediatamente all'ordine del giorno la questione per il dibattito ed il voto, che sarà probabilmente negativo, contro la sua volontà. Mi è venuto in mente, pur avendo altrettanta stima per l'onorevole Saraceni — altro valente parlamentare che sarebbe grave non avere in quest'aula, nonostante i dissapori personali che io ho avuto con lui —, che anch'egli dichiarò pubblica-

mente, non alla stampa, di volersi dimettere, ma non so come — e questa è una questione morale in senso stretto — quella sua richiesta di dimissioni, pubblica, contro l'orientamento del suo partito, non ha avuto poi, non so perché, una così immediata proposizione di quell'intenzione alla Camera. Nella differenza di questi due comportamenti ravviso anche la volontà sostanziale di Serra di andarsene e quella invece soltanto formale, probabilmente, dell'altrettanto ammirevole Saraceni, di cui non riesco a capire come mai non si sia discusso, anche per concludere allo stesso modo, con un voto negativo, quella richiesta così prepotente di dimissioni.

È importante anche questo: dire che non soltanto a sinistra albergano i valori di rigore, di onestà, di chiarezza, di pulizia, con cui si è falsificata la storia d'Italia, come se il centro destra fosse stato e fosse oggi l'erede di una corruzione che non ha toccato una sinistra partecipe, negli scorsi decenni, di quelle spartizioni per cui molti magistrati sono intervenuti forse in modo non sufficientemente, come dire, equilibrato, forse piegando più da una parte che dall'altra.

Ebbene la vita parallela di questi due illustri dimissionari mi induce a questa conclusione. Così come l'onorevole Saraceni ha detto (e in aula non è stato affrontato il dibattito su questo argomento), se l'Assemblea, su richiesta dell'onorevole Serra, ha subito messo all'ordine del giorno il punto relativo alle sue dimissioni, occorre forse andare contro gli spiriti generali di dignità, di decoro, di bellezza ed anche di opportunità che quella figura faccia da controaltare all'onorevole Veltri, ed accogliere la sua richiesta perché non pare essere una richiesta di persona che abbia fatto, diciamo così, capricciosamente questa indicazione, ma di persona che ha sofferto il ruolo di parlamentare per molte ragioni. E forse il ritardo alla destinazione a prefetto o ad altre funzioni potrà ulteriormente impedirne una nobile battaglia parlamentare; quindi non farà bene que-

sta e non sarà collocato nel posto dove forse egli ritiene opportuno dover andare. Cosa singolare!

Altri occuperanno (magari di area governativa) il posto che in qualche misura attende l'onesto onorevole Serra.

Per cui, sono combattuto tra l'idea di avere un parlamentare che difende l'onestà privata e pubblica dei parlamentari e i diritti civili e l'esigenza sua di poter meglio esprimere le sue capacità altrove; credo che la costrizione in quest'aula sia un'operazione arbitraria e arbitrale. A tale riguardo ricorderete quanto è avvenuto qualche tempo fa; dopo la conta dei voti, nonostante magari uno abbia avuto anche cento, mille o duemila voti in più di un altro, è comunque il Parlamento che alla fine, contro i numeri, stabilisce chi debba rimanere in quest'aula.

Forse questa è un'azione illiberale, violenta che cozza contro l'intenzione di un individuo, forse pensando che egli deve riflettere e deve meditare. Ma in nessun'altra Assemblea è consentito che uno venga trattenuto per la giacca quando vuole andarsene.

Credo pertanto che occorrerà riflettere se l'intenzione dell'onorevole Serra, così immediatamente corrisposta dal dibattito in aula, non sia assolutamente irrimediabile o in alcun modo discutibile. Sono arrivato da poco, ma forse sarebbe importante sentire prima di votare anche la parola di Serra per testimoniare chi quello che di buono ha visto nell'attività parlamentare e quello che di meglio lui attende nel ritorno alle sue antiche funzioni. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Serra, mi permetta di aggiungere solo poche parole (le ho già scritto e credo che abbia ricevuto oggi la mia lettera).

Ho avuto modo di conoscerla, se ben ricordo, molti anni fa come dirigente del nucleo antisequestri, poi come dirigente del servizio centrale operativo, vicecapo della polizia, prefetto di Palermo e adesso come deputato.

Devo dire che in tutte queste sue attività io ho sempre riscontrato rigore, senso di umanità e grande correttezza professionale oltre che qualità professionale.

Debbo darle atto che queste qualità non le sono venute meno quando è entrato in quest'aula, anzi, così come hanno riconosciuto tutti i colleghi, lei ha saputo manifestarle nel migliore dei modi, anche con una sobrietà che non tutti abbiamo in quest'aula e di cui le sono molto grato.

Esprimo l'auspicio, credo anche raccogliendo quanto è stato indetto dai colleghi, che l'amministrazione dello Stato sappia riconoscere tutte queste sue qualità se lei dovesse rientrare nell'amministrazione stessa (*Generali applausi a cui si associano i membri del Governo*).

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Achille Serra.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	464
Astenuti	7
Maggioranza	233
Voti favorevoli	63
Voti contrari	401

(La Camera respinge — Vedi votazioni — Generali applausi).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che la Camera procederà nella seduta di venerdì 20 febbraio (antimeridiana e pomeridiana), in aggiunta agli argomenti già previsti, alla discussione sulle linee gene-

rali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge n. 455 del 1997 (Comunicazioni radiomobili—C. 4540) e n. 457 del 1997 (Trasporti e occupazione—C. 4560).

L'esame di tali disegni di legge potrà proseguire, con votazioni, nella seduta pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna, di lunedì 23 febbraio.

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi martedì 24 febbraio per stabilire la data del dibattito sulle mozioni concernenti la crisi irachena. Tale questione sarà comunque oggetto di una riunione congiunta delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato prevista per venerdì 20 febbraio.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta per le autorizzazioni richieste ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, nella sua riunione odierna, al termine dell'esame della domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vasson, Maroni e Cavaliere (doc. IV, n. 14), ha deliberato di proporre all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria in quanto, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, non dovrebbe ritenersi sussistente l'obbligo di richiedere l'autorizzazione per l'utilizzo nei confronti di deputati di intercettazioni telefoniche effettuate nei confronti di terzi.

Visto il contrasto tra tale proposta della Giunta e la recente prassi costituzionale in tema di applicazione dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione — secondo quanto ribadito in relazione alla vicenda in esame dalla Presidenza della Camera al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona — ... (*Interruzione del deputato Grugnetti*).

Onorevole Grugnetti, la richiamo all'ordine. Stia tranquillo, per cortesia!

...Data, quindi, la necessità di una urgente definizione della questione, che involge rilevanti profili concernenti i rap-

porti tra la Camera e la magistratura in ordine all'interpretazione del disposto di cui all'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, ritengo che la proposta della Giunta debba essere sottoposta all'esame ed al voto dell'Assemblea già nella seduta di domani, mercoledì 18 febbraio, nel cui ordine del giorno sarà iscritta.

Per connessione di materia sarà altresì iscritta all'ordine del giorno la richiesta di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche nei confronti dell'onorevole Parenti (doc. IV, n. 7/A).

Mi riservo di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per procedere all'organizzazione dei tempi del relativo dibattito.

Colleghi, annuncio che la Commissione ha testé presentato al disegno di legge n. 4229, il disegno di legge collegato, concernente la pubblica amministrazione, quattro emendamenti che saranno distribuiti in fotocopia. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato alle ore 18,30.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4468 (ore 17,35).

(Ripresa esame articoli — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Prego i colleghi responsabili di gruppo di seguire con attenzione quanto sto per dire. Ho dato tempo fino alle 18 per la presentazione di subemendamenti agli ulteriori emendamenti della Commissione e del Governo al disegno di legge in esame.

Poiché non sono ancora le ore 18, vorrei chiedere se ci siano ancora subemendamenti da presentare, perché, se sono già stati tutti presentati, possiamo cominciare l'esame del provvedimento, altrimenti propongo di passare all'esame di altro punto dell'ordine del giorno.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, volevo informarla che è in corso una riunione del Comitato dei nove per esaminare una serie di emendamenti presentati dal Governo, quindi credo non si possa procedere all'esame del provvedimento finché non termina tale riunione.

PRESIDENTE. È una questione che valuteremo dopo. Per il momento vorrei sapere se i colleghi rappresentanti dei gruppi abbiamo ancora dei subemendamenti da presentare al provvedimento, perché altrimenti possiamo passare subito all'esame del provvedimento.

Avendo preso atto che non ci sono altri subemendamenti da presentare, dispongo quindi che i membri del Comitato dei nove ci raggiungano in aula.

Vorrei informare, inoltre, che la Presidenza ritiene inammissibile, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, l'emendamento 1.22 del Governo, che consente che continuino ad essere erogati i trattamenti di integrazione salariale disposti dal decreto-legge n. 393 del 1997, abrogato dall'articolo 63 della legge n. 449 del 1997.

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, il Governo e la Commissione hanno presentato degli emendamenti. Lei ha dato tempo sino alle ore 18 per la presentazione dei subemendamenti.

Mi sembra strano iniziare ora se il tempo fissato era fino alle 18.

PRESIDENTE. Onorevole Pampo, evidentemente lei era fuori dell'aula.

FEDELE PAMPO. Eravamo insieme.

PRESIDENTE. Ho chiesto a tutta l'Assemblea se vi fosse l'intenzione di presen-

tare subemendamenti. In caso affermativo, avrei sospeso l'esame del provvedimento; poiché nessuno ha detto che aveva intenzione di presentare subemendamenti, con il consenso generale, ho proseguito i lavori.

A volte è bene ricordare queste elementari regole di correttezza.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Pampo 1.14 e Michielon 1.1, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.21.1, mentre è favorevole sull'emendamento 1.21 della Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento 1.25 del Governo, si ritiene assorbito dall'emendamento 1.21 della Commissione. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Michielon 1.2 e 1.3, mentre per gli emendamenti Pampo 1.15, 1.16 e 1.17 la Commissione invita al ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pampo, accetta l'invito della Commissione?

FEDELE PAMPO. Sì, signor Presidente, accetto di ritirare i miei emendamenti 1.15, 1.16 e 1.17.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Paolo Colombo 1.4, nonché sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3. Il parere è altresì contrario sui subemendamenti Pampo 0.1.20.9, Paolo Colombo 0.1.20.4, 0.1.20.7, Pampo 0.1.20.8, Paolo Colombo 0.1.20.5, 0.1.20.6, 0.1.20.1, mentre la Commissione è favorevole al subemendamento Fontanini 0.1.20.2 se viene riformulato nei termini seguenti: « il Governo deve relazionare al Parlamento sui risultati dello svolgimento delle suddette attività ».

PRESIDENTE. « Relazionare » ?

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Forse è un termine improprio.

PRESIDENTE. Al Parlamento ?

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Forse è più corretta la seguente dizione: « Il Governo deve riferire alle Commissioni parlamentari in ordine ai risultati dello svolgimento delle suddette attività ».

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, lei che è cofirmatario accetta questa riformulazione ?

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Accetto, perché non posso fare diversamente, ma avrei interesse che venisse recepita la relazione sul criterio usato per la selezione di questi 5 mila giovani. È vero, è implicito, ma sarebbe stato meglio evidenziarlo.

PRESIDENTE. *Etsi coactus, tamen voluit.*

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.20 della Commissione. Per quanto riguarda gli emendamenti al comma 6, la Commissione esprime parere contrario...

PRESIDENTE. L'emendamento 1.20 della Commissione sostituisce il comma 6 ?

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi tutti gli emendamenti relativi al comma 6 sarebbero preclusi se dovesse essere approvato l'emendamento della Commissione.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione dunque esprime parere contrario sugli emendamenti Paolo Colombo 1.4, Michielon 1.5, 1.6 e 1.7, Pampo 1.8, Michielon 1.9 e 1.10

anche perché le modifiche proposte sono quasi tutte ricomprese nell'emendamento 1.20 della Commissione, come si è già detto.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.23 del Governo.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 1.24 del Governo e invita il presentatore dell'emendamento Taborelli 1.11 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario (mi esprimo in tal senso anche in considerazione del parere contrario espresso dalla Commissione bilancio).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, deve esprimere ancora il parere della Commissione sui restanti subemendamenti presentati.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, le chiedo un momento per poterli esaminare, poiché mi sono stati forniti solo adesso.

PRESIDENTE. Gli uffici mi dicono che i testi dei subemendamenti sono già stati consegnati ai membri della Commissione.

OSVALDO SCRIVANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Paolo Colombo 0.1.24.1 e Pampo 0.1.24.2.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, per quel che riguarda gli emendamenti riferiti agli altri articoli del decreto-legge, interverrà successivamente.

Il Governo?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Vi è richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico?

ELIO VITO. Sì, Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	349
Votanti	306
Astenuti	43
Maggioranza	154
Hanno votato sì	114
Hanno votato no ...	192

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.1,

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Mi risulta incomprensibile il parere contrario del Governo e della Commissione su questo emendamento, con il quale si chiede solamente di raddoppiare da 9 a 18 miliardi gli stanziamenti sul fondo occupazione, che verrebbero assegnati solamente nel caso in cui venissero assunti alcuni dipendenti di imprese con meno di 15 persone che sono stati licenziati. Pertanto, questo fondo occupazione opererebbe nel caso in cui venissero assunte persone a tempo indeterminato.

Ribadisco che abbiamo raddoppiato la cifra da 9 a 18 miliardi perché — come si può notare nel mio emendamento 1.3 — prevediamo di spostare la relativa data dal 31 dicembre 1998 al 31 dicembre 1999. In questo modo abbiamo quindi prolungato il periodo di mobilità per queste persone che sono state licenziate.

Ripeto nuovamente che il relativo fondo verrebbe utilizzato solo nel caso in cui venissero effettuate assunzioni. In tal modo, si dà quindi una mano a talune persone ad avere un lavoro certo e si agevolano le aziende.

Visto che si erogano addirittura 800 mila lire al mese per un anno a ragazzi che vanno a fare formazione da una parte all'altra d'Italia, ritengo assurdo e incomprensibile il parere contrario sul mio emendamento 1.1 espresso dalla Commissione e dal Governo. Tra l'altro, se qualcuno voterà contro l'emendamento, andrà a tutto danno dell'occupazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	348
Astenuti	13
Maggioranza	175
Hanno votato sì	65
Hanno votato no ...	283

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.21.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, nel corso dell'esame in Commissione del provvedimento avevamo presentato un emendamento al comma 2 per chiedere l'estensione della mobilità e dei contratti di solidarietà alle piccole imprese, alle imprese artigiane e, nel corso della riformulazione da parte del relatore per la maggioranza, anche alle imprese del com-

mercio e del turismo, non solo fino al 31 dicembre 1998, ma anche al 31 dicembre 1999.

Inizialmente il relatore era contrario a questa estensione, sostenendo che non c'erano fondi sufficienti per la copertura dell'anno successivo, in seguito però abbiamo scoperto che i fondi per la copertura dai 10 miliardi del testo iniziale sono stati portati a 30 miliardi. Pertanto ci sono le risorse per estendere ad un ulteriore anno la possibilità per le imprese artigiane, le piccole imprese del commercio e del turismo, di usufruire degli strumenti della mobilità lunga al fine di risolvere crisi particolari oppure dei contratti di solidarietà.

Non capiamo perché a questo punto, visto che la disponibilità finanziaria esiste — si è passati, ripeto, da 10 a 30 miliardi — rimangano le contrarietà da parte del relatore. Invitiamo quindi il relatore per la maggioranza a cambiare opinione e a dare indicazione di voto favorevole su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Mi pare che il relatore Scrivani sia tetragono a questa sua richiesta!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	356
Astenuti	4
Maggioranza	179
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	217
Astenuti	140
Maggioranza	109
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ...	9

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così preclusi gli emendamenti 1.25 del Governo e Michielon 1.2 e 1.3.

Ricordo che l'onorevole Pampo ha ritirato i suoi emendamenti 1.15, 1.17 e 1.16.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento in esame e i successivi che riguardano il comma 6 dell'articolo 1 concernono un punto sul quale il nostro gruppo ha manifestato le più forti contrarietà. Tanto per capirci, perché non passi sotto silenzio e non ci sia chi dica di non aver capito cosa votava, si tratta di quel meccanismo, che noi giudichiamo assolutamente ingiusto e sul quale è necessario un forte intervento, che garantisce fino ad un 1 milione 600 mila lire al mese a giovani inoccupati, soprattutto delle regioni del sud, per 80 ore mensili di formazione e lavoro in aziende del nord. A nostro giudizio questo meccanismo è scandaloso.

Mi corre l'obbligo di riprendere temi che ho già illustrato nella relazione di minoranza, affinché ciascun parlamentare abbia coscienza di ciò che sta facendo.

Innanzitutto, si tratta di una misura scandalosa nei confronti di tutti i giovani disoccupati del sud che non potranno avere accesso a questo strumento. Cinquemila giovani non risolvono il problema dell'occupazione nel Meridione e regalare loro per un anno uno stipendio di 1 milione e 600 mila lire al mese è un'ingiustizia per coloro che non avranno

accesso a questo privilegio. Sappiamo che i cinquemila fortunati non saranno selezionati attraverso criteri oggettivi, perché i principi stabiliti dalla legge sono molto vaghi e danno la possibilità di scelte discrezionali senza controlli effettivi. In sostanza saranno scelti gli amici degli amici o comunque coloro che hanno le maggiori entrate nelle stanze dei bottoni, cioè dove questi accessi saranno decisi.

Vi è poi un aspetto che ci preme segnalare ancora di più, perché riguarderà direttamente le regioni del nord. Cinquemila giovani privilegiati riceveranno 1 milione 600 mila lire con 80 ore al mese (40 ore di lavoro e 40 ore di formazione), quando un operaio riceve mediamente per 170 ore al mese addirittura di meno. È una contraddizione assolutamente scandalosa, che non possiamo tollerare ed accettare. In proposito invito i colleghi della lega ad esprimere la loro posizione, per far conoscere a quest'aula ed a chi ci ascolta il loro punto di vista. Ripeto: è una decisione veramente intollerabile per il nostro gruppo, che deve difendere gli interessi politici di una parte dello Stato italiano, il quale mantiene privilegi per poche persone pagandole costantemente da decenni. Dobbiamo quindi far sentire la nostra contrarietà a piena voce.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,50)

PAOLO COLOMBO. Ecco perché noi chiediamo la soppressione del comma 6: è necessario risolvere questo problema definitivamente, senza consentire che vada avanti uno scandalo intollerabile. Gli operai che lavorano nelle aziende del nord ricevono meno della metà del reddito che producono: essi non possono vedere uno scandalo del genere verificarsi sotto i loro occhi. Non comprendiamo come questa norma possa essere sostenuta in particolare dalle forze che dichiarano di difendere i diritti e gli interessi degli operai. Non è assolutamente tollerabile che un giovane riceva 1 milione 600 mila lire al

mezzo con soltanto 80 ore di formazione e lavoro. Non vi sono giustificazioni di alcuna natura. Se questa retribuzione è congrua, dovete anche spiegarci come fa un operaio a mantenere la sua famiglia con un milione e mezzo al mese (come accade diffusamente nel nord). Evidentemente si tratta di una contraddizione, che noi chiediamo fortemente di eliminare. Ecco perché raccomando all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 1.4 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema strettamente connesso alle votazioni sul provvedimento che stiamo esaminando.

Come ho già avuto modo di ricordare ripetutamente, l'attività del parlamentare di opposizione è difficile e va svolta disponendo degli strumenti più appropriati: fra essi vi è l'uso del computer. Siamo stati dotati di computer, infatti, ed essi sono costati a questo Parlamento 5 o 6 miliardi. Però c'è un piccolo particolare, che ho sollevato più di una volta (magari, signor Presidente, lei riuscirà a farsi comprendere con il Presidente Violante meglio di me; evidentemente le mie sollecitazioni sono sempre cadute nel vuoto). È necessario che i parlamentari possano accedere velocemente ai risultati delle votazioni su supporto cartaceo utilizzando il sistema informativo della Camera.

Infatti, va bene un regolamento che imbriglia l'opposizione che fa ostruzionismo, va bene tutto, ma deve anche essere consentito di potere accedere con strumenti che costano alla Camera qualche miliardo ai risultati delle votazioni e fare da esse delle estrapolazioni, senza dover andare a prendere il giorno dopo il resoconto stenografico della seduta. Ciò affinché i membri dell'opposizione possano dimostrare come i colleghi che sono in maggioranza, i quali hanno preso voti

anche in Padania, si giustificino nei confronti di un elettorato al quale non piacerà sentirsi dire che si danno 20 mila lire l'ora nette a chi viene dal sud per 80 ore al mese di lavoro, magari innestando anche qualche cellula (vorrei evitare queste espressioni) di mafiosità, perché purtroppo in passato è avvenuto.

Sull'ordine dei lavori le chiedo allora che lei si faccia promotore nei confronti del Presidente Violante affinché autorizzi gli uffici, che sono già attrezzati, in modo che i parlamentari possano avere velocemente i responsi delle votazioni e svolgere il loro ruolo di oppositori sul territorio, visto che in quest'aula non è possibile farlo, soprattutto con il nuovo regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, ho lasciato che lei esaurisse la sua argomentazione, ma il suo non è un richiamo al regolamento...

DANIELE ROSCIA. Sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. È una valutazione critica di merito che naturalmente trasmetterò al Presidente della Camera, per quanto la Presidenza sia, come dire, un ufficio impersonale nel momento in cui si svolge l'attività dell'Assemblea.

Voglio ribadirle, comunque, che il suo intervento non ha attinenza con l'ordine dei lavori; è una questione estranea che lei avrebbe dovuto — glielo dico per il futuro — sollevare quando, conclusi il dibattito e quindi anche la parte in cui si discute su tali questioni, si fosse nella fase nella quale sollevare i problemi di ispezione, di sindacato e di valutazione, che non sono quelli che in questo momento corrispondono alle sue osservazioni.

Il Presidente, comunque, sarà informato sulla sua richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Onorevole Cavaliere, lei parla in dissenso?

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Tutto il provvedimento al nostro esame, ma in particolare il comma 6 dell'articolo 1 di cui si sta parlando, reca palesi contenuti di ingiustizia e di incostituzionalità. Infatti, questa è una normativa chiaramente discriminante nei confronti dei giovani del sud disoccupati, in quanto solo 5.000 miracolati avrebbero diritto di accedere a questa formula, peraltro da miracolo estremamente limitato, mentre tutti gli altri non sarebbero assolutamente toccati da questa grazia improvvisa; una grazia — lo ricordo — che potrebbe causare anche dei problemi nel nord, in Padania, dove vivono persone (io abito in una zona, quella di Marghera, nella quale l'industria storicamente ha un suo presidio importante) che effettivamente fanno fatica ad andare avanti, con i costi della vita che sono altissimi e sempre in crescita, nonostante tutti i messaggi tranquillizzanti che vengono dal Governo.

Il costo della vita da noi aumenta, mentre gli stipendi sono inferiori al milione e 600 mila lire al mese. I costi degli affitti e della vita crescono regolarmente e queste famiglie, come dicevo, fanno sempre più fatica ad arrivare a fine mese. Ebbene, questi lavoratori si vedranno affiancati da giovani che forse, per loro fortuna, hanno ancora degli oneri limitati in quanto non hanno famiglia, non hanno figli da mantenere, i quali percepiranno uno stipendio di 1 milione e 600 mila lire al mese (io ero rimasto ad un ammontare di 1 milione e 400 mila lire, ma mi dicono che c'è stato un ulteriore scatto di 200 mila lire). Ciò potrà anche creare delle tensioni sociali in quel territorio, signori del Governo, perché non è pensabile che la gente se ne stia sempre a lavorare e poi assista a queste situazioni di palese ingiustizia, con giovani che verranno gratificati — ripeto — di uno stipendio di 1 milione e 600 mila lire al mese per 20 ore di lavoro settimanali. Sarà il tripudio del

signor Bertinotti, il quale aspirava alle 35 ore. Siamo scesi infatti alle 20 ore settimanali di lavoro.

Cosa diranno allora, quei lavoratori, quegli operai delle fabbriche padane che si vedranno costretti a fare gli straordinari per poter avere qualcosa in più in busta paga, per poter dare da mangiare ai loro figli? Ciò significherà sottrarre ore alla loro famiglia, sottrarre tempo ai figli e, invece di stare in casa, rimanere nelle fabbriche a lavorare perché il costo della vita aumenta in Padania e gli stipendi non permettono più una vita decente! Questa è la vergogna, questo è il senso del provvedimento, che è iniquo!

Dovete vergognarvi! Esso peraltro potrebbe creare fortissime tensioni: capite o non capite cosa significa un decreto di questo tipo? Significa porre i cittadini su due piani differenti ed aumentare ancora di più la forbice! Significa potenziare il senso di grande ingiustizia e la percezione di uno Stato che non viene in soccorso ai cittadini che ne hanno bisogno, ma regala ancora assistenzialismo a pochi privilegiati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Hanno chiesto ora di parlare per dichiarazione di voto la collega Poli Bortone ed altri deputati, che interverranno in dissenso dal proprio gruppo. Ricordo che il tempo previsto per gli interventi a titolo personale è di due minuti e spero che esso venga rispettato con la nota e tradizionale correttezza.

Prego, onorevole Poli Bortone, ne ha facoltà. Lei non parla in dissenso ed anzi interviene in consenso, soprattutto con se stessa.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, poiché non ho ancora sentito qual è la posizione del mio gruppo, intanto parlo e dichiaro il mio voto favorevole su questo emendamento soppressivo.

Non è una scelta strumentale o demagogica, ma corrisponde ad una mia profonda convinzione — il collega Pampo lo sa perfettamente — perché io ho impiegato gli ultimi mesi a cercare di parlare con i

giovani del sud su provvedimenti come quello al nostro esame.

Le assicuro, Presidente, che nessuno dei giovani del Mezzogiorno d'Italia gradisce provvedimenti di taglio vetero-assistenziale, come è certamente quello al nostro esame.

Ritengo che sia uno spreco di denaro pubblico investire in risorse umane a termine senza che esse possano essere realmente immesse nel mercato del lavoro. Dire ad un giovane che gli si danno 800 mila lire al mese più altre 800 mila lire per la sua permanenza al nord significa semplicemente creare illusioni a termine, perché poi non mi pare che il Governo — a parte l'invenzione di un IRI 2, che mi sembra scongiurata fin sul nascere — stia realizzando interventi ordinari nel Mezzogiorno per determinare le condizioni perché realmente quella parte d'Italia possa decollare, creando occupazione stabile.

Con provvedimenti come quello al nostro esame si crea esclusivamente una forma di precariato, che è del tutto deprecabile (mi si passi il bisticcio di parole), perché riproduce quel rapporto di sudditanza psicologica, morale ed economica per il meridione, che sta tentando con tutte le forze di venire fuori da una situazione di enorme disagio che vive ormai da troppo tempo.

Presidente, pensi che nella mia provincia ci sono 150 mila disoccupati. Non me la sentirei di dire a nessuno di quei giovani che questo provvedimento può essere utile per loro. Non lo è perché, ammesso che si impieghi denaro per tentare di far apprendere loro un mestiere in una sede e con strutture più idonee, una volta tornati nel Mezzogiorno essi non troverebbero senz'altro un impiego stabile.

Abbiamo già sofferto per i 120 mila miliardi sprecati con la Cassa per il Mezzogiorno. Mi auguro che nessuno voglia continuare con queste scelte e con provvedimenti perversi, che a suo tempo vennero interpretati come una sorta di ammortizzatori sociali. Non parlo e non ho mai parlato in favore della cassa

integrazione, che nella mia città si è protratta per un tempo eccessivo. Un'azienda in cassa integrazione per diciotto anni: tutto denaro sprecato per l'azienda, per coloro che erano in cassa integrazione e per l'intera collettività! Denaro sprecato per tutti i lavori a termine, Presidente. Denaro sprecato per tutte quelle cattedrali nel deserto che sono state costruite nel Mezzogiorno d'Italia e che sono servite non per creare lavoro nel Mezzogiorno stesso, ma per dare ancora una volta incentivi alla grande industria che oggi, attraverso questo provvedimento, sfrutta il lavoro dei giovani meridionali, i quali non trarranno alcun beneficio da un intervento di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Perché, allora, si creano situazioni simili? Perché si interviene in questo modo in alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia, che tra l'altro usciranno fra poco dall'obiettivo 1 (come qualche regione ne è già uscita, anche le altre ne usciranno)? Perché sprecare in questo modo il denaro, anziché cercare di intervenire attraverso la costruzione di infrastrutture e di strutture che determinino nel mondo del lavoro del Mezzogiorno una situazione di stabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Presidente, credo che, se volessimo entrare in Europa con provvedimenti come quello in esame, diventeremmo la barzelletta d'Europa (anche se già lo siamo!).

Il decreto-legge prevede venti ore settimanali, di cui dieci di formazione e dieci di lavoro: ciò significa quattro ore al giorno, immagino due di formazione e due di lavoro. Credo che non si conosca la realtà del lavoro, soprattutto quella del nord-est, dove vivo, in cui le dieci ore di lavoro si fanno in un giorno mentre quelle di formazione si fanno dopo l'orario lavorativo, con stipendi a volte inferiori al

milione e 600 mila lire al mese che si vuole dare a questi giovani del sud.

Ritengo che si tratti di una forma di razzismo perché, se si vogliono privilegiare persone che provengono da lontano con stipendi di questo livello e con un numero di ore di lavoro così limitato, mi chiedo che cosa andranno a fare nei posti di lavoro a cui sono destinate. Con due ore di lavoro al giorno faranno appena in tempo a indossare una tuta o qualcos'altro e non saranno sicuramente ben viste da chi lavora dieci ore al giorno! Un intervento legislativo di questo tipo contribuirà sicuramente ad accentuare quel senso di separazione tra nord e sud che ormai al nord è evidente in ogni strato sociale.

Questo fa sicuramente comodo alla lega. Dall'ultimo sondaggio elettorale risulta che in Veneto la lega è al primo posto e interventi come quello in esame aumenteranno senz'altro il nostro consenso. È veramente scandaloso che il Governo nei provvedimenti legislativi vada oltre le trentacinque ore proposte da Bertinotti. In questo caso sono previste venti ore settimanali: Bertinotti e rifondazione comunista per portare avanti la loro azione politica dovranno proporre le dieci ore settimanali! Credo che su questo gli industriali del nord-est siano veramente d'accordo (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Presidente, esprimo un certo stupore per le dichiarazioni fatte poc'anzi dalla collega Poli Bortone. Ritengo che finalmente la nostra battaglia abbia colto questi messaggi nella loro positività, cosa che non viene capita dai suoi colleghi della Padania, ma fa onore alla collega Poli Bortone.

Credo che bisogna riflettere su operazioni di sostegno alle cosiddette cooperative rosse, che in quel di Bologna o di

Modena avranno già cinque mila pedine da collocare e che poi le ritrasferiranno al sud ben disciplinate, con un *cadeaux* che viene dato loro grazie ad un'operazione alquanto ridicola in termini quantitativi. Cinquemila posti per *stage* tenuti al nord per 80 ore al mese fanno davvero ridere i polli rispetto ai gravi problemi di disoccupazione presenti al sud. Questo dovrebbe far riflettere tutti, soprattutto il Polo; questa concertazione, questa bieca mediazione sta spiegando su questo provvedimento la logica del passato, del centro-sinistra, della DC, del PSI, che era quella di dare una manciata di posti precari al sud per poi perpetuare la barbarie della disoccupazione permanente. Se siete intelligenti, come qualcuno sa dimostrare, dovete rinunciare a questo strumento assurdo altrimenti opererete anche voi nel modo che avete combattuto nel passato e che qualcuno ha ora il coraggio di riproporre in questa. Vedremo cosa accadrà in fase di votazione perché alla fine contano le decisioni ed i comportamenti; il resto sono chiacchiere che andrebbero gettate nell'oblio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Intorno alle spoglie di quella che un tempo fu la grande fregatura del nord, la Cassa per il Mezzogiorno, si sta giocando una manovra sommersa ma non troppo perché svelata dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, unica forza di vera opposizione tra partiti romani, mafia, camorra e tecnocrati ministeriali.

Le forze di Roma-Polo e Roma-Ulivo litigano per finta sulla « cassetta » per il Mezzogiorno, ma intanto quella « cassetta » Prodi l'ha già promessa ai soliti sudisti, alle spalle del nord, per comprare ancora una volta il loro consenso e scongiurare qualsiasi crisi. Lo scontro, in questo infame teatrino è a due livelli: da un lato i soliti partiti, dall'altro, con rifondazione, emerge un'insofferenza cre-

scente verso la finanziarizzazione dell'economia e la sua riduzione a mera gestione del risanamento dei conti pubblici operata dal solito Ciampi. La linea draconiana del ministro del tesoro si scontra ora necessariamente con i bisogni dell'economia reale e sociale. Invero è nato un nuovo Stato padrone che ha sempre bisogno di alimentarsi con il voto scandaloso delle popolazioni più deboli del sud. Nasce così l'idea demenziale di creare attorno all'industria un grande carrozzone, il ministero delle attività produttive, che si occupi dell'affossamento totale delle attività vere e produttive del nord e quindi anche di iniziative demenziali di pseudo sostegno all'occupazione; anzi, alla disoccupazione, soprattutto intaccando i fondi che dovrebbero essere destinati allo sviluppo delle imprese e non dei soliti politici della solita maggioranza.

Il modello di suddivisione delle politiche di sviluppo è sempre quello: derubare il nord per creare false illusioni di prospettive di impiego al povero sud, laddove è più forte il livello di incapacità produttiva economica, penalizzando dunque ancora una volta il nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Intervengo in dissenso soprattutto per far conoscere ai molti padani che ci stanno ascoltando cosa si sta facendo in questo Parlamento contro la nostra gente, l'ingiustizia che si sta perpetrando contro i popoli del nord, contro i padani.

Questo è un nuovo assistenzialismo che non creerà ricchezza, ma che produrrà un ulteriore aumento del debito pubblico. È un nuovo assistenzialismo perché dà l'illusione ai giovani del nord di imparare. Anni fa ci si stracciava le vesti perché la politica economica dello Stato portava la gente a lavorare alla FIAT, spostando persone dal sud al nord. Oggi, con un sottile *escamotage* la sinistra riesce a portare al nord i giovani (dove magari

rimarranno, perché mi auguro che trovino lavoro) in modo da salvare la faccia.

Quando si faceva alla FIAT, si stracciavano le vesti, ora che li portano loro al nord, strappandoli alla loro terra, va tutto bene!

Dicevo che questo spostamento di persone al nord a scopo di apprendimento creerà tensioni, come è stato detto più volte. Ci saranno, infatti, operai e tecnici che dovranno insegnare a questi ragazzi, magari prendendo uno stipendio inferiore al loro: dovranno perdere tempo ad insegnare e, in più, prendere meno soldi!

Le tensioni creeranno anche razzismo. È inevitabile: quando prendi solo 1 milione e 400 mila lire e non riesci a mantenere la famiglia ed hai accanto a te uno che prende 1 milione e 600 mila lire, ti rivolti contro chi fa queste leggi e, purtroppo, magari anche contro chi hai davanti a te, a cui dovresti insegnare il mestiere.

Non andiamo più a investire nel sud, perché non c'è spazio, perché occorrerebbe una doppia moneta...

PRESIDENTE. Ora, non c'è nemmeno più tempo, onorevole Alborghetti: magari riprenderà l'argomento in un'altra occasione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, credo che questo provvedimento sia scandaloso e vergognoso, per il carattere assistenziale e clientelare che è facile intravedere negli articoli e nei commi di tutto il testo. Per certi versi, si può anche individuare una sorta di voto di scambio, delle promesse fatte a questi giovani, i quali vengono illusi con 1 milione e 600 mila lire per un mese di lavoro a 20 ore alla settimana, ma con l'impegno a restituire questo tipo di piacere nella cabina elettorale. Non è possibile stare zitti di fronte a provvedimenti simili, è necessario contestare, mi verrebbe voglia di dire, addirittura, che è necessario non partecipare alle votazioni.

È, come dicevo, un provvedimento scandaloso: qualcuno lo ha prospettato come una grande opportunità per i giovani del Mezzogiorno, ma in effetti è una grande truffa, perché non è un provvedimento strutturale. Non si crea un solo posto di lavoro al sud, non si formano imprenditori, si fa solo dell'assistenzialismo che, purtroppo, come abbiamo visto, non produce nulla.

L'unica via per creare un'economia sana nel meridione è, come sostiene la lega nord per l'indipendenza della Padania, quella della secessione consensuale, lasciando la possibilità di intervenire sulla moneta nelle zone del meridione e dando alla Padania l'opportunità di entrare subito nell'euro. Con una moneta svalutabile è possibile chiedere alle industrie di partecipare allo sviluppo del territorio, perché diventa economicamente appetibile. Non vediamo altre vie d'uscita: riteniamo davvero che, se vogliamo fare interventi di tipo strutturale, se vogliamo far progredire economicamente le aree del Mezzogiorno, sia questa la strada obbligata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei manifestare uno stato di disagio perché non si sono potuti svolgere appieno i lavori del Comitato dei nove. Non abbiamo potuto dire assolutamente niente nemmeno sui subemendamenti ed io penso che questo non sia il modo migliore di lavorare.

Fatta questa premessa, Presidente, desidero intervenire sull'emendamento soppressivo del comma 6 presentato dagli amici della lega nord, facendo qualche piccola distinzione. Possiamo senz'altro trovarci d'accordo su quanto loro affermano e, soprattutto, su quanto ha detto la collega Poli Bortone: non possiamo e non dobbiamo continuare ad illudere i giovani del sud. Non possiamo assolutamente continuare a illudere i giovani del sud. Diciamo ancora di più e lo diciamo agli

amici della lega: quando si parla dei giovani del sud e dell'assistenza o dell'assistenzialismo che viene fatto nei loro confronti, noi rispondiamo che questo provvedimento comunque andrebbe nella direzione di favorire le imprese del nord. Questo va detto, perché noi ribadiamo che nel sud esistono tantissime imprese che avrebbero potuto e che possono dare la possibilità a tanti giovani di svolgere questo tipo di attività, invece di andare a svolgerla nelle regioni del nord.

Desidero aggiungere, Presidente e rappresentanti del Governo, che questo decreto-legge o comunque questo articolo che prevede tali sovvenzioni va nella direzione opposta alla legge n. 148 del 1993. Se interveniamo con finanziamenti per il sostegno all'occupazione, mi sembra che la legge n. 148 del 1993 sia estremamente chiara nell'imporre che finanziamenti di questo genere vadano nella direzione della creazione di posti di lavoro stabile. Invece, andiamo ancora nella direzione del puro assistenzialismo, illudendo ancora tanti giovani del sud che, dopo aver lavorato per un anno, si ritroveranno in mezzo ad una strada.

Desideravo richiamare anche questo aspetto particolare, cioè che tutto il provvedimento va nella direzione opposta a quella della creazione di posti di lavoro stabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Anch'io intervengo in dissenso dal gruppo. Come già anticipato dai colleghi, questo decreto-legge fa male a chiunque, fa male a tutto il paese. Ovviamente, fa male alla Padania, perché ancora una volta preziose risorse vengono sperperate. Fa male al sud, al meridione, perché si vanno ad illudere dei giovani: cosa rimarrà loro dopo questo *stage*? La bocca dolce del milione e 400 mila o del milione e 600 mila lire al mese?

È chiara la natura di questo decreto, che è strumentale e demagogico. Ripeto

che si vanno a creare delle illusioni e addirittura, vorrei dire, si umiliano persone le quali vogliono lavorare, ma non così, *en passant*; vogliono un lavoro. Più opportuno invece è riversare questo tipo di risorse in posti di lavoro, crearli, magari pochi, quei pochi che possono venir fuori da queste risorse. Ma, finito il giro di valzer, rimangono i suonatori a guardare. Ecco che ancora una volta faremo aumentare quella rabbia, quella delusione che hanno questi ragazzi, che, pur armati della migliore volontà, palesemente dichiarano in tutte le interviste radiotelevisive o sulla carta stampata che non vogliono staccarsi dalla loro terra. Quindi, si procede ad una forzatura attraverso il ricatto di pochi spiccioli. È umiliante per loro tutto questo! Bisogna creare strutture, infrastrutture, farli lavorare *in loco* e non farli trasferire o per lo meno operare trasferimenti temporanei. È evidente che non solo si va ancora una volta a sperperare denaro della Padania, ma lo si butta al vento. Spendiamoli in maniera più concreta, più efficace questi soldi! Che rimanga qualcosa per chi ha volontà di lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Trovo scandaloso che con questo provvedimento e più precisamente con il comma 6 dell'articolo 1 una parte miracolata del sud e più precisamente circa cinquemila giovani percepiscano uno stipendio di un milione e seicento mila lire — per non far niente, ovviamente — quando la maggior parte dei lavoratori della Padania, con famiglia a carico, percepiscono più o meno la stessa cifra.

Le dirò, signor Presidente, che sarei tentato di votare a favore di questo provvedimento.

Sono più che convinto che ogni qualvolta il Governo vara provvedimenti del

genere non faccia altro che accelerare il processo di secessione, voluto — è vero — dalla lega, ma che trova nel Governo Prodi un ottimo alleato per rafforzare ed incoraggiare i popoli della Padania (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Zacchera, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Rispetto a quanto detto dalla collega Poli Bortone, rilevo che non potendo andare contro il regolamento, ho dovuto trovare un modo per esprimere un voto diverso, riprendendo peraltro gli stessi concetti espressi dalla collega Poli Bortone e dai colleghi della lega nord; di questi ultimi non condivido il tono demagogico. Altrettanto demagogico è il provvedimento governativo.

Ritengo che tutte le persone di buon senso elette nel nord Italia non possono che sostenere determinate cose, ossia che questo modo di fare con cui il Governo intende legiferare va contro non soltanto gli interessi dell'intera collettività (nord e sud), ma soprattutto contro quelle linee programmatiche illustrate in quest'aula dal Presidente del Consiglio.

Più di un anno fa è entrata in vigore la normativa sul prestito d'onore con tantissimi « chili » di demagogia. L'anno dopo non c'è stata in tutt'Italia una sola persona che abbia potuto accedere al prestito d'onore. Questo è un esempio di come alla demagogia puntualmente non facciano seguito fatti concreti.

Ciò che mi dispiace è che alla fine la gran parte degli italiani del nord davanti a queste cose non possano, non dico ribellarsi (io non mi ribello perché mi considero italiano), ma non possano che prendere atto che questa volontà governativa reiterata fa il gioco di coloro che vogliono la dissoluzione dello Stato, aggiungendo danno a danno.

Pertanto esprimo non soltanto il mio dissenso, ma anche la mia profonda irri-

tazione su questa normativa, che è semplicemente assurda. Vi ringrazio (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, desidero intervenire in dissenso con riferimento alle argomentazioni illustrate dal collega Paolo Colombo, che mi sembrano superficiali.

Se infatti si va veramente in profondità e si capisce l'essenza ultima di un simile provvedimento, si comprenderanno tutti i rischi connessi con l'ingresso di un paese così disastroso e profondamente disomogeneo, sotto il profilo economico, nell'unione monetaria europea.

Questo è un esempio di come uno Stato, un Governo che si dice a parole liberista e che si propone di introdurre tutti gli elementi di flessibilità nell'ambito del mercato dei fattori produttivi (primo fra tutti quello del lavoro) sia poi costretto a ricorrere a strumenti diciamo di carattere direttivo e centralista al fine di riequilibrare quella che sostanzialmente è una diversa convenienza di utilizzo dei fattori produttivi.

Questo è solo un'anticipazione di ciò che il Governo sarà costretto a fare in futuro, ossia di cercare di rendere appetibili e convenienti gli investimenti in aree del paese assolutamente deficitarie sotto il profilo strutturale (inteso quest'ultimo anche in termini di formazione professionale). Sicuramente non si riuscirà con provvedimenti di questo tipo, di puro assistenzialismo, che ricordano tempi infausti passati, a colmare quel *gap* esistente, sotto il profilo della formazione, tra il sistema formativo della Padania e quello meridionale.

Sono altre le strade: strade che passano attraverso una riqualificazione del sistema scolastico meridionale e di un sistema come quello delle università, in particolare economiche, che per quanto

mi risulta si trovano clamorosamente in arretrato sotto il profilo della più progredita cultura aziendalista (*Applausi di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento ma riferendomi all'insieme di questa normativa, perché credo sia giusto che i colleghi conoscano fino in fondo lo spirito di questo provvedimento. Gli interventi che mi hanno preceduto non hanno molto chiarito quale sia l'obiettivo di questa norma, tra l'altro modificata, dopo una vivace discussione, dalla Commissione.

Noi stiamo parlando di piani di inserimento professionali già previsti da una norma contenuta nella legge n. 608 del 1996. Con questa normativa il Governo, nella sua proposta, tenta di favorire un'operazione di trasferimento dell'attività di impresa dal nord al sud, utilizzando anche questo strumento. Come risulta anche dall'emendamento della Commissione, l'operazione è realizzata nell'ambito di un progetto di partenariato di impresa tra le imprese del nord ed il territorio del Mezzogiorno attraverso gemellaggi tra regioni del nord-est e zone del sud proprio per favorire un trasferimento delle attività di impresa dalle aree di congestione del centro-nord a quelle del nostro Mezzogiorno. Ciò viene fatto — mi rivolgo all'onorevole Poli Bortone — proprio per impedire l'emigrazione di massa dei giovani del Mezzogiorno verso il nord (*Commenti del deputato Giancarlo Giorgetti*), dove, a quanto ci viene spesso detto dalle imprese, mancherebbero le persone da impiegare nel lavoro.

Questo strumento, cui il Governo ha aggiunto una indennità di trasferta, non un salario, perché i piani di inserimento professionale disciplinati nel 1996 prevedevano, per quanto attiene al piano lavoro e al piano formazione, una spesa forte-

mente a carico dello Stato e poco delle imprese di 600 mila lire destinate al tirocinio, alla formazione e all'apprendimento di una professione. A ciò si aggiunge la somma di 800 mila lire, come indennità di trasferta per il viaggio e l'alloggio, in modo che questi giovani nell'arco di un anno possano acquisire nozioni di carattere professionale nelle imprese che hanno già concordato con i territori del Mezzogiorno o con altre associazioni di imprese del Mezzogiorno dei piani di investimento in tali aree. Pertanto, è un'operazione con la quale si tenta di reindustrializzare il Mezzogiorno per strade diverse, proprio attraverso un rapporto diretto tra imprese e territorio (*Commenti del deputato Roscia*).

Quello che mi preme sottolineare — mi rivolgo anche ai colleghi che forse non hanno letto in modo approfondito le modifiche che la Commissione ha apportato — è che gli effetti di questo provvedimento, proprio perché tende ad aiutare le aree più deboli da un punto di vista strutturale, vengono estesi anche alle zone del centro-nord dell'obiettivo 2, vale a dire le zone a declino industriale.

DANIELE ROSCIA. Non ne hanno bisogno !

ELENA EMMA CORDONI. La stessa normativa, quindi, non riguarderà soltanto le zone dell'obiettivo 1, vale a dire i giovani, i territori e le imprese del Mezzogiorno, ma anche queste altre aree.

Questa politica, dunque, rappresenta un tentativo di aiutare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno, dando ai giovani del sud una formazione conseguita sul campo, vale a dire nelle imprese del centro-nord, che devono aver realizzato investimenti nel Mezzogiorno.

Si tratta, quindi, di una normativa un po' più complessa che cerca di favorire un processo come quello da me delineato. Non si può volere la botte piena e la moglie ubriaca; al centro-nord si sostiene che spesso manca la manodopera necessaria per far fronte ai bisogni delle imprese del nord, dove i territori sono

congestionati. Al contempo vogliamo dare un aiuto ai nostri disoccupati e crediamo che questo strumento sia utile per realizzare tali obiettivi. I giovani del Mezzogiorno si recheranno al nord per formarsi e le imprese del nord si impegneranno a realizzare attività imprenditoriali nel Mezzogiorno utilizzando anche i giovani maggiormente qualificati dopo un anno di esperienza.

UBER ANGHINONI. Vergogna !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle appena svolte dalla collega Cordoni. In modo particolare, reputo importante far sapere all'Assemblea come stanno realmente le cose. I colleghi della lega che sono intervenuti ed anche la collega Poli Bortone sembrano non essere a conoscenza del fatto che la Commissione ha presentato un emendamento sul quale il Governo ha espresso parere favorevole.

Tale emendamento prevede alcuni elementi molto importanti relativi al piano di inserimento professionale e quindi alla possibilità per i giovani di svolgere tali attività in regioni diverse. Ciò significa che la normativa è stata estesa anche ai giovani residenti nelle aree di obiettivo 2, cioè quelle del centro-nord a vocazione industriale.

Non si può difendere il nord dimenticando che ad esso appartengono anche aree non sviluppate o che hanno avuto problemi di riconversione industriale...

DANIELE ROSCIA. Quali ?

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Questo non significa difendere il nord ! Una certa importanza assume l'indennità di rimborso. Si faceva riferimento allo stipendio di operai delle zone del nord; io però vorrei dire che, in base all'emendamento 1.20 della Commissione, l'indennità

relativa alla formazione vera e propria è pari a 600 mila lire, mentre ulteriori 800 mila lire sono previste quale indennità di rimborso per vitto e alloggio e 200 mila lire sono a carico delle imprese presso le quali si svolge la formazione. Tale decisione è stata assunta perché i giovani costretti ad allontanarsi dalla propria residenza per lavorare sostengono spese vive identiche a quelle sostenute da chi ha casa e famiglia. Trasferirsi infatti dalla propria località di residenza in un'altra presuppone la necessità di cercare un alloggio.

CESARE RIZZI. Stai raccontando le barzellette!

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Vorrei sottolineare che l'indennità viene erogata solo ai giovani che si trasferiscano da una regione all'altra, quindi non a tutti i giovani che rientrano nei piani di inserimento professionale ma solo a quelli che usufruiscono della possibilità di svolgere questi periodi di formazione in aree diverse da quelle di residenza.

Queste limitazioni al testo originario del decreto-legge sono state volute dalla maggioranza e assumono rilevanza proprio perché sono volte a garantire che gli interventi legislativi non siano di mero assistenzialismo, nel senso che alcuni giovani sono (lo dico tra virgolette) « deportati » al nord, dove rimangono come manodopera a basso costo per le aziende di quell'area; tali limitazioni sono state volute per creare *ex novo* capacità professionali e attitudini imprenditoriali da trasferire poi nuovamente al sud. Il vincolo derivante dai gemellaggi tra aziende del nord e aziende del sud per formare i giovani che possano poi ritornare nelle regioni di residenza tende ad evitare ogni forma di assistenzialismo ai provvedimenti di questo genere (*Interruzioni dei deputati Roscia e Napoli*).

PRESIDENTE. Mi chiedo che gusto ci sia ad interrompere. Stava finendo! Un po' di riguardo (*Applausi dei deputati del*

gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)! Gli argomenti degli altri sono sempre da ascoltare!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Rispetto alle argomentazioni critiche qui portate soprattutto dalla lega nord (ma non solo) relativamente alla riproposizione di logiche di tipo assistenziale, di un uso distorto degli strumenti della formazione professionale, debbo dire che all'inizio avevo il timore opposto, nel senso che, se non temperato, il provvedimento potesse essere a favore di interessi imprenditoriali del settentrione al fine di ottenere — lo dico esplicitamente — manodopera aggiuntiva.

DANIELE ROSCIA. Vai a Cuba!

ALFREDO STRAMBI. E soprattutto...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sembra un argomento « geopolitico » parlare di Cuba? Parliamo delle questioni che riguardano la nazione italiana, per cortesia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALFREDO STRAMBI. La « bischerata » delle 18,40 era immancabile!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Strambi, non ho bisogno di « cronometristi » aggiunti.

ALFREDO STRAMBI. Il timore era soprattutto relativo al fatto che il provvedimento si muovesse nella direzione opposta alla impostazione di fondo che ha sempre seguito rifondazione comunista: quella di scoraggiare, quanto meno, migrazioni di forza lavoro dal nord al sud, per favorire invece lo sviluppo economico ed imprenditoriale del Mezzogiorno.

Debbo rilevare che, nel corso del dibattito in Commissione e non solo, sono state apportate talune modifiche e fatte alcune precisazioni che ci inducono ad

apprezzare soprattutto la versione come si è determinata nell'emendamento presentato dal relatore. Non ripeterò le affermazioni fatte dalle colleghe Cordoni e Valetto Bitelli, soprattutto perché quest'ultimo formalizza i vincoli attraverso cui il provvedimento si « ancora », vale a dire il determinarsi di una serie di strumenti di negoziazione programmata che consentono l'acquisizione di capacità imprenditoriali e di attitudini professionali che solo al nord possono essere acquisite per essere ritrasferite al sud. Questo è il vero significato dell'emendamento e in questo senso noi lo apprezziamo.

Devo dire poi che trovo curiose alcune argomentazioni che sono state portate nel dibattito. Infatti, per un verso, si presenta la questione come una sorta di migrazione biblica e, per un altro verso, si afferma che sono poche (che sono delle gocce in un mare); e non si capisce quindi quale sia la versione giusta.

Prendo atto, invece, con favore della sensibilità che soprattutto i colleghi della lega nord hanno o stanno acquisendo nei confronti della condizione operaia.

Accolgo con favore le affermazioni di chi sostiene che 1 milione e 600 mila lire sono poche (*Commenti del deputato Cavaliere*): questo è l'unico punto sul quale siamo d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. No, Presidente, non posso parlare in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Se non parla in dissenso, non può intervenire!

FEDELE PAMPO. Io le avevo chiesto la parola prima ancora che intervenissero esponenti del mio gruppo per dare un'indicazione, cioè per consentire ai deputati del mio gruppo di poter fare ulteriori affermazioni.

PRESIDENTE. Mi dispiace, non ero presente in quel momento e non ho potuto apprezzare la sua richiesta.

La prima collega alla quale ho chiesto se interveniva in dissenso o a favore è stata l'onorevole Poli Bortone, che mi ha detto che parlava perché...

FEDELE PAMPO. No, Presidente, la collega Poli Bortone ha detto chiaramente che non parlava in dissenso per una ragione molto semplice: perché il gruppo di alleanza nazionale non aveva esplicitato il proprio orientamento. Ecco perché io le facevo cenno...

PRESIDENTE. Io non faccio la « giurisprudenza » di Mike Buongiorno, secondo la quale la prima risposta è quella che conta (*Si ride*)...

FEDELE PAMPO. Presidente, io in dissenso non posso parlare!

PRESIDENTE. ...ma mi permetto di dirle che normalmente chiede di parlare un rappresentante del gruppo e poi vi è un'adesione o un contrasto degli altri. In ogni caso, lei intervenga pure: se lo aveva chiesto prima, non ho alcuna intenzione di toglierle la parola.

FEDELE PAMPO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Si immagini.

FEDELE PAMPO. Intervengo per esprimere l'orientamento favorevole nei confronti di questo emendamento e contrario, quindi, all'emendamento presentato dal relatore in nome e per conto della maggioranza. L'orientamento favorevole nei confronti di quell'emendamento è esattamente l'opposto del ragionamento esplicitato dai presentatori dello stesso.

Riteniamo che questo articolo e questo emendamento — i contenuti del quale sono compresi nell'articolo — siano innanzitutto discriminatori nei confronti di aziende presenti nelle regioni di cui agli obiettivi 1 e 2 (si tratta di aziende che

sono nelle condizioni di « formare », ma che non possono farlo); discriminatorio, altresì, nei confronti dei giovani, ai quali si impone di trasferirsi per essere formati in regioni diverse dal territorio di cui agli obiettivi 1 e 2. Il provvedimento a sua volta, checché ne pensi l'onorevole Cordoni, non offre alcuna garanzia di formazione del giovane, quindi di ritorno di occupazione dello stesso.

La prova evidente della contraddittorietà dell'articolo presentato la si evince leggendo il testo predisposto dal relatore a nome della Commissione. L'intera argomentazione si poggia su quanto è stato concordato, o anche tramite le organizzazioni territoriali, tra le parti. Ma se tra le parti è stato concordato il processo di formazione, non si capisce come mai la seconda parte dell'articolo, che non è stato concordato dalle parti, imponga alle aziende formatrici l'erogazione di 200 mila lire. Ebbene, se le parti hanno concordato di formare, attraverso la disponibilità formatrice dell'azienda del nord, giovani residenti nelle regioni di cui agli obiettivi 1 e 2, non vedo come possano queste aziende confermare il loro interesse a formare nel momento in cui vi è l'aggravante dell'indennità pari a 200 mila lire, non prevista e non concordata in precedenza.

Questo, signor Presidente, è esattamente lo stesso iter che è stato seguito negli anni precedenti, allorquando, sempre all'insegna di favorire l'occupazione nel Mezzogiorno, furono istituiti i contratti di formazione e lavoro. Abbiamo assistito alla formazione per due anni a carico dell'erario dello Stato, ma i giovani formati non hanno acquisito un solo posto di lavoro. È la vecchia logica della cassa per il Mezzogiorno, per la quale si è finiti sostanzialmente con l'erogare enormi contributi alle aziende, specificatamente ad alcune aziende del nord, per poter poi garantire l'occupazione del sud. Alla fine sono rimasti i cimiteri delle aziende degli imprenditori del nord e la disoccupazione al sud.

Noi riteniamo che contro questi provvedimenti ci debba essere con forza e

determinazione l'azione del Parlamento, perché il Mezzogiorno non ha bisogno di iniziative di questo genere, ma di ben altro (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, le pongo una piccola questione. Vorrei parlare di questo provvedimento e dei motivi per i quali un campano che si rechi a Milano debba avere del denaro per poter vivere in quella città, quindi goda di vantaggi per trovare lavoro, mentre un friulano che per le stesse ragioni si rechi a Milano abbia invece un trattamento completamente diverso, e non di poco.

Per tali motivi riteniamo che questo sia un provvedimento assistenziale e razzista nel vero senso della parola. Esso rischia di produrre i danni che la FIAT per tanti anni ha prodotto, « deportando » migliaia di persone, per poi avere tra un anno gli stessi problemi. Ebbene, quando questo provvedimento non potrà più garantire quei finanziamenti, cosa succederà? Forse quello che è successo quando mancavano i soldi per i lavori socialmente utili, allorquando abbiamo avuto le sommosse in piazza? Io ritengo di sì perché è assai facile abituarsi ad un andazzo assistenziale mentre, come dimostra questa Camera, è assai difficile fare marcia indietro.

Se per combattere la disoccupazione bastassero le leggi, noi non avremmo problemi di disoccupazione perché questo Stato di leggi ne ha emanate fin troppe a danno dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Signor Presidente, il mio voto sarà difforme, ma non le na-

scondo che mi trovo in un grande imbarazzo: vorrei votare in maniera contraria al provvedimento, per le motivazioni già più volte espresse dai miei colleghi di partito, ma vorrei votare anche a favore perché — come ha detto il collega Rizzi — questo provvedimento non farà che aumentare il disagio dei lavoratori del nord. Ricordatevi, colleghi, che esistono lavoratori anche al nord; non soltanto al sud. E non credo che i lavoratori del settentrione possano gradire le differenze di trattamento che state proponendo.

Non concordo con la collega Poli Bortone, che ha parlato di sfruttamento di giovani del sud. Questi non sono sfruttati, ma solamente imbrogliati. Con il provvedimento in esame voi della maggioranza state portando soltanto una lesione alla dignità dei giovani del sud. È una vera e propria offesa, perché non si può rispondere ad esigenze reali attraverso una pura offerta di clientelismo e di assistenzialismo. Ricordiamoci anche che l'assistenzialismo, il quale sfocia nel clientelismo, è il primo passo verso l'istituto della mafia. Quindi voi proponete soltanto mafia, assistenza, clientelismo e soprattutto razzismo nei confronti dei lavoratori del nord.

Vorrei poi rivolgermi alla collega Valletto Bitelli. Quando un giovane esce di casa, armi e bagagli, ha le stesse necessità, sia che vada a lavorare al nord sia che vada a lavorare a cento metri da casa.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è finito, però le necessità rimangono. Magari lei avrà modo di esprimerle successivamente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, sono rimasto allibito dall'intervento del collega di rifondazione, che ha sostenuto che soltanto al nord esistono le imprese o gli imprenditori in grado di insegnare ai giovani un mestiere per diventare a loro volta imprenditori. Se fossi un industriale del sud o un esponente di qualche associazione di categoria di imprenditori del

sud, penserei che vi sono quasi gli estremi per una querela per diffamazione. Ma come si fa a dire una cosa del genere? Sono convinto che al sud esistano energie e capacità imprenditoriali non inferiori. Semmai il problema è che non vi è un sistema produttivo paragonabile a quello della Padania. Ma ciò non accade per incapacità: tutto sommato a questo Stato è sempre convenuto che il sud rimanesse così; è sempre convenuto mantenere il sud assistito, nelle condizioni che conosciamo, con i soldi della Padania.

Come vedete, la lega è tornata in batteria. Siamo tornati a fare quel poco di ostruzionismo che il regolamento ci consente. Vogliamo infatti rimarcare la nostra estrema contrarietà rispetto ad una sconnessione: solo così può essere definito questo provvedimento, perché è ingiusto ed illusorio nei confronti di molti giovani che pensano di poter entrare effettivamente nel mondo del lavoro e di rimanerci; inoltre è un provvedimento discriminatorio (voglio proprio vedere come saranno fissate ed organizzate le graduatorie...).

La lega nord per l'indipendenza della Padania è spesso accusata del fatto che, a forza di parlare di secessione...

PRESIDENTE. Ha concluso il suo tempo, collega Fongaro.

CARLO FONGARO. Ho concluso, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, ha finito sulla secessione...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pàrolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Presidente, faccio fatica a riconoscere il mio cognome, che si pronuncia Parólo. Pensavo infatti che mi avesse saltato... Lo ripeto ormai da due anni.

PRESIDENTE. È una recidiva plurienale. Le chiedo scusa. Ogni tanto sbaglio anch'io, anzi spesso.

UGO PAROLO. Intervengo per esprimere il mio disgusto e la mia totale contrarietà al provvedimento in esame. Credo occorra capire quale sia stata la logica che ha guidato lo Stato negli interventi nel Mezzogiorno. La prima fase è stata quella dei grandi investimenti e dei grandi sprechi. È la fase della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Agensud, della Sogesit, che ha portato a spendere risorse incalcolabili pagate quasi tutte dai padani ed a costruire opere per lo più inutili. Ricordo 18 mila chilometri di strade realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno quando in Padania, in zone dove esiste una grande concentrazione di industrie, non veniva costruito neanche un metro quadro di strada.

È stata poi la volta delle grandi imprese, della grande industrializzazione. Vediamo allora emergere nomi che ancora oggi sono tristemente famosi, come la SIR, l'ENI, la Montedison. Io stesso ho potuto visitare alcune di queste cattedrali nel deserto. Ricordo tra tutte la Liquichimica di Salina, a Reggio Calabria, che da sola avrebbe saturato il mercato mondiale del settore. Una follia.

Adesso è il momento dei sussidi. Basta un dato su tutti per ricordare il fallimento dello Stato anche con questa nuova politica. Al sud oggi si spendono 5 milioni *pro capite* per consumi collettivi e solamente 500 mila lire *pro capite* per investimenti. Credo che da solo questo dato raffiguri quale sia il fallimento della politica dello Stato nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Non parteciperò al voto perché ritengo che questo provvedimento e questo passaggio siano un atto di altissimo razzismo. Non sono una persona razzista e, pertanto, la mia coscienza mi dice che non posso partecipare al voto sull'emendamento in esame. Non posso farlo anche perché sono in questa

sede in veste di tutore di alcuni interessi, quelli della gente che mi ha votato, e partecipando al voto, anche con orientamento favorevole all'emendamento, non rimarcherei sufficientemente questa vergogna.

Un pensiero mi va anche ai sindacati, i quali parlano di giustizia e di equità tra i lavoratori. Nessuna voce tra i sindacati, però, si è innalzata per bloccare questo provvedimento razzista tra i lavoratori. Questo mi sembra un fatto di estrema gravità ed ha ragione il collega di rifondazione comunista. Noi della lega, purtroppo, a questo punto siamo rimasti gli unici a cercare di difendere e tutelare la classe operaia, per lo meno quella del nord. Questo mi sembra un dato importante.

Altro aspetto importante sta nel fatto che mi sembra che questo provvedimento aiuti moltissimo quel sindacato padano che ormai ha preso piede e che si sta consolidando. Forse un giorno il nostro sindacato padano dovrà ringraziarmi anche per questo provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Non volevo intervenire in dissenso dal mio gruppo, ma debbo utilizzare questo strumento che ci offre il regolamento esclusivamente per valutare, insieme ai colleghi, quanto ho sentito dire poc'anzi dalla collega Valetto Bitelli.

Ho l'impressione di aver ascoltato in quest'aula molte sciocchezze. Ho l'impressione che questa maggioranza che ha ricevuto l'incarico dai nostri cittadini di guidare il paese non abbia capito bene che cosa sta facendo. Lo dico principalmente per un motivo. Ho sentito parlare di territori del nord che sarebbero congestionati dalle imprese: domando allora da dove venga il 20 per cento di disoccupazione che si registra in tante zone settentrionali. È un dato di fatto, non lo

abbiamo inventato noi della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Poc'anzi il collega di rifondazione comunista diceva che le aziende del nord dovrebbero fare scuola ai giovani del sud. Questo allora significa che le scuole del meridione « ignorantizzano » gli studenti ! Non credo però che sia così, penso piuttosto che vi siano valutazioni diverse di questo modo di procedere a livello imprenditoriale.

Dare un milione e 600 mila lire al mese ai giovani del sud per spostarsi al nord e fare quaranta ore lavorative al mese significa dare 40 mila lire l'ora a persone che non sanno lavorare, mentre gli operai specializzati del nord costano all'impresa soltanto 35 mila lire l'ora. Questo significa buttare il denaro pubblico ed anche illudere i giovani che qualcuno potrà insegnare loro quello che non riescono a fare...

PRESIDENTE. Onorevole Ciapucci, il tempo a sua disposizione è terminato, però concluda, tanto lei è sintetica.

ELENA CIAPUSCI. La ringrazio, Presidente.

Voglio soltanto aggiungere che è inutile portare avanti queste politiche di sperpero, quando sono ben altri i provvedimenti che occorrono per pareggiare la situazione del meridione rispetto a quella del nord.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, vorrei rispondere alla collega Cordoni, che dichiarava che vi sono imprese del nord-est che sono soddisfatte di questo nuovo sistema di assistenzialismo. Non mi risulta — a parte qualche grande industria alla quale il collega di rifondazione comunista faceva riferimento — che le associazioni degli artigiani, di qualsiasi orientamento, siano favorevoli al provvedimento.

Visto che i colleghi della sinistra si sono sempre dichiarati favorevoli all'unità del mondo operaio, dal quale peraltro io provengo, mi sorprende che essi concordinino con un provvedimento di questo genere e mi sorprende anche che colleghi che si sono sempre battuti per l'uguaglianza di classe cerchino con il decreto-legge al nostro esame di romperla.

Signor Presidente, i colleghi della maggioranza si sono arrampicati sugli specchi per cercare di difendere il provvedimento. Vorrei chiedere loro cosa ne pensi il famoso metalmeccanico di Brescia, tanto decantato dai *mass media* !

Si tratta di un provvedimento che è, come sempre, di carattere assistenzialistico e clientelare e che non favorisce certamente il vero sviluppo del Mezzogiorno. Mi domando se, una volta terminato questo ciclo di formazione, le poche imprese che adesso dichiarano di voler trasferire le fabbriche al sud, avranno ancora intenzione di farlo. Io ho grossi dubbi al riguardo.

PRESIDENTE. Rimaniamo nel dubbio, onorevole Dozzo !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Vorrei far notare una cosa alle due colleghe di maggioranza che mi hanno preceduto. Non è vero che gli industriali sono obbligati ad aprire aziende al sud. Faccio altresì notare che un'impresa non si costruisce nel giro di tre mesi, ma che occorrono almeno quindici o diciotto mesi per portare le attrezzature. Dico questo per sfatare un mito. Gli industriali possono aprire le aziende, non devono farlo.

Vengo alla seconda considerazione. In ottobre ci è stato « venduto » un provvedimento sull'immigrazione (che al Senato non è passato perché la maggioranza fa sempre mancare il numero legale) in cui si diceva che gli immigrati servivano soprattutto al nord perché qui mancavano i lavoratori. Prendo atto che non è più così, perché adesso il nord costruirà le

aziende al sud. Ho l'impressione che alla fine il nord avrà gli extracomunitari, mentre al sud ci saranno le aziende, per cui al nord vi sarà disoccupazione! Scherzo, naturalmente. Voglio dire, in realtà, che questo Governo soffre di isterismo, perché abbiamo i lavori socialmente utili, i lavori di pubblica utilità, in sostanza abbiamo venti provvedimenti per creare un'occupazione che non c'è.

Voglio altresì far notare ai colleghi che sono contento che sia stato inserito l'obiettivo 2, anche perché era stato proposto dalla lega con i suoi emendamenti. Prendo atto che la maggioranza si è commossa! Ritengo che i disoccupati siano tutti uguali: a questo punto, 800 mila lire è bene darle anche a chi opera nelle aree dell'obiettivo 2, come quelle di Torino, Vibo Valentia, Alessandria, Sesto San Giovanni, e così via, anche perché ci si preoccupa sempre della disoccupazione al sud.

Tutti sanno, Presidente, che le aziende del nord vanno al sud per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per gli incentivi fiscali. Se qualcuno non lo sa, ricordo che fino a ieri l'altro le aziende del nord andavano verso est, dove c'è molta manodopera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il provvedimento in esame prevede l'elargizione di un milione e 800 mila lire mensili a giovani del sud in cambio di due ore al giorno di lavoro più due ore di studio (forse). Non si sa per quale motivo sono previsti solo 5 mila giovani, un numero chiuso di fortunati in balia delle clientele.

Si è detto che le industrie del nord condividono questo provvedimento. Come è stato ricordato poco fa, è del tutto evidente che, se le industrie sono d'accordo, hanno il loro tornaconto. Infatti, a queste ultime fa molto comodo sotto l'aspetto politico e strategico tenere buoni gli operai e gli impiegati del nord, sempre

più soffocati e sempre più sofferenti per il livello di tassazione e per quello del costo della vita, che non sono certo quelli che ci vengono sbandierati alla televisione.

È evidente, inoltre, che le industrie organizzano il loro trasferimento solo in cambio di qualcosa, cioè delle agevolazioni fiscali, delle contribuzioni a fondo perduto e di quant'altro. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento assurdo, clientelare, statalista, inutile per i lavoratori del nord, utile solo per i partiti e le clientele del sud e per le industrie, che lo hanno accettato in cambio di qualcos'altro. È un provvedimento dannoso anche per l'imprenditoria del sud e per i giovani meridionali, che si abituano a ricevere assistenza dallo Stato senza alcuna fatica. Questa è la realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. « Lo Stato italiano è stata una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i poveri contadini che si opponevano all'invasore. Contadini che gli scrittori salariati tentarono di infamare con il marchio di briganti ed invece erano patrioti che lottavano per la loro libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). L'Italia non c'è più, che ognuno protegga la sua terra, l'acqua e l'aria di cui vive, che ognuno esprima la cultura di cui è parte universale. La patria meridionale, culla di civiltà e cultura, è la lunga marcia verso il futuro. Libertà, indipendenza, giustizia sociale ».

Il brano che ho appena letto non lo ha scritto uno della lega nord, ma rappresenta il manifesto costitutivo del movimento politico « Ausonia repubblica federale », una forza giovane e di giovani che si batte per la libertà del sud dal giogo italiano.

Gli imprenditori del sud per investire nella loro terra devono scendere a patti

con la mafia, la *'ndrangheta*, la camorra. Preferiscono allora emigrare disperdendo così un patrimonio di grande valore. Provate a chiedere in Calabria, in Campania, in Sicilia, una spiaggia da attrezzare turisticamente. La risposta sarà sempre e solo no. Il futuro del sud è nel turismo, nelle industrie di trasformazione, nell'agricoltura di qualità, non nell'assistenzialismo sfrenato quanto inutile. Pensate, colleghi, che la regione Calabria ha utilizzato solo il 2,35 per cento dei fondi europei a sua disposizione nel 1996; gli altri sono finiti ad altri Stati.

La lega nord farà quanto nelle sue possibilità per aiutare questo nascente germoglio di libertà. Sud e nord liberi nell'Europa dei popoli, contro l'assistenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, colleghi, questo articolo parla dello spostamento di ragazzi dal sud per mandarli a lavorare nelle fabbriche del nord. Ritengo che la *ratio* di questa norma sia ben chiara, sia cioè quella di avvicinare questi giovani alla cultura, all'educazione al lavoro oltre che di garantire l'apprendimento di nuove tecnologie.

Ebbene, contrariamente ai miei colleghi di gruppo sono contento che tali spostamenti avvengano. Sono davvero contento quando penso che questi giovani verranno impiegati nelle industrie del nord nei reparti di tessitura dove si lavora con un'umidità costante, dove si fanno le squadre, dove si lavora sabato e domenica, di notte, dove si arriva nei reparti di carica dei telai, lavorando fianco a fianco con persone che percepiscono un milione e 400 mila lire al mese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È vero, come ha osservato il compagno di rifondazione, che esiste questa ingiustizia, ma esiste anche il deprezzamento della capacità

lavorativa dei padani, delle persone che lavorano 24 ore su 24 a ciclo continuo, che non vengono assolutamente rispettate. Questa normativa a mio avviso è stata studiata da persone che non hanno mai lavorato in fabbrica, mai vissuto le realtà di fabbrica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); qualcuno, tutt'al più si è avvicinato facendo il sindacalista e parlando di lavoro senza aver mai lavorato veramente. Queste realtà da un milione e 300 o 400 mila lire al mese con a casa magari un bambino ed una moglie da mantenere sono quelle che devono essere considerate in quest'aula cieca che non vuole assolutamente capire quali sono le ragioni del nord. Sono provvedimenti di questo tipo che porteranno all'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Parla piano che ti sente Papalia !

GIACOMO CHIAPPORI. Presidente, colleghi, poche parole per affermare alcuni principi. Hanno preso in giro il sud — non è una difesa della gente del sud che sa difendersi da sola — hanno già fatto emigrare la gente del sud una volta — qualcuno è diventato grande con un lavoro che li ha portati a vivere in tre, quattro, cinque o dieci in una sola stanza, trattamento che oggi viene riservato ai marocchini — ed oggi, poiché la pentola è sotto pressione, tentano di fare lo stesso.

Le stesse persone che ieri erano con la maggioranza, oggi, in maggioranza, ripropongono lo stesso schema. Non hanno creato infrastrutture, non hanno dato al sud assolutamente niente, perché serve come serbatoio di voti e tale deve rimanere. Allora dicono che porteranno i vostri figli al nord: vi offendono perché ritengono che non siate neanche capaci di

insegnare loro come lavorare, per cui dovete mandarli da noi ad imparare (falso, veramente falso) e poi vi raccontano la solita storiella: ve li riporteremo giù con gli stessi imprenditori che nel passato arrivavano e, con qualche mafioso locale e con qualche politico che sedeva qui, davano una « pittura » ai macchinari, mentre le fabbriche restavano vuote e tutto ciò non serviva a niente, non c'era nessun lavoro. Si ripropone lo stesso schema, non c'è niente da fare.

Sono voluto intervenire, però, perché oggi ho notato qualcosa che mi pare possa far cambiare questo fiume o almeno lo possa deviare. Ho sentito alcuni colleghi (e prima di tutti l'onorevole Poli Bortone, donna verace del sud) che hanno dato un indirizzo preciso: non ci prenderete più in giro. Da quel momento in poi, allora, ritengo che ciò che ho visto a Foggia e a Bari, quel movimento indipendentista che viene definito Ausonia, forse è una realtà. Allora, Roma ha chiuso, perché, con Ausonia al sud e Padania al nord, Roma ha finito di mediare questo sistema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, non posso non prendere la parola su una disposizione di questo tipo, quella di cui al comma 6, che risponde ad una vecchia logica assistenziale.

In realtà, colleghi, il comma 6, mentre comporta ulteriori trasferimenti di denaro verso il Mezzogiorno, realizza un vero paradosso, determinando sostanzialmente il risultato di allontanare, forse definitivamente, dal Mezzogiorno risorse umane e professionalità, disattendendo totalmente l'obiettivo originario, ossia quello di favorire lo sviluppo autonomo di professionalità in quelle aree del paese, che pure potrebbero essere capaci di uno sviluppo effettivo, basato sulle loro forze e sulla

migliore utilizzazione delle risorse a loro disposizione.

Collegli, il nostro gruppo non è mai stato contrario ad una politica di intervento nel Mezzogiorno; ma siamo sempre stati contrari, e lo saremo sempre più, agli interventi assistenziali e deresponsabilizzanti, che non creano assolutamente alcuno sviluppo sano, ma, tutt'al più, servono soltanto a tamponare qualche emergenza, lasciando ad incancrenire e ad aggravarsi i problemi di fondo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, so che l'ISTAT indicava, per il 1997, un aumento della disoccupazione del 3,1 per cento: è il classico risultato che ci si poteva aspettare da politiche così dissennate e questi ulteriori tentativi non serviranno assolutamente a niente, se non ad aumentare queste percentuali disastrose di disoccupazione. Si continua nella solita logica assistenzialista, si prevedono infrastrutture, e così via. L'ho detto già in altre occasioni: potremo lastricare le strade del sud d'oro, potremo anche lastricare d'oro la Salerno-Reggio Calabria (nelle pieghe del bilancio si potrebbe fare anche questo) o fare un ponte sullo stretto di Messina, ma non ci sarà mai un imprenditore padano o austriaco che andrà ad avviare un'attività nel meridione, almeno in quelle regioni che non sono più controllate dallo Stato, ma, purtroppo, ormai da decenni, dall'anti-Stato. Quindi si continua in questa logica di investimenti che non porteranno mai alla creazione di nessun posto di lavoro. L'ho detto e lo ribadisco: nelle regioni che ho citato prima, dove comanda l'anti-Stato, probabilmente, si potrebbe anche fare un'iniezione di Stato.

È certo che nelle regioni padane, dove abbiamo dimostrato di essere in grado di arrangiarci, serve sicuramente meno Stato ed è per questo che il nostro movimento continua ad avere il seguito popolare che

ha. Mi dà fastidio, estremamente fastidio sentire fare certe volte paragoni con le aree ricche del paese, riferendosi al nord-est ricco, che naviga nell'oro. Voglio ricordare semplicemente che nel nostro nord-est stiamo peggio dei coreani vent'anni fa, perché abbiamo le ragazzine che lavorano venti ore ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Luciano Dussin (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Desidero fare alcune sottolineature sul comma 6 dell'articolo 1, perché non è possibile che la nostra posizione venga sempre definita localistica, quando in verità è l'unica che emerge nella sua chiarezza, nella sua logicità, perché la solidarietà non è un intervento che soddisfa i bisogni dell'emergenza, ma è soprattutto promozione dell'altrui autonomia e responsabilità.

Con questo provvedimento, invece di far crescere innanzitutto la legalità — come è stato detto, premessa per ogni tipo di sviluppo (lo hanno detto autorevoli soggetti economici di questa realtà) — si impoverisce il territorio del sud di braccia e di menti. Invece di far crescere la professionalità e l'imprenditorialità al sud, si spostano i giovani al nord, con quegli effetti sociali di impoverimento che abbiamo già visto negli anni sessanta.

Ma non è una considerazione nostra, di parte, è avvalorata da quanto ritiene la direzione generale della concorrenza della Commissione europea, che già fin dal 1992 si è pronunciata sulla incompatibilità delle misure fiscali e contributive a favore delle imprese del Mezzogiorno — previste fin dalla legge n. 218 del 1978 — con le regole in materia di concorrenza. È stato in questa occasione che la Commissione ha chiesto al Governo italiano l'eliminazione degli sgravi fiscali sotto forma di aiuti al funzionamento. Poi, con un'altra decisione del 1995, la Commissione ha

ritenuto queste misure incompatibili con il mercato comune ed ha chiesto alle autorità italiane la loro soppressione. Il processo di smantellamento graduale di queste misure era atteso per il 30 novembre 1996 ed era stata richiesta la loro soppressione definitiva.

Sappiamo che da questo punto di vista l'Italia è inadempiente. È inadempiente rispetto ad un criterio europeo, proprio quello che sta alla base degli obiettivi 1, 2, e 5B: il problema della coesione economica e sociale, che si opera certamente non attraverso questi interventi assistenzialistici, ma attraverso la promozione dello sviluppo intelligente, efficace e reale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Intervengo in dissenso, ma è evidente che lo faccio soprattutto rispetto a questo provvedimento, che è di chiaro stampo assistenzialista. Un termine che di per sé dovrebbe essere positivo e che invece ormai nella nostra storia, non solo politica, è diventato altamente negativo. Oggi l'assistenzialismo in Italia — questo è un esempio — è un termine negativo e voi siete i soggetti che state praticando questa negatività.

Il progetto finale, il fine ultimo di questo provvedimento non è quello che voi indicate nel provvedimento stesso: la conseguenza principale sarà quella di depauperare il meridione delle sue forze giovani, di quelle risorse che dovrebbero garantire proprio al sud la rinascita di quelle zone. Invece, in questo caso, si permette, « incentivandola » (mai termine fu usato in modo più improprio) con alcune risorse, che la forza lavoro (soprattutto in quanto anagraficamente giovane) si sposti, abbandonando le proprie zone, senza che si preveda contemporaneamente un investimento da parte delle imprese. Anche perché le imprese dovrebbero investire al sud, dove la poca ma-

nodopera presente, che potrebbe essere nel futuro manodopera altamente professionale, viene mandata al nord.

In questo caso perché le imprese dovrebbero investire? Questo è il classico esempio di una politica scellerata, che non risolve il problema che c'era già il giorno dopo l'unità d'Italia (problema che c'è sempre stato sotto qualsiasi regime). Parlo del problema di uno Stato che è assolutamente diviso al suo interno; uno Stato che soprattutto ha trovato una propria parte che è assolutamente improduttiva. Ma non è negativo dire questo: lo è invece constatare che non ci sono le soluzioni.

Termino, signor Presidente, dicendo purtroppo che il mio dissenso totale non è tanto quello di un soggetto politico quanto — ne sono sicuro — di gran parte dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. La cosa più strana è che da un'ora ci troviamo a parlare di un provvedimento che è stato definito inutile, clientelare e discriminante sia nei confronti dei giovani del sud che non potranno accedere ai benefici sia, ancor di più, nei confronti dei giovani disoccupati (e ce ne sono anche al nord). Un provvedimento che definire puerile, demagogico e addirittura stupido è poco!

Non ci si capacita come mai ancora oggi, dinanzi al fallimento delle politiche assistenziali, ci troviamo di fronte ad una maggioranza che sostiene a spada tratta un provvedimento talmente banale e stupido — lo voglio ripetere — come questo.

È chiaro che l'unico significato che può avere questo provvedimento è di togliere liquidità, denaro che potrebbe essere lasciato alle aziende, le quali così potrebbero effettivamente favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.

Ma vediamo quali sono le teorie avanzate dalla maggioranza per difendere questo provvedimento. L'onorevole Cordoni ci dice che questo intervento è stato concor-

dato con alcune aziende del nord, che in fondo hanno già pensato di trasferire parte delle loro attività al sud, per cui alla fine avranno dei benefici. Lo voglio dire chiaramente: se esistono ancora aziende del nord che ragionano in termini assistenzialistici debbono chiudere, perché non ce ne facciamo niente! Che spariscono le aziende (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) che hanno questo connubio indescrivibile con lo Stato, con il Governo centrale, e che hanno bisogno di far pagare la formazione di giovani che poi inseriranno nelle stesse aziende, al sud. Di queste aziende lo Stato in assoluto, e la Padania in particolare, non hanno bisogno!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, credo che gli interventi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che sta evidentemente esercitando un suo legittimo diritto, esprimendo in modo molto articolato il dissenso su questo provvedimento, abbiano sicuramente avuto un effetto positivo.

Credo che molti colleghi meridionali del Polo abbiano visto che non c'è alcun attacco al meridione in sé, non c'è alcun attacco a situazioni di disoccupazione e di emarginazione esistenti al sud. Abbiamo avuto anche (ed è stata una bella sorpresa) qualche voce di risposta, come quella della collega Poli Bortone, che rifiuta chiaramente, sdegnosamente direi ... A parole, diceva Roscia! Ma vedremo quale sarà in sede di voto una contrapposizione di questo genere.

Questo rappresenta un fatto sicuramente positivo perché, come diceva poc'anzi il collega Chiappori, se anche nel sud comincia a farsi strada l'idea che non è con questo sistema che si possono risolvere situazioni strutturali e congenite, e che non è con questo sistema che si affrontano le problematiche delle aziende

del nord nella Padania né la disoccupazione al sud, forse abbiamo fatto qualche passo in avanti. Forse anche in queste ore che stiamo trascorrendo qui stiamo andando avanti.

Certamente, signori del Governo, quando voi ci sottoponete provvedimenti come questo in materia di sostegno al reddito (in questo caso vuol dire chiaramente dare dei soldi a fondo perduto), e quando noi «riportiamo» nelle nostre zone provvedimenti come questo e ascoltiamo folli interventi a sostegno di quest'ultimo, come quelli pronunciati da alcuni colleghi della maggioranza, di cui sfortunatamente alcuni sono stati anche eletti (ma forse è l'ultima volta) nelle nostre zone, allora questa è una fortuna che si accompagna — faccio un'ultima battuta di carattere politico — anche alla presenza di certi magistrati che si chiamano Papalia. Dateci ancora leggi come questa e dateci ancora altri Papalia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 19,30*)

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sud rinvia al mittente l'offerta di elemosine e di assistenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Pretende, perché ne ha il diritto, in ragione di tanti sacrifici consumati, strutture e lavoro stabile. Si chiama delocalizzazione in termini tecnici l'esportazione di commesse. In questo caso, più che commesse si esportano, cosa più grave, talenti, si esportano ragazzi che potrebbero arricchire con le loro energie e con le loro competenze il sud e che vengono, in questo esodo di deportati, «rimpallati» in situazioni che li respingono per strutture, per cultura, per radicamento.

Ecco perché si finisce per acquisire assuefazioni insostenibili. Dopo aver consentito l'apparente pane o il gusto del pane scarso, si negherà il minimo vitale perché il precariato questo significa: tempo breve e cloroformizzazione di tutte le iniziative dell'intrapresa e del gusto.

Così si spengono grandi volontà, si spengono tenacie e soprattutto si spengono le iniziative che potrebbero essere assunte in ragione delle competenze personali. Assistiamo, dopo una mortificazione durata quattro ore, alla soppressione di ogni valore dietro il compenso di qualche elemosina. Noi ci chiediamo: perché lamentarci della mafia, se la mafia con questi provvedimenti viene costruita in laboratori governativi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	289
Maggioranza	145
Hanno votato sì	76
Hanno votato no ...	213

Sono in missione 27 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, come relatore di minoranza ho presentato un testo alter-

nativo. Vorrei capire se sia vero, perché questa era l'informazione che avevo ricevuto, che, dopo la votazione degli emendamenti soppressivi, avrebbe dovuto essere posto in votazione il primo articolo del testo alternativo. Vorrei capire quale sia la procedura da applicare.

PRESIDENTE. Ma non avete chiesto di votarlo!

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Come non lo abbiamo chiesto?

PRESIDENTE. È la prima volta che fate questa richiesta. Sull'articolo 4 potrà senz'altro avanzare tale richiesta. Quando arriveremo all'articolo 4 potrà avanzarla.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Dalle informazioni che avevo assunto risultava che, dopo gli emendamenti soppressivi, si sarebbe votato l'articolo alternativo. È quanto mi era stato comunicato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo, stiamo votando gli emendamenti riferiti al comma 6 dell'articolo 1.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Ma gli emendamenti soppressivi andavano votati prima ... Io non so, è la prima volta che applichiamo questa procedura, però ...

PRESIDENTE. Le leggo la norma, così ci capiamo.

L'articolo 87, al comma 1-*bis*, prevede: «I testi alternativi presentati ai sensi dell'articolo 79, comma 12, sono posti in votazione, su richiesta del relatore di minoranza». Ebbene, lei non ha avanzato alcuna richiesta. Se ora fa la richiesta, voteremo la proposta alternativa riferita all'articolo 4, quale emendamento interamente sostitutivo dell'articolo, come le dicevo in precedenza, perché ormai non possiamo mettere in votazione la proposta alternativa riferita all'intero articolo 1, essendo già passati al sesto comma dello stesso.

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Mi dispiace del fatto che abbiamo perso l'occasione di una votazione.

PRESIDENTE. Partecipo al suo dolore.

DANIELE ROSCIA. La vita è così bella! Vero, Luciano?

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Ne abbiamo comunque altre sulle quali possiamo intervenire e che hanno lo stesso significato di quella dell'articolo alternativo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. L'emendamento della Commissione 1.20, a cui si riferisce il mio subemendamento 0.1.20.3, riformula il comma 6 in senso peggiorativo, nel senso che, se nel testo originario l'indennità di 800 mila lire più quella di 600 mila lire davano un totale di 1 milione 400 mila, la nuova formulazione ha previsto ulteriori 200 mila lire di rimborso spese, a carico delle aziende, per i giovani inoccupati che seguono corsi di formazione lavoro. La proposta rende ancora più evidenti la contraddizione, l'ingiustizia e la scorrettezza dello strumento previsto dal provvedimento.

Con il mio subemendamento non faccio altro che modificare la proposta della Commissione, sottolineandone l'effetto negativo. Di fatto chiediamo che i giovani inoccupati che devono fare formazione per acquisire capacità imprenditoriali possano farla in regioni non comprese dall'obiettivo 1 e dall'obiettivo 2.

La nostra richiesta è supportata dalle argomentazioni che il nostro gruppo (e non soltanto il nostro) ha qui portato rifacendomi ad interventi di alcuni colleghi della maggioranza che, attraverso giri di parole, hanno cercato di dimostrare che questo provvedimento non è poi così

ingiusto, anzi è supportato da motivazioni che il popolino non riesce a capire ma che possono giustificarlo. In particolare va confutata l'affermazione che con questo provvedimento non si incentiva l'emigrazione di questi giovani verso il nord e quindi la creazione di un flusso migratorio con una conseguente stabilizzazione dei giovani nel nord, bensì si favorisce solo una formazione professionale funzionale all'inserimento dei giovani nel proprio territorio di origine.

Questa affermazione è contraddetta dalla legge stessa laddove prevede agevolazioni per l'assunzione stabile dei giovani presso le imprese che hanno organizzato i corsi di formazione. Non è vero quanto è stato dichiarato in Commissione dai rappresentanti del Governo e in aula dai componenti della maggioranza e cioè che questi giovani non hanno alcun incentivo a rimanere nelle regioni del nord dopo aver completato i corsi di formazione. È infatti la legge stessa (è scritto nella relazione che accompagna il provvedimento) a prevedere un incentivo per l'assunzione di questi giovani presso le stesse aziende che hanno organizzato i corsi attraverso un contratto di formazione lavoro con ulteriori agevolazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Intervengo per esprimere l'orientamento contrario del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento e per affermare che le dichiarazioni testé espresse da una certa forza politica (per un certo verso erano apprezzabili e, per un altro verso, commoventi) erano solamente strumentali. La prova provata di ciò, ci viene da questo e da altri subemendamenti, che recano sempre la stessa firma e che prevedono, in contraddizione con l'emendamento precedente, di riformare l'emendamento in maniera assistenzialistica per il nord. Basta andare a leggere i testi degli emendamenti presentati per comprendere come si intenda portare una maggiore assistenza

alle regioni dell'obiettivo 2, a danno evidentemente della parte rimanente del territorio.

A differenza di chi con forza e, a volte, anche con determinazione tenta di accreditare la tesi di essere i difensori di una parte del paese, noi sosteniamo invece la tesi opposta, che è quella della progettualità per arricchire il territorio italiano nell'interesse dell'unità dell'Italia stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Presidente, lei è un po' cattivo perché su due minuti me ne lascia solo uno!

Intervengo in dissenso dal mio gruppo perché sicuramente il collega Paolo Colombo non ha letto questa mattina il *Corriere della sera* dove in prima pagina vi è una vignetta che raffigura il signor Prodi con due « espressioni anatomiche » che, a continuare a guardarle, si capisce che si ingrandiscono sempre di più. Questa vignetta, evidentemente, è stata disegnata per evidenziare « l'arte dei fatti » della discussione di questo provvedimento.

Vorrei in primo luogo dire ai colleghi di rifondazione comunista, in riferimento a quando poc'anzi qualcuno ha detto, che sarebbe forse meglio se questi ragazzi andassero a Cuba, che dovrebbero andare lì innanzitutto per imparare quello che succederà se questo Governo Prodi continuerà a governare in tal modo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*); in secondo luogo, perché effettivamente capirebbero il significato di dover imparare un nuovo lavoro in un nuovo ambiente.

In quest'aula ho sentito fare affermazioni che sono veramente stupefacenti da parte di rappresentanti di rifondazione comunista...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roscia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Intervengo in dissenso dal collega Paolo Colombo poiché sono contrario a questo modo di fare politica perché, purtroppo, non si sta compiendo l'unica scelta corretta che si dovrebbe fare per risolvere i mali del Mezzogiorno: quella della doppia moneta; con la possibilità di svalutare e in modo da richiamare al sud le aziende che vogliono investire dove la manodopera costerebbe di meno e dove le aziende quindi investirebbero.

Probabilmente, non vi siete accorti che da alcuni decenni ormai gli investitori internazionali hanno saltato il sud a piè pari, investendo in Spagna, in Portogallo, in Grecia, in Slovenia, in Croazia, in Turchia e addirittura in Egitto; ma — lo ripeto — hanno saltato il sud...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Ho chiesto di intervenire perché non ho ancora capito di quale disoccupazione stiamo parlando e a che cosa sia riferita perché ho sotto mano un esempio di come siano distribuiti i dipendenti nelle regioni. Dalla lettura di questi dati, mi sono accorto che in Sicilia vi sono 18.801 dipendenti, in Campania 10.150 e nel Veneto 3.263. Il numero dei dipendenti regionali in Sicilia è di 3 mila unità, mentre in Campania è di 1.200 e nel Veneto di 267! Quindi, la disoccupazione in questo caso è nel Veneto e non in Sicilia o in Campania.

Potremo continuare all'infinito perché dispongo di tutta una serie di dati che sottolineano queste evidenti disparità.

In sostanza, quindi, sono intervenuto per dire che quella che abbiamo di fronte è tutta una colossale presa in giro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, prima che si proceda alla votazione, le chiedo una verifica in ordine ai « doppi voti » che vengono continuamente espressi in quest'aula.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare gli opportuni accertamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Anche computando i deputati che hanno dichiarato il voto, la Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Naturalmente sapete, colleghi, che questo significa che prima o poi arriveremo al contingentamento dei tempi dell'esame dei decreti-legge: questo è l'effetto!

DANIELE ROSCIA. Non ha importanza!

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,45.

PRESIDENTE. Dovremmo procedere nuovamente alla votazione del subemendamento Paolo Colombo 0.1.20.3, sul quale in precedenza è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo opportuno rinviare la votazione ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta

di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1032 — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3254).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 febbraio 1998, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

3. — Assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3254.

4. — Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV, n. 7-A).

— *Relatore:* Carmelo Carrara.

5. — Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti dei deputati Bossi, Calderoli, Chiappori, Vascon, Maroni e Cavaliere (Doc. IV, n. 14-A).

— *Relatore:* Bonito.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno

al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468).

— *Relatori:* Scrivani, *per la maggioranza;* Paolo Colombo, *di minoranza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GASPERONI ed altri: Modifica all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, in materia di ineleggibilità alle cariche negli enti locali (1551).

— *Relatore:* Sabattini.

La seduta termina alle 20,50.

TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL TESORO, IL BILANCIO E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA ROBERTO PINZA ALL'INTERROGAZIONE SINISCALCHI N. 3-01542

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Con l'interrogazione n.3-01542 l'onorevole Siniscalchi pone quesiti in merito all'attività di controllo svolta sulle SIM in relazione al fallimento dell'agente di cambio Guido De Asmundis e della Professione e Finanza SIM.

Al riguardo, si fa presente che gli accertamenti ispettivi nei confronti dell'agente di cambio De Asmundis sono stati avviati nell'ambito delle indagini relative alla Cofintrade SIM, società sospesa dalla Consob, in via cautelare, nel luglio 1994 e successivamente fallita.

A seguito degli accertamenti effettuati presso la predetta società, si erano evidenziate operazioni anomale, che consentivano la realizzazione di utili di rilevante entità. Poiché tra le controparti ricorrenti di tali operazioni figurava l'agente di cambio Guido De Asmundis, fu ravvisata l'opportunità di effettuare una verifica ispettiva anche nei suoi confronti.

In tale occasione, è stata valutata la posizione dell'agente di cambio Guido De Asmundis alla luce delle gravi inadempienze contabili accertate ed ammesse dallo stesso intermediario, ed è stata, altresì, effettuata una verifica ispettiva di carattere generale nei confronti della Professione e Finanza SIM.

La menzionata SIM, peraltro, il 21 aprile 1996, chiedeva alla Consob la sospensione delle proprie attività, in relazione alle gravi difficoltà finanziarie emerse per lo studio dell'agente di cambio Guido De Asmundis.

Di conseguenza, con provvedimento urgente n. 33 del 22 aprile 1996, il presidente della Consob disponeva l'esclusione del De Asmundis dalle contrattazioni di borsa.

Lo stesso giorno, la Consob sospendeva, in via cautelare, l'attività della Professione e Finanza SIM per un periodo di sessanta giorni e formulava proposta di scioglimento dei relativi organi amministrativi e di nomina di un commissario incaricato della gestione.

In data 24 aprile 1996, l'autorità giudiziaria disponeva una perquisizione nei locali dello studio dell'agente di cambio Guido De Asmundis e della Professione Finanza SIM, ponendo i rispettivi sistemi informativi ed archivi cartacei sotto sequestro.

Con sentenza del 15 maggio 1996, il tribunale di Napoli dichiarava il fallimento della società di fatto costituita da Guido e Antonio De Asmundis e dei singoli soci.

Si soggiunge che, con decreto del 18 giugno 1996, il Ministro del Tesoro revocava dalla carica, a decorrere dal 15 maggio 1996, gli agenti di cambio Guido e Antonio De Asmundis, quest'ultimo

iscritto nel ruolo speciale degli agenti di cambio, come gli altri esponenti aziendali di Professione e Finanza SIM dottor Antonio Gioffredi e dottor Alessandro Imperato, a loro volta dichiarati falliti e revocati dalla carica di agenti di cambio.

Il 29 aprile 1996, la Consob deliberava una verifica ispettiva nei confronti della Professione e Finanza SIM, iniziata il 2 maggio 1996. Gli accertamenti svolti presso la SIM dal 2 maggio 1996 al 6 giugno 1996 erano, peraltro, condizionati dalla misura di sequestro della documentazione e dei sistemi informativi disposta dall'autorità giudiziaria.

Il tribunale di Napoli, in data 6 giugno 1996, dichiarava il fallimento della SIM e l'assoggettamento della « Professione e Finanza » alla liquidazione coatta amministrativa, ai sensi degli articoli 34 e 67 del decreto legislativo n. 415 del 23 luglio 1996 (cosiddetto decreto « Eurosime »).

Con provvedimento della Banca d'Italia del 26 novembre 1996, è stato nominato il commissario liquidatore e i membri del comitato di sorveglianza della SIM.

Il commissario liquidatore ha provveduto ad effettuare restituzioni e riparti parziali alla clientela della SIM ammessa allo stato passivo; è stato, altresì, autorizzato dalla Banca d'Italia ad intraprendere azioni recuperatorie, e ad avere contatti con il fondo nazionale di garanzia delle SIM, ai fini di un intervento a tutela degli investitori.

Per quanto concerne l'esposto con il quale il presidente dell'ATRI (Associazione tutela dei risparmiatori, costituita tra i clienti dell'agenzia di cambio De Asmundis) chiede al Ministro del tesoro di procedere al riconoscimento della qualifica di « banca di fatto » alla citata agenzia di cambio, sottolineando l'abusivo svolgimento di attività bancaria da parte di tale agenzia ed evidenziando, tra l'altro, commistioni operative tra la stessa e la SIM Professione Finanza, si precisa che l'attuale normativa in materia non consente alcuna forma di « riconoscimento » in sede amministrativa della qualifica di « banche di fatto ».

Infatti, la circostanza che organismi non autorizzati abbiano svolto abusivamente attività bancaria, finanziaria o di intermediazione mobiliare integra gli estremi dei reati di abusivismo, ma non può comportare l'assoggettamento alla disciplina prevista per gli intermediari autorizzati.

In particolare, quindi, i soggetti non autorizzati che abbiano svolto abusivamente attività bancaria e si trovino in stato di insolvenza non sono assoggettabili alla speciale procedura di liquidazione coatta amministrativa prevista dagli articoli 80 e seguenti del decreto legislativo n. 385 del 1993 per le banche autorizzate, bensì all'ordinaria procedura fallimentare.

Le medesime considerazioni possono formularsi, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 415 del 1996, con riferimento a ipotesi di abusivo svolgimento di servizi di investimento da parte di soggetti non autorizzati. Tra l'altro, l'articolo 37, comma 2, del citato decreto legislativo n. 415 prevede che la Banca d'Italia e la Consob, qualora abbiano il fondato sospetto che una società svolga abusivamente servizi di investimento, denuncino i fatti al pubblico ministero, ai fini dell'adozione dei provvedimenti previsti dall'articolo 2409 del codice civile.

In relazione, infine, alle misure di controllo da parte della Consob sull'attività degli agenti di cambio, si comunica che, a decorrere dal giugno 1996, è operativo un sistema di segnalazioni periodiche di vigilanza.

In tema di controlli di carattere generale effettuati nei confronti delle SIM, si fa presente che la Consob riceve e analizza, con cadenza trimestrale, i dati relativi alla situazione economico-patrimoniale ed all'esercizio dei servizi di investimento, il bilancio d'esercizio soggetto a certificazione e la relazione semestrale dei conti, nonché gli esposti provenienti dagli investitori.

Si aggiunge, infine, che i bilanci d'esercizio della Professione e Finanza SIM erano stati certificati senza alcun rilievo dalla società di revisione e le altre

comunicazioni periodicamente pervenute dalla stessa società non avevano mai evidenziato anomalie che potessero far supporre l'esistenza delle gravi irregolarità, poi, riscontrate in sede di verifica ispettiva.

ELENCO DELLE INTERROGAZIONI SOLLECITATE DAL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ

4-00977 — Difesa — Assegnazione obiettori Caritas Milano (18.06.96);

4-00976 — Industria — Fiere (18.06.96);

4-01233 — Istruzione — Accorpamento classi-Provveditorato Varese (25.06.96);

5-00145 — Difesa — Casa militare di Turate (02.07.96);

4-03110 — Presidenza Consiglio dei ministri — Sanremo e FIMI (11.09.96);

4-03446 — Finanze — Detassazione raccolta cibo per enti *no-profit* (24.09.96);

4-03447 — Beni Culturali — Imaie (24.09.96);

4-03446 — Industria — Produttori privati energia elettrica (24.09.96);

4-04417 — Industria — Ampliamento superfici negozi (21.10.96);

5-10117 — Beni Culturali — Imaie (08.11.96);

3-00462 — Interno — Alluvioni Lombardia (15.11.96);

4-05592 — Lavori Pubblici — Anas-Cetti Sacis-Verbano, Maccagno (27.11.96);

4-05991 — Presidenza Consiglio dei ministri — Duomo Milano (10.12.96);

4-06287 — Presidenza Consiglio dei ministri — Ristrutturazione Enel (20.12.96);

3-00549 — Tesoro — Interferenza Prodi su Bankitalia (11.12.96);

4-07041 — Lavoro — Enasarco-fondo pensionistico (29.01.97);

4-07003 — Finanze — 4 per cento su ristrutturazioni prima casa (29.01.97);

4-07002 — Agricoltura — Mattatoi privati (29.01.97);

5-01589 — Presidenza Consiglio dei ministri, Trasporti, Tesoro — Dismissioni partecipazioni-fusione S. Paolo-BNC (11.02.97);

5-01588 — Tesoro — Finanziamenti società Valerio Veltroni (11.02.97);

3-00747 — Presidenza Consiglio dei ministri — Polemica Bassanini-Formigoni (17.02.97);

3-00815 — Presidenza Consiglio dei ministri — Dimissioni Pettinato dalla Commissione Zamagni (04.03.97);

3-00843 — Interno — Prostituzione — assistenza e prevenzione (06.03.97);

3-00930 — Istruzione — Preghiera scuola di Todi (01.04.97);

3-00983 — Presidenza Consiglio dei ministri, Finanze — *No-profit* e SIAE (11.04.97);

3-00987 — Beni culturali — Pirateria musicale (12.04.97);

3-01046 — Beni culturali — Composizione commissione musica (30.04.97);

5-02282 — Istruzione — Commissione per programmi scolastici (15.05.97);

5-02287 — Industria — Intermarine di Sarzana (15.05.97);

5-02340 — Poste — Chiusura uffici postali Como e Lecco (28.05.97);

4-11111 — Presidenza Consiglio dei ministri — Ferrovie nord (20.06.97);

3-01311 — Interno — Maltempo e alluvioni al nord (01.07.97);

3-01323 — Agricoltura — Calamità naturali (02.07.97);

3-01354 — Interno — Profughi albanesi (08.07.97);

3-01341 — Sanità — Mucca pazza (08.07.97);

5-02663 — Lavoro — Criteri per assegnazioni case popolari (08.07.97);

3-01360 — Istruzione — Educazione fisica facoltativa (09.07.97);

3-01456 — Poste — Regolamento servizio telefonico (15.09.97);

3-01455 — Esteri — Ostaggi vedetta tunisina (15.09.97);

5-02931 — Trasporti — Passaggio a livello a Sarzana (24.09.97);

3-01514 — Finanze — Uffici unici IVA in Veneto (29.09.97);

3-01513 — Ambiente — Caccia in deroga (29.09.97);

3-01525 — Esteri — Elezioni comites in Venezuela (02.10.97);

3-01561 — Interno — Terremoto-dichiarazioni volontario (20.10.97);

3-01562 — Istruzione — Scuole italiane in Istria (20.10.97);

3-01583 — Trasporti — Vicenda passante ferrovia Milano (22.10.97);

3-01578 — Presidenza Consiglio dei ministri, Tesoro — Aumenti dirigenti statali (22.10.97);

3-01628 — Industria — Licenziamenti Piaggio (29.10.97);

3-01634 — Interno — Incidenti suore Marcianise (29.10.97);

3-01626 — Trasporti — Straordinari Ferrovie dello Stato di Milano (29.10.97);

3-01645 — Finanze — Rimborsi IVA (31.10.97);

3-01647 — Presidenza Consiglio dei ministri — Terremoto-dichiarazioni su posti tenda (31.10.97);

4-13590 — Finanze — Laboratorio chimico Como (04.11.97);

3-01764 — Interno — Rimpatrio profughi albanesi (03.12.97);

3-01766 — Finanze — Armonizzazione fisco e pacchetto Monti (04.12.97);

5-03348 — Grazia e giustizia — Soppressione sedi distaccate di Breno e Salò (04.12.97);

5-03377 — Affari esteri — Caso presidente DC Congo (12.12.97);

5-03378 — Interno — Finanziaria e documenti di bilancio EE.LL. (12.12.97);

3-01793 — Istruzione — Danni occupazione scuole (12.12.97);

3-01810 — Lavori pubblici — Acquedotto pugliese (17.12.97);

3-01813 — Presidenza Consiglio dei ministri — Numero procedimenti infrazione (18.12.97);

3-01814 — Trasporti e Esteri — Sequestro pescherecci italiani (18.12.97).

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.